IL PICCOLO

Anno **106** / *numero* **34** / *L.* **700** — *Giornale di* **Trieste** — *Martedì* **10** *febbraio 1987*

LIBANO / GLI USA PRONTI A INTERVENIRE

Ostaggi, è scaduto l'ultimatum. Si tratta

BEIRUT — Il mondo e il Libano, con il fiato sospeso vivono ore di rinnovata tensione per la sorte dei quattro ostaggi americani nelle mani della Jihad islamica per la rivoluzione della Palestina». L'ultimo è scaduto ieri alla mezzanotte (le 23 in Italia) senza che venisse attuata la terribile minaccia della loro esecuzione. Lo ha affermato la Radio israeliana, captata a Larnaca, Cipro. Il rinvio sembra indeterminato e dovuto ai contatti allacciati da emissari del governo di Gerusalemme. Da parte americana, si è precisato, che non c'è stata alcuna richiesta per negoziati indiretti con la Jihad. L'annuncio della Ragio israeliana non ha trovato ancora conferme a Washington.

Israele entro la mezzanotte di ieri avrebbe dovuto rilasciare, secondo l'ultimatum dei terroristi, 400 detenuti palestinesi. In caso contrario, affermava la Jihad, per gli ostaggi, sarebbe stata la fine. Ieri, inatfatti, una lettera a firma di Alana Steel, di cui era già stato diffuso un video tape, aveva drammaticamente confermato a un'agenzia di stampa che «i nostri carcerieri ci giustizieranno a mezzanotte».

«Israele non può e non intende agire in base a un ultimatum», aveva però affermato il ministro degli esteri israeliano Peres. Tuttavia egli aveva fatto capire che rimaneva aperta la porta all'ipotesi di scambio proposta dal capo delle milizie sciite «Amal», Berri, il quale aveva offerto la scarcerazione di un pilota israeliano per i 400 palestinesi.

La VI Flotta, concentrata in parte a Haifa, continua a restare vigile. Il segretario di Stato Shultz non ha escluso reazioni in caso di assassinio dei quattro ostaggi.



Beirut, ancora strage

Ancora un'auto-bomba a Beirut, ancora una strage. Le vittime sono quindici e i feriti ottanta. Una «Mercedes» imbottita d'esplosivo è esplosa nella periferia meridionale abitata soprattutto da sciiti. La zona si è trasformata in un inferno con crolli di edifici e incendi. «È un regalo di morte di Arafat» hanno subito detto i dirigenti della milizia sciita di Amal che in questi giorni è impegnata in una guerra senza quartiere con i palestinesi.

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Gli Stati Uniti non trattano con i terroristi. Questo appariva, ancora ieri pomeriggio, a poche ore dalla scadenza dell'ultimatum della Jihad islamica, l'unico punto fermo del dramma che maturava a Beirut. Questa era anche l'unica presa di posizione. Per il resto, un riserbo, che lasciava aperte tutte le opzioni: dalla mediazione tramite Israele (lo stesso canale dell'«Iranian connection») a un'azione della Sesta flotta incrociante davanti al Libano.

Da Gerusalemme, il ministro della difesa Yitzhak Rabin faceva sapere che il governo americano «non si è rivolto a noi».

Poi aggiungeva: «Se lo farà (s'intende, se chiederà che Israele liberi i 400 palestinesi) esamineremo la cosa». A Washington nessun chiarimento. La frase indicava, comunque, disponibilità a trattare per procura.

Nelle stesse ore, le telescriventi battevano lo straziante congedo di uno degli ostaggi, Allan Steen: «Questa è l'ultima lettera alle nostre mogli e al popolo americano».

Il fratello di Allan, Bruce, diceva dal Kentucky: «Il nostro paese ha perso la sua credibilità negoziando con l'Iran, capisco che ora non voglia negoziare, ma deve pure fare qualcosa, non può lasciare uccidere così mio fratello...».

Le uniche speranze delle tre famiglie americane (il quarto ostaggio è indiano) erano rivolte a Israele. Ufficialmente, il governo israeliano rigettava l'ultimatum della Jihad islamica per la liberazione della Palestina».

Per canali sotterranei, il ministro degli esteri Peres inseguiva contatti con il leaser sciita Berri. (Anche i terroristi sono sciiti).

Berri aveva proposto un compromesso: i 400 palestinesi nelle carceri israeliane sarebbero stati scambiati con un pilota israeliano, abbattuto in ottobre, durante un'incursione.

Peres, però, rifiutava la costrizione di un ultimatum prossimo a scadere, e ne chiedeva il prolungamento. Già in passato, il suo governo ha proceduto à scambi del tipo suggerito da Berri.

Le intenzioni americane apparivano imprecisate fino al pomeriggio inoltrato. Caspar Weinberger annunciava misure militari per il futuro. Non le collegava alla scadenza dell'ultimatum. In futuro, diceva, non escludiamo un rafforzamento della nostra presenza militare nella regione.

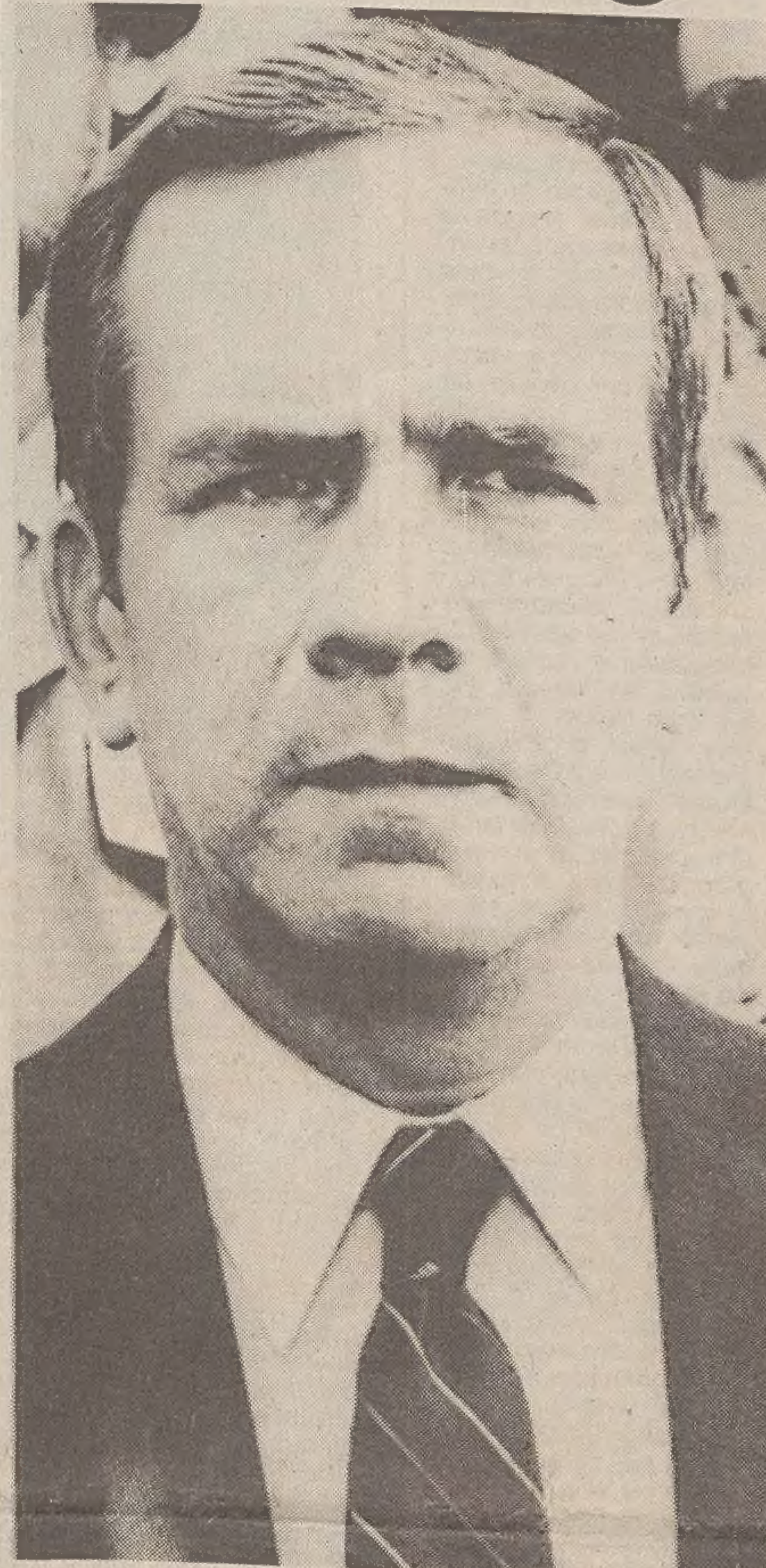
Davanti alle coste libanesi, incrociano 22 navi. Sei di queste, fra cui la portaerei «Kennedy», si trovavano ieri sera alla fonda nel porto israeliano di Haifa. La seconda portaerei «Nimitz» era a Sud di Cipro.

In un'inchiesta televisiva, George Shultz, segretario di Stato ha proposto, a sua volta, di isolare il Libano. «Spero che il popolo libanese si renda conto del pericolo di autodistruzione cui va incontro, tagliandosi fuori dal mondo...».

Di questo problema si sarebbe dovuto parlare a Roma, la settimana scorsa. Ma i timori di Francia, Germania federale e Gran Bretagna fecero saltare la riunione, che era a livello di direttori generali degli affari esteri dei sette paesi più industrializzati.

CON I BARBITURICI

McFarlane tenta di suicidarsi per l'Irangate?



Robert McFarlane, ex consigliere per la sicurezza Usa.

WASHINGTON — La maledizione degli ayatollah colpisce ancora. Dopo William Casey, direttore della Cia, in ospedale con un tumore al cervello, dopo Ronald Reagan, Presidente degli Stati Uniti, costretto a una doppia imprevista operazione ai primi di gennaio, ora tocca a Robert McFarlane, ex consigliere della casa Bianca.

McFarlane è ricoverato da ieri nello stesso ospedale di Reagan, il Bethesda Naval Hospital. Soffre di «reazione avversa a medicamenti prescritti», si legge nella cauta formulazione del bollettino ufficiale. Le sue condizioni sono buone. Non viene ripresa una speculazione riportata dalla «Cbs», che ha dato per prima la notizia e che aveva parlato di tentato suicidio.

I medicamenti in questione sono tranquillanti a base di valium, ha specificato una fonte del Pentagono. McFarlane, che ha 49 anni, ne avrebbe preso un'overdose. Da tre mesi e mezzo, da quando cominciarono le snervanti inchieste sull'Irangate, è sottoposto a uno stress continuo. I suoi interrogatori davanti alle commissioni parlamentari si susseguono. È il personaggio chiave della vicenda. Fu lui l'esecutore delle aperture decise da Reagan per influenzare gli «elementi moderati» e ottenere la liberazione degli ostaggi. Fu lui a scendere a Teheran, nel maggio dell'anno scorso, nella grottesca operazione segreta.

Il suo ruolo nell'Iranian Connection è essenziale. Nella ricostruzione dei fatti, l'ex consigliere per la sicurezza del Presidente Reagan ha chiamato in causa il Presidente e il segretario di Stato George Shultz.

(c. d. c.)

GENOVA

Fra i portuali e D'Alessandro la mediazione del governo

GENOVA — È tutta nelle mani del governo la sorte del porto di Genova. Pare infatti questo l'unico tavolo di mediazione possibile dopo il drammatico scontro conclusosi con il commissariamento della Compagnia portuale. Le tre confederazioni sindacali, anche se ciascuna con un suo telegramma separato, hanno chiesto contemporaneamente un incontro con la presidenza del Consiglio.

L'intesa per la riorganizzazione del lavoro in banchina va verificata sperimentalmente — su questo Cgil, Cisl e Uil sembrano essere una volta tanto d'accordo — anche attraverso un supplemento di trattativa.

Ieri mattina, mentre negli altri porti d'Italia scattavano due ore di sciopero di solidarietà, gli uomini della compagnia sono sfilati per le strade di Genova insieme ad alcune migliaia di lavoratori di altre aziende liguri. È stata una protesta civile, all'insegna del silenzio. Niente slogan, né sotto il palazzo San Giorgio, sede del Consorzio guidato da Roberto D'Alessandro, né per le vie del centro.

Attorno alla Compagnia portuale — questa l'impressione — non c'è più il totale isolamento di un mese fa. Fra le parti ci sono contemporaneamente segnali di ammorbidimento: il commissario Tommaso Santapaola ha rivolto ai portuali un appello perchè nello scalo ritorni la «serenità e l'efficienza».

Gli utenti, che avevano deciso il blocco operativo a partire da ieri, sono tornati sulla loro decisione. anche se industriali, spedizionieri, agenti marittimi, commercianti e autotrasportatori si riservano comunque di «verificare l'efficienza dello scalo».

Continuano invece le incomprensioni fra la Cgil e la Compagnia, incomprensioni che sono emerse clamorosamente almeno due volte. Al mattino, quando è stata decisa la prosecuzione dello sciopero fino all'alba di oggi, dopo che la Cgil ne aveva preannunciata l'immediata revoca. E al pomeriggio, quando il console Paride Batini ha dichiarato che la Cgil aveva chiesto al prefetto la testa di D'Alessandro, venendo immediatamente smentito dallo stesso sindacato.

L'eventualità di una mediazione ministeriale sembra intanto accettata anche dalla Compagnia portuale. Lo stesso Batini, in unà conferenza stampa, l'ha definita «una via praticabile». A patto però — ha aggiunto — che non ci si areni in problemi finti.

Prima del telegramma a Craxi, la Cgil aveva chiesto con urgenza la mediazione del ministro della marina mercantile Costante Degan, il quale aveva a suo tempo espresso la sua disponibilità in questa direzione. In una sua nota, il sindacato maggioritario dei portuali ribadiva la validità degli accordi nazionali siglati con D'Alessandro, ma sottolineava che «la loro applicazione doveva essere strettamente connessa con la sperimentazione,

«La sperimentazione — osserva da parte sua la Cisl — vedrà il nostro sindacato protagonista di ogni possibile miglioramento. Ogni eventuale convocazione da parte del governo vedrà la nostra piena disponibilità».

Ancor più esplicito Walter Galbusera della Uil, che ritiene «corretta» la posizione di merito della Cgil e insiste perchè la vicenda approdi, «per un supplemento di confronto» a palazzo Chigi.

(p. r.)

NEWSWEEK

Che Italia!

PAGINA **8**

Il settimanale statunitense Newsweek dedica nel suo ultimo numero ampio spazio alla ripresa economica italiana. Il presidente della Fiat, Gianni Agnelli, che appare in copertina, è indicato dai commentatori come il simbolo di questa situazione di crescita, nella quale gli americani vedono molti pregi e pochi difetti. Sottolineati anche la permanente stabilità politica e il ruolo del presidente del Consiglio.

DA OGGI

Craxi a Londra

PAGINA **11**

Il presidente del Consiglio Craxi accompagnato da alcuni ministri è da oggi a Londra dove avrà una serie di incontri a vario livello. Il vertice Roma-Londra è tra quelli di routine ma in questa occasione sembra acquistare rilievo diverso, sia per una certa ammirazione che l'imprenditoria italiana pare ora suscitare in Gran Bretagna, sia per le posizioni dei due governi meno distanti di altri momenti.

CHIARIMENTO

Medici: dovrà intervenire la presidenza del consiglio

ROMA — Per la vertenza dei medici interverrà la presidenza del consiglio. È stato proprio il ministro della sanità Donat Cattin a sollecitare per questa mattina un incontro chiarificatore sulle cifre disponibili per il rinnovo dei contratti della sanità. Infatti, da sabato, c'è una confusione nelle cifre che ha messo in difficoltà gli stessi ministri Il chiarimento è stato chiesto a Goria, ma il ministro del tesoro si trova all'estero e in ogni caso la decisione se accontentare o meno i medici non è solo contabile, ma politica. Domani del resto con in testa il presidente degli ordini dei medici, Parodi, gli ospedalieri daranno vita a una marcia che vuole evidenziare lo stato di disagio; una sfida da parte di una categoria non solita certamente a manifestazioni di questo genere.

In attesa di andare avanti con i medici si tratta con i sindacati confederali per l'intero comparto della sanità anche se il governo, per non esasperare ulteriormente i sindacati autonomi degli ospedalieri, difficilmente acconsentirà a far trovare le organizzazioni autonome davanti al fatto compiuto, anche se, da parte di esponenti delle regioni e da alcuni esponenti sindacali, si è invece invitato il governo a non avere indugi.

Comunque nell'incontro di ieri sera che è proseguito fino a tarda notte, anche i confederali hanno trovato subito alcune difficoltà. Mancherebbero dei soldi per accontentare i sindacati confederali, cioè la cifra ufficialmente messa a disposizione non potrebbe coprire alcuni effetti di trascinamento.

C'è poi il sospetto che una parte delle risorse possano essere dirottate altrove, una situazione di estrema confusione con un balletto di cifre che ha indotto il ministro della sanità a chiedere un chiarimento, impossibile ieri, per l'assenza di Goria.

I sindacati confederali comunque sono pronti a scendere in sciopero se nei prossimi giorni non si sarà firmato un accordo. Anche i medici di famiglia adesso protestano per il ritardo con cui si procede al rinnovo della convenzione quando sembrava invece tutto definito. Anche loro, se non ci sarà presto un'intesa sono pronti a scioperare anticipando le agitazioni previste a partire dal 23 febbraio.

Al momento però l'attenzione è rivolta alla marcia dei medici ospedalieri, in programma per domani a Roma e che assume un carattere di sfida, proprio per la presenza del presidente degli ordini dei medici, verso il governo, pochi saranno gli striscioni e secondo gli organizzatori la marcia dovrà svolgersi in silenzio per testimoniare il carattere atipico di questa manifestazione che vuol essere qualcosa di diverso da analoghe proteste sindacali.

Ai medici si affiancheranno anche alcuni esponenti politici in particolare i parlamentari liberali Patuelli, Baslini. Arrabbiati sono anche gli aderenti al sindacato autonomo Cisal che, in un comunicato, esprime giudizi negativi sul modo con cui il governo ha condotto la vertenza

(g. s.)

CONTRATTO

Scuola: patti vicini

Solo lo Snals non è ancora convinto

ROMA — Il sindacato autonomo dello Snals non è ancora del tutto convinto che il rinnovo del contratto proposto dal governo meriti la promozione. I confederali di Cgil, Cisl e Uil, invece, si sono già pronunciati per la «sufficienza piena».

Le ultime code della trattativa al ministero della funzione pubblica (con il ministro Gaspari che trafelato correva alternativamente tra la stanza dove era in corso la riunione per la sanità e quella in cui vi erano i rappresentanti della scuola) sono state caotiche.

In un primo momento, la cerimonia della firma era stata fissata per la mattinata, ma lo Snals ha fatto sapere che non avrebbe firmato perché non condivideva alcuni punti del testo preparato dal ministro. La cerimonia è stata quindi spostata alle 18. Alla nuova riunione si è presentato anche lo Snals, il quale, però, ha insistito sulla necessità di alcune correzioni. A tarda sera la situazione non si era ancora sbloccata.

MOSCA / EBREI MANIFESTANO

Sakarov chiede libertà per altri settecento

MOSCA — Il «premio Nobel per la pace», Andrei Sakarov, ha dichiarato ieri all'Ansa che sono stati liberati 48 prigionieri politici. Resta incerta la liberazione di un altro dissidente. Da parte sua Jelena Bonner ha letto una lista di 41 dissidenti liberati e ha detto che altri sono stati trasferiti dai campi di lavoro alle prigioni delle città di provenienza e ciò «suscita la forte speranza che si tratti di una misura che precede la scarcerazione».

Intanto un elenco di oltre 700 «prigionieri di coscienza» di cui si richiede la liberazione è stato presentato dall'accademico Sakarov alle autorità sovietiche. Queste liberazioni — ha affermato Sakarov — potrebbero essere un gesto dimostrativo in vista del convegno scientifico internazionale indetto da Gorbacev e al quale lo stesso scienziato ha dato la propria adesione.

Jelena Bonner da parte sua ha definito la «limitata amnistia» come un «esodo» abbastanza massiccio. Emerge infatti che nel campo di lavoro di Cistopol (località sul Volga, in Tartaria), di tutti i prigionieri condannati in base all'articolo 70 del codice penale (agitazione e propaganda antisovietica), è rimasto solo Josif Begun, «la cui sorte suscita molte preoccupazioni».

La «limitata amnistia» che per il momento sembra essere circoscritta a chi è stato condannato in base all'articolo 70, riguarda la «liberazione» o il «trasferimento» di dissidenti che scontavano le pene «in colonie a regime comune o a quello di rigore, mentre non è ancora uscito nessuno dalle colonie a regime speciale».

Proprio per ottenere la liberazione di Josif Begun ieri si è svolta a Mosca una manifestazione del tutto inconsueta per il rumore che ha sollevato. Una decina di persone, tra cui la moglie e il figlio del dissidente ebreo sovietico Begun, hanno compiuto una manifestazione nel centro per chiedere tra l'altro l'autorizzazione ad emigrare in Israele.

I manifestanti recavano cartelli in cui si chiedeva la fine delle «persecuzioni contro Josef Begun», un insegnante ebraico condannato a sette anni di reclusione e a cinque di confino per «agitazioni anti-sovietiche».

Qualcuno dei passanti ha manifestato solidarietà nei confronti dei dimostranti, firmando i cartelli in segno di simpatia: «Gorbacev ha promesso che risolverà questi problemi», ha affermato con convinzione una donna. Altri (la maggioranza) si sono limitati a osservare a distanza; qualcuno scuoteva la testa per manifestare disapprovazione, qualcun altro apostrofava i dimostranti: «Vergognatevi: siete andati avanti alle nostre spalle, e adesso volete che vi aiutiamo ad andarvene?». «Siete dei mascalzoni; ecco perché siete infelici», gridava una donna anziana; «siete una massa di speculatori che ha schiavizzato il nostro paese. Dovreste affogarvi». «Non c'è bisogno», le ha risposto un'altra passante.

Quarant'anni fa la pace amara

«Hanno fatto il deserto e lo chiamano pace»: queste parole di Tacito si dimostrarono amaramente attuali quarant'anni fa soprattutto per noi che abbiamo sotto gli occhi la tragedia dell'esodo da Pola. «Ceduta alla Jugoslavia»: la formula, gelida come quell'inverno del 1947, preceduta dai cari nomi di tante altre città e cittadine dell'Istria.

La firma al trattato fu imposta a un'Italia sconfitta, del cui riscatto nessuno sembrava voler più tenere conto. Tante clausole, tante rinunce, tante illusioni perdute, tanti morti traditi: quelli della guerra non voluta e i combattenti della Resistenza. Per l'Istria la condanna fu inappellabile e prima che Trieste, lasciata nel limbo del «territorio libero», ritornasse all'Italia sarebbero dovuti passare sette lunghi anni. Paghiamo per tutti e più di tutti. A quarant'anni da quel 10 febbraio 1947, ricordiamolo a noi stessi e agli altri con una pagina di questo «Piccolo» che è stato testimone per oltre un secolo delle vicende delle nostre terre.

Servizi a pag. 3

CALENDARIO ELETTORALE

La data dei referendum: si parla del 14 giugno

OBIETTORI DI COSCIENZA

Una caserma laica?

L'intervento dell'arcivescovo di Firenze

Uno dei punti fondamentali del nuovo sistema di rapporti tra Stato e Chiesa cattolica disegnato dagli Accordi del 1984 e dalla successiva normativa è sicuramente il riconoscimento da parte ecclesiastica del principio già sancito dalla Costituzione della indipendenza e separazione dei due «ordini» rispettivi, con l'impegno del «pieno rispetto» del medesimo.

Un principio dal quale deriva il riconoscimento da parte statale della «piena» libertà della Chiesa di esercitare il suo magistero e ministero spirituale, come di pubblicare e diffondere tutti gli atti e documenti relativi alla sua missione.

Nell'esercizio del suo spirituale magistero ben ha potuto il cardinale arcivescovo di Firenze esprimersi con parole di alta approvazione per quei cattolici laici ed ecclesiastici, che hanno raccolto offerte nella diocesi a favore di un costituendo fondo di solidarietà in favore di quei lavoratori che in quanto «obiettori di coscienza professionali», dovessero rinunciare al proprio posto di lavoro nelle fabbriche destinate alle produzioni militari.

Qualificando gesto profetico il rifiuto di lavorare alla produzione bellica, il cardinale Piovanelli si è allineato alle posizioni dominanti, in materia, negli episcopati di molte altre regioni del mondo, alle quali, per la verità, la Conferenza episcopale italiana si era, fino a ora, ben guardata dall'associarsi.

Tutto il problema dell'obiezione di coscienza sta ricevendo del resto, vasta attenzione nel nostro paese in questo momento: basta ricordare le lungimiranti provvidenze adottate recentemente dal ministro Spadolini in materia di servizio civile sostitutivo e le disposizioni dell'intesa «con le Chiese avventiste firmata un mese fa. Nell'«Intesa» infatti, lo Stato, «preso atto che la Chiesa avventista è per motivi di fede contraria all'uso delle armi, garantisce che gli avventisti soggetti all'obbligo del servizio militare siano assegnati al servizio sostitutivo civile».

Se vuole essere coerente con il «gesto profetico» del suo gregge e con il messaggio evangelico, il pastore della Chiesa fiorentina deve, ora, battersi con altrettanto ammirevole impegno per correggere un sistema che contrasta profondamente con i principi da lui esaltati. Intendiamo riferirci alle anacronistiche impalcature del «cappellanato militare», ancora immerso nella dimensione «armata» in cui vollero organizzarlo il regime fascista e la Chiesa di Pio XI, in un tripudio di stellette, gradi, orpelli, gagliardetti, fanfare e tintinnanti speroni. L'assistenza spirituale ai cittadini cattolici in armi è garantita dal Concordato come quella dei cittadini di altre confessioni dalle «intese» che non prevedono però alcuna «militarizzazione» dei ministri di culto.

Attendiamo dal cardinale Piovanelli una autorevole parola in tal senso. Una parola che faccia dimenticare quanto scriveva un sacerdote alla metà degli anni Trenta, don Luigi Gilda («la Religione è tutt'altro che estranea al lavoro sanamente patriottico... abbiamo nella storia di tutti i popoli continue prove dell'assistenza della Chiesa agli eserciti belligeranti?») e la protesta di Mauriac al momento della guerra di Spagna: «Diciamo solamente che gli omicidi commessi dai mori che hanno un Sacro Cuore appuntato, sul loro barracano, che le epurazioni sistematiche, i cadaveri delle donne e dei bambini che si sono lasciati alle spalle aviatori tedeschi e italiani al servizio di un soldato cattolico, che si proclama soldato di Cristo, diciamo che tutto ciò è un'altra sorta di orrore».

Così ci sarebbe il tempo per un accordo che eviti il voto per il nucleare. Amministrative il 10 maggio

ROMA — Referendum il 14 giugno. Di questa data parlano Craxi e Scalfaro durante il viaggio per Londra. Il ministro degli interni la propone ritenendola anche la più utile, (perché la più lontana) se si vuole tentare prima una intesa per evitare la prova elettorale.

C'è da decidere anche un'altra data: quella delle elezioni amministrative che si debbono svolgere in alcune città. Tra queste, Napoli. Si parla del giorno 10 maggio, un mese prima del referendum. Un calendario preciso verrà annunciato al ritorno di Craxi da Londra. Per venerdì è già fissato un consiglio dei ministri.

Non era mai capitato finora che due tornate elettorali si intrecciassero, e questo crea dei problemi costituzionali.

La legge stabilisce che tra elezioni amministrative e referendum debbono intercorrere almeno 7 giorni. Scalfaro, come ha già detto al presidente del consiglio, preferisce anticipare le amministrative, e a questo punto le date tra cui scegliere sono quasi obbligate: infatti sempre la legge stabilisce che elezioni amministrative e referendum debbono tenersi tra il 15 aprile e il 15 giugno.

C'è la speranza diffusa che entro la metà di giugno una intesa sia pure parziale, sia possibile per evitare almeno qualche referendum. Essa si riferisce soprattutto al referendum sul nucleare. Si sta infatti formando un vasto schieramento per il varo di una legge dopo la conferenza energetica che accolga i quesiti proposti dagli iniziatori dei referendum, proponendo soluzioni.

E gli altri referendum? Possibilità di evitarli sembrano più difficili. Sulla eventualità di far saltare quello sulla responsabilità civile dei magistrati nessuno è disposto a scommettere. È un argomento sul quale la maggioranza è divisa nettamente. A volere il referendum sono soprattutto i socialisti. Craxi nei giorni scorsi, parlando con il liberale Biondi, ha detto che a suo parere il referendum sulla giustizia occorrerà farlo.

Quale sia l'orientamento dei partiti si saprà fin da oggi perché comincia al Senato, presso la competente commissione, il dibattito sulla legge per la responsabilità civile del magistrato: il punto-chiave del cosiddetto «pacchetto giustizia».

Per verificare se c'è la possibilità di evitare scontri fin dall'inizio si svolge oggi una riunione dei capigruppo della maggioranza. Spiega il socialista Vassalli: «Si tratta di concordare gli orientamenti e gli eventuali emendamenti della maggioranza», avendo però presente che due partiti di governo, quello liberale e quello socialista, sono promotori del referendum.

Ed ecco la quotidiana frecciata polemica tra partiti della coalizione di governo. È il turno del socialista Lenoci che rimprovera a De Mita di «non perdere occasione per lanciare a giorni alterni strali al Psi» rendendosi il «principale responsabile di una situazione politica che ormai da mesi è di grave deterioramento e sfilacciamento. Ci attende — conclude — forse la più lunga campagna elettorale della storia».

(e. s.)

■

ACQUA MARCIA. L'Acqua Marcia, finanziaria romana controllata da Vincenzo Romagnoli, si appresta a varare un nuovo aumento di capitale. L'operazione, che sarà approvata domani dall'assemblea dei soci, prevede l'emissione di azioni di risparmio, senza sovrapprezzo e con una remunerazione dell'8% del valore nominale, e di azioni ordinarie con un sovrapprezzo di 500 lire.

■

IBM ITALIA. La Ibm Italia, sussidiaria del gruppo Ibm, ha registrato vendite per 4.494 miliardi di lire da 4.296 miliardi nel 1985. Gli utili dello scorso anno dovrebbero salire a 480 miliardi (478), mentre le esportazioni sono cresciute dell'8,8% a 1.474 miliardi di lire.

MACCANICO E BERLINGUER

Segreteria Quirinale: cambio della guardia

ROMA — Ormai è questione di giorni: Antonio Maccanico, per otto anni e mezzo segretario generale del Quirinale, si trasferirà a Milano, alla presidenza di Mediobanca, la maggiore banca d'affari italiana; al suo posto di «general manager» della presidenza della Repubblica andrà Sergio Berlinguer, attualmente consigliere diplomatico di Francesco Cossiga. Ecco due profili di questi personaggi.



ROMA — «Non ho mai chiesto niente a nessuno». Antonio Maccanico, Tonino per gli amici, lo ha detto recentemente a proposito del gran parlare che si faceva sull'offerta della presidenza di Mediobanca; ma potrebbe essere il suo motto. «Stimo molto Ghirelli — diceva scherzando Sandro Pertini prima dell'incidente di Madrid — anche se è napoletano». Una battuta del genere non l'avrebbe fatta mai a proposito dell'avellinese Maccanico, uno dei pochi uomini in Italia che possano essere qualificati «grand commis», fedeli e scrupolosi servitori dello Stato, senza neppure un'ombra di ironia. Dal 15 luglio del '78, da quando fu nominato da Pertini segretario generale della presidenza della Repubblica, Maccanico è stato un uomo determinante nella politica italiana. Ma sempre con discrezione, con tatto, al di sopra delle parti. Nell'estate del 1985, a esempio, quando il governo Craxi attraversò una brutta crisi, molti uomini politici si recavano la sera nella villa sul mare (riservata al segretario generale) nella tenuta presidenziale di Castelporziano per avere da «Tonino» un consigio, un'analisi accurata, un'anticipazione. E Maccanico fece in modo che il governo Craxi proseguisse per la sua via.

Si dice che De Mita, avellinese anche lui, abbia grande fiducia in quest'uomo spiritoso e brillante, ma di una riservatezza assoluta. Sarebbe stato proprio il segretario della Dc a chiedere a Cossiga di mantenere Maccanico al suo posto, almeno per un po'.

Anche i comunisti (il futuro presidente di Mediobanca è stato iscritto al Pci, ma non è stato mai molto attivo e comunque lasciò il partito dopo i fatti d'Ungheria) considerano Maccanico una garanzia di serietà e di stile impeccabile. Per non parlare poi dei repubblicani; a due riprese l'attuale segretario generale del Quirinale ha lavorato con Ugo La Malfa; e Spadolini, che riserba la sua stima a pochissimi, ne ha una grande considerazione.

In otto anni e mezzo al Quirinale Maccanico ha attraversato un solo momento difficile: quando Sandro Pertini gli addossò la colpa di non averlo informato che Fiora Pirri Ardizzone, aspirante alla grazia presidenziale, era una terrorista. Maccanico chinò il capo e accettò di assumersi tutta la responsabilità dell'accaduto.

Fin dalla giovinezza è abituato a non avere la vita facile. Nel 1943, appena diciannovenne, fu arrestato e passò un mese in galera per aver distribuito volantini del Cnl, portati con sé da Pisa, ad Avellino.

A Pisa Tonino frequentava il collegio giuridico «Mazzini», annesso alla scuola Normale; nel 1946, non ancora ventiduenne, si laureò in giurisprudenza. L'anno dopo vinse il concorso alla Camera dei deputati, era ancora il periodo dell'Assemblea costituente.

Venticinque anni dopo, nel 1972, fu nominato vice segretario generale della Camera e nel 1976, quando lo scandalo della P2 travolse il segretario generale Francesco Cosentino, ne prese la successione.

In quegli anni fu stretto collaboratore di Sandro Pertini, prima vicepresidente e poi presidente della Camera. Pertini apprezzava in Maccanico l'equilibrio, la profonda preparazione giuridica, ma anche lo spirito e la conversazione. Fu per questo che lo chiamò al Quirinale subito dopo la sua elezione a capo dello Stato al posto di segretario generale.

ROMA — Sergio Berlinguer diventerà tra qualche giorno segretario generale del Quirinale, ma fin dall'inizio del settennio presidenziale di Francesco Cossiga è stato il più stretto collaboratore del Capo dello Stato nella sua qualità di consigliere diplomatico. Non che Cossiga non avesse fiducia in Maccanico, anzi. Ma ne aveva meno bisogno. Costituzionalista lui stesso, giurista di vasta esperienza, Cossiga ha dovuto consultare assai meno Maccanico di quanto lo facesse Pertini. E poi il Capo dello Stato mette meno accento sul potere di esternazione, tanto caro al suo predecessore, e considera la suprema magistratura dello Stato come destinata piuttosto a svolgere una «moral suasion», un'opera di mediazione attiva (ma anche energica: si pensi al braccio di ferro con il Csm) per preservare gli interessi del Paese.

Con la nomina di Berlinguer alla segreteria generale, il vertice del Quirinale è quasi tutto sardo: anche il capo di gabinetto Alfredo Masala e il capo della segreteria Salvatore Sechi sono nati in Sardegna. Berlinguer e Masala sono addirittura imparentati con il Capo dello Stato.

Sergio, cugino di secondo grado di Enrico, è nato a Sassari nel 1934 (ha dunque esattamente dieci anni meno di Maccanico) ed è entrato in diplomazia a 25 anni, nel 1959. Per dieci anni — dal 1962 al 1972 — è stato a Londra, prima all'ambasciata, poi per due anni al consolato generale e infine ancora in ambasciata. In quegli anni ha conosciuto l'attuale moglie Liza Durlacher, dalla quale ha avuto due figlie, Francesca e Maria.

È già stato molto vicino a un altro sardo illustre: entrò giovanissimo nel gabinetto dell'allora ministro degli Esteri Antonio Segni. Riservato forse ancora più di Maccanico, Berlinguer ha però ottimi rapporti con i giornalisti da quando per un anno ('72-'73) resse l'ufficio stampa del ministero degli Esteri, del quale divenne poi titolare nel 1976, per tre anni.

Negli anni Settanta comincia ad avere rapporti sempre più stretti con il mondo politico: nel '73 è consigliere diplomatico aggiunto del presidente del consiglio Rumor; nel novembre '74 diventa capo di gabinetto del ministro degli Esteri; e dal '79 in poi è consigliere diplomatico di tre presidenti del consiglio (Cossiga, Forlani e Spadolini), un caso senza precedenti. E anche una prova della serietà e del rigore con i quali Berlinguer ha assolto il suo incarico.

Sono di quegli anni due dei pochissimi aneddoti che si raccontano sul prossimo segretario generale del Quirinale. Una volta a Mosca, mentre Berlinguer accompagnava Forlani, il cerimoniale sovietico andò in tilt perché credette che il leader del Pci fosse giunto senza preavviso nell'Urss. Un'altra volta a New York, dove si trovava con lo stesso Forlani per la sessione delle Nazioni Unite, Berlinguer disertò la seduta dell'assemblea generale con il presidente del consiglio per vedere una partita di calcio in diretta nella sede della Rai. La notizia della «marachella» ebbe l'onore di essere pubblicata sul «New York Times».

Nel 1983-'84 Berlinguer è tornato al ministero degli Esteri come direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali e nell'aprile dell'85 è nominato direttore generale degli affari economici della Farnesina, incarico che peraltro non ha mai ricoperto perché Francesco Cossiga, appena eletto presidente, lo chiama al Quirinale come consigliere diplomatico.

I CINQUE

Oggi vertice sulla giustizia

ROMA — La responsabilità civile del magistrato, provvedimento «chiave» del cosiddetto «pacchetto giustizia», inizierà a essere esaminata domani dalla Commissione giustizia di palazzo Madama.

Proprio sul «pacchetto» si svolgerà oggi un'altra riunione dei rappresentanti dei gruppi della maggioranza del Senato con il ministro di grazia e giustizia Rognoni. Scopo dell'incontro, ha spiegato il presidente dei senatori socialisti Vassalli, è quello «di concordare gli atteggiamenti della maggioranza, che intende procedere in modo unanime e solo con emendamenti concordati». Questa procedura, ha ricordato Vassalli, «non deve apparire singolare dato il grande rilievo del tema e il fatto che della maggioranza fanno parte due partiti, Pli e Psi, promotori del referendum».

Vassalli ha inoltre precisato che la stessa commissione riprenderà domani la discussione, «sempre che in quella data abbia potuto essere distribuito il parere del Csm che alcuni componenti della commissione ritengono debba essere esaminato prima dell'inizio della discussione. In questa situazione — ha concluso — è ovviamente prematuro ogni commento: posso solo dire che il gruppo del Psi cercherà di tenersi il più vicino possibile al testo del governo che fu concordato dopo lunga ponderazione dal Consiglio dei ministri».

Da parte sua, la magistratura ordinaria ha alzato ancora una volta la voce in difesa dell'autonomia dell'ordine giudiziario. Il comitato direttivo centrale dell'Associazione nazionale ha denunciato in un documento il profilarsi di un «disegno di condizionamento dell'indipendenza della magistratura anche attraverso l'uso strumentale di problemi reali». L'esecutivo dell'Anm punta così il dito sull'iniziativa referendaria, definita «fuorviante», su alcuni aspetti del «pacchetto Rognoni» e sulla proposta governativa in tema di responsabilità civile del giudice sulla quale esprime il «fermo dissenso».

Tale proposta, osserva il direttivo «non offre risposta adeguata alla giusta esigenza di risarcire in ogni caso il cittadino del danno subito per l'anomalo funzionamento della giustizia, non assicura l'indipendente giudizio del magistrato rispetto al processo in corso.

PRESSO NAPOLI

Bellissima americana strangolata in casa

La vittima, sergente della Nato, era legata

NAPOLI — Una bellissima giovane americana, bionda, sergente della Nato, è stata assassinata nella sua casa di Castelvolturno. Aveva venticinque anni e viveva con la sua figlioletta di quattro mesi. La bimba, sabato, l'aveva affidata a un'amica avendo un impegno (forse amoroso) per il week-end. È stata strangolata con la cintura del suo pigiama.

Ma prima di ucciderla l'assassino le ha ficcato un fazzoletto in bocca e le ha legato le mani dietro la schiena. Questo dovrebbe significare che l'omicidio è avvenuto dopo uno stupro o che l'assassino è un sadico. Il medico legale, che ha fatto risalire a domenica pomeriggio l'ora del decesso, ha trovato che la vittima aveva subìto una contusione alla testa, forse il colpo di un corpo contundente.

Il sergente si chiamava Constance Painper e non aveva marito. È da escludere l'ipotesi della rapina, perché al collo della vittima sono state trovate due collanine d'oro con medaglietta. Sul retro di una medaglietta c'era inciso il diminuitivo di Constance, «Conny».

Il delitto è avvenuto in un appartamento del «Villaggio Coppola Pinetamare», una cittadina turistica costruita sulla spiaggia demaniale al posto di una bella pineta rasa al suolo.

Vincenzo Coppola, il costruttore, è stato il primo italiano a pagare all'anonima sequestri un riscatto superiore ai cinque miliardi per ottenere il rilascio del figlio. Dopo quel sequestro, un pregiudicato che aveva «collaborato» con i carabinieri fu trovato ucciso. Si chiamava Raffaele Terracciano. Ma a Villaggio Coppola sono avvenuti altri episodi di cronaca nera. Anche un pregiudicato palermitano, in odore di mafia, fu assassinato a Pinetamare.

L'anno scorso un'altra donna, sergente della Nato, di colore, fu trovata morta con la figlioletta in un appartamento dello stesso parco.

La scoperta del cadavere di Constance Painper è stata fatta dalla polizia militare che ha sfondato l'uscio dopo aver bussato a lungo senza ottenere risposta. La polizia era andata a fare una visita dopo che al comando Nato di Bagnoli il sergente non aveva preso servizio ieri mattina. Il cadavere era sul letto.

(s. m.)

OGGI

Missione a Leopoli

ROMA — In relazione alle indagini volte a chiarire le tragiche vicende avvenute a Leopoli, dopo il settembre '43, il ministero della difesa comunica che l'addetto militare italiano presso l'ambasciata di Mosca, colonnello Salati, ha ottenuto dal Ministro degli esteri della repubblica dell'Ucrania l'autorizzazione a recarsi oggi a Leopoli.

L'ufficiale prenderà contatti con le autorità locali per mettere a punto i dettagli per una ricognizione nei luoghi che sono al centro dell'indagine.

Secondo lo scrittore sovietico Belaiev, che ha collaborato all'inchiesta sui crimini nazisti nella regione di Leopoli, nazisti hanno giustiziato militari italiani.

ENEL

Nucleare sicuro

ROMA — Per l'Enel, la centrale nucleare che sarà costruita a Sizewell, in Gran Bretagna «dà benefici di gran lunga superiori agli eventuali rischi connessi».

La centrale adotterà un reattore a acqua in pressione (Pwr) e secondo l'Enel «la sicurezza del progetto è tale da garantire la vita umana di fronte anche all'ipotesi di incidente grave, ipotesi che peraltro risulta statisticamente improbabile o con valore probabilistico uguale a zero».

Sempre secondo l'Enel la centrale nucleare britannica produrrà energia a costi estremamente bassi «più economica di qualsiasi altra fonte energetica». La stessa tecnologia britannica, comunica l'Enel, sarà adottata anche in Italia.

PESCA

Jugoslavi contrari

CAPODISTRIA — I pescatori di Capodistria hanno manifestato la loro contrarietà all'accordo sulla pesca fra Jugoslavia e Italia.

Il progetto di accordo, che è stato messo a punto dopo il drammatico episodio dell'uccisione da parte dell'equipaggio di una motovedetta jugoslava, il 19 novembre, del giovane pescatore gradese Bruno Zerbin, attende la ratifica.

E proprio in questa prospettiva che i pescatori capodistriani si lamentano, affermando che l'istituzione di un rettangolo di pesca nel golfo di Trieste di fatto limiterebbe le acque jugoslave.

La pesca prolungata in questa zona da parte di 40 pescherecci italiani e altrettanti jugoslavi, porterebbe inoltre a un rapido impoverimento ittico.

Decaduto il condono edilizio In vigore le nuove locazioni

ROMA — È ufficiale. Il decreto sul condono edilizio è definitivamente decaduto.

L'avvenuta mancata conversione in legge del terzo decreto emesso in materia — quello che riguardava modifiche e integrazioni alla normativa sul condono edilizio — è stata certificata ieri con la relativa pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

È entrata invece in vigore, a partire da ieri, la nuova legge sulle locazioni commerciali. Il nuovo provvedimento, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di sabato scorso, ha apportato alcune modifiche al decreto legge del 9 dicembre scorso, recante misure urgenti in materia di contratti di locazione di immobili ad uso diverso da quello di abitazione.

La conversione in legge del decreto sulle locazioni commerciali è infatti perfettamente valida. Le difformità riscontrate nei testi approvati dalla Camera e dal Senato sono solo formali e non inficiano la legge.

Un chiarimento in questo senso è intervenuto dalla stessa segreteria generale della Camera dei deputati con una nota che risponde così a certi rilievi sollevati.

Il testo approvato dal Senato è infatti «del tutto conforme a quello risultante dal messaggio del presidente della Camera» e tale testo è «a sua volta conforme al contenuto delle deliberazioni assunte dalla Camera».

La presunta difformità nella formazione di un singolo articolo (il «4 bis») introdotto dalla Camera con l'approvazione di un emendamento, si spiega con una «modifica di coordinamento formale» per rendere la formulazione dell'articolo, tecnicamente inadeguata, «conforme all'intento effettivamente perseguito».

E ciò secondo una prassi di cui la Corte Costituzionale ha riconosciuto la legittimità.

CHERSO

Aliscafo incendiato

FIUME — Un aliscafo jugoslavo, lungo 32 metri e largo 9, usato da sette anni nel periodo estivo per turismo, è andato quasi completamente distrutto nel cantiere di Cherso a seguito di un incendio provocato da un razzo da segnalazione attivato da due minorenni.

I due giovani, entrambi sedicenni, erano fuggiti da un istituto di rieducazione di Lussinpiccolo. Avendo trovato un razzo nell'imbarcazione, l'hanno attivato e questo è finito su uno dei sedili che ha preso fuoco.

IL PICCOLO
fondato nel 1881
MARCO LEONELLI, *direttore responsabile*
DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34122 Trieste, via Silvio Pellico 8
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)
ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 163.000; semestrale L. 87.500 (con Piccolo del lunedì L. 187.000, 99.500)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali – Copie arretrate L. 1400.
Abbonamento postale Gruppo 1/70
PUBBLICITÀ
Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65065/6/7
Prezzi modulo: Commerciali L. 120.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 144.000) – Redaz. L. 131.000 (festivi L. 157.200) – Pubbl. istituz. L. 169.000 (festivi L. 202.800) – Finanziari e legali 4400 al mm altezza (festivi L. 5280) – Necrologie L. 2600-5200 per parola (Partecipazioni L. 3400-6800 per parola)
La tiratura del 9 febbraio 1987 è stata di 66.400 copie.

Certificato n. 851 del 12.12.1985

DIKTAT / ANNIVERSARIO

Giusto quarant'anni fa, la pace

Il 10 febbraio 1947 fu firmato il trattato, 90 articoli per punire l'Italia

I PROTAGONISTI

La firma dell'Italia sconfitta

Intervento di
Arduino Agnelli

Il 10 febbraio 1947 fu firmato il trattato di pace con l'Italia. A quarant'anni di distanza, credo che si debba cogliere l'occasione per porre alcune questioni in modo da rendere possibili risposte esaurienti tanto a coloro cui capitò in sorte di vivere quei drammatici periodi quanto a coloro, e sono i più, che sono nati in seguito e avvertono tuttavia la necessità d'aver chiara coscienza di quel che allora accadde.

Il tempo trascorso permette di mettere nel dovuto rilievo le enormi trasformazioni intercorse. Al posto di un'Italia prostrata dalla guerra, con un'economia da ricostruire, cui mancò il riconoscimento delle vessazioni cui era stata sottoposta dai nazisti dopo il 1943 e dell'attiva partecipazione alla causa degli Alleati, con una posizione internazionale tutta da definire, c'è ora un'Italia con un potenziale economico tutt'altro che indifferente, con una posizione nell'ambito dei rapporti internazionali di tutto rispetto sia per la collocazione nell'ambito della Comunità europea e della Nato sia per le iniziative assunte in varie occasioni a favore della pace e della distensione.

Alla Conferenza della pace di Parigi, il presidente De Gasperi, nel suo discorso, ebbe modo di mettere in rilievo, pur nella cortesia delle forme personali, come si sentisse circondato da ostilità. Egli, come del resto l'allora ministro degli esteri Pietro Nenni, avvertiva amaramente d'essere chiamato a rispondere di colpe commesse da altri e tuttavia, pur nel riconoscimento delle ingiustizie perpetrate dal regime fascista, non riteneva che il miglior modo di rispondere a esse consistesse nel commetterne di eguali e contrarie.

Ci si può chiedere se, nel frattempo, il livello delle relazioni internazionali sia migliorato di molto ovvero se non sia assai difficile ancor oggi far valere le proprie ragioni, come tanti esempi stanno a dimostrare, se si pensa ai tanti luoghi di crisi nel mondo. Certo è che è mutata la posizione dell'Italia e oggi sicuramente si potrebbero far valere meglio quelle ragioni, che allora non furono ascoltate.

Superata la fase delle prime proposte in sede di conferenza di Parigi, fu decisiva l'iniziativa di Bidault relativa all'istituzione del Territorio libero di Trieste fino al Quieto e, a partire da quel momento, caddero le prospettive di soluzione della questione per via di plebiscito o di accordi diretti italo-jugoslavi (prospettive, a dire il vero, mai troppo forti).

Le speranze insorte in taluno dal rinvio del consiglio dei ministri degli esteri a New York si rivelarono infondate e diedero ragione al realismo politico di De Gasperi. Grave turbamento era derivato dalla proposta di scambio Trieste-Gorizia nel corso d'un incontro tra Tito e Togliatti e non molto succcesso ebbe Nenni nel tentativo di far arrivare il Territorio libero fino a Pola.

Da parte di taluno si sarebbe voluto non firmare. Ci si limitò ad aggiungere alla firma una protesta con riserva dei diritti dell'Assemblea costituente per la ratifica. Anche in chi sente forti le ragioni del cuore per il rifiuto di firmare devono essere chiare le circostanze oggettive che rendevano impossibili altri atteggiamenti. Si aprivano ferite gravissime, di cui ancor oggi si deve tener conto se si vuol essere degni della posizione che oggi meritatamente l'Italia ricopre.



Pola 1947. Svanite le illusioni che la città si potesse sottrarre al destino paventato dalla sua popolazione di fede italiana, comincia il grande esodo. Sulle banchine si accatastano le masserizie dei profughi che in numero sempre crescente dicono addio alle loro case. Dai ponti delle navi che li accolgono, si leverà, al momento del distacco, il coro del «Nabucco».

Servizio di
Marco Goldoni

L'Italia firmò il trattato di pace il 10 febbraio 1947. Erano le 11 in punto quando Georges Bidault, il ministro degli Esteri francese, che aveva finito per imporre la sua linea nella vertenza confinaria italo-jugoslava, faceva il suo ingresso nel salone dell'Orologio del Quay d'Orsay. Attorno a un lungo tavolo rettangolare sedevano da qualche minuto le delegazioni dei ventuno paesi che avrebbero dovuto sottoscrivere l'oneroso documento che in 218 pagine fissava le conseguenze della nostra sconfitta.

Bidault prese posto a capotavola e disse: «Signori, in nome vostro, invito i plenipotenziari italiani a unirsi a noi per firmare il trattato di pace». Un istante dopo venivano introdotti i nostri delegati che attendevano nell'attiguo Salone degli Ambasciatori. Erano il marchese Antonio Meli Lupi di Soragna e il capo dell'ufficio trattati di Palazzo Chigi (allora sede del ministero degli Esteri), Telesio di Toritto. Il marchese s'inchina con un secco batter di tacchi, poi col collega si siede al tavolo. Il primo a firmare è il delegato sovietico Aleksander Bogomolov. L'ultimo è il nostro marchese che firma accanto al suo sigillo personale: un lupo rampante sotto un'aquila bicipite.

La cerimonia dura in tutto venticinque minuti, ma i cinegiornali le dedicheranno pochissimo. È un capitolo particolarmente triste e i partiti italiani vi si accapigliano da mesi. Per l'Italia le conseguenze sono durissime: i novanta articoli stesi dal 5 novembre '45 al gennaio '47 dai ministri degli esteri dei quattro grandi a New York assegnano Briga e Tenda, il Piccolo San Bernardo e l'altipiano del Moncenisio alla Francia, tre quarti della Venezia Giulia alla Jugoslavia (Trieste viene dichiarata Territorio libero ma ogni intesa sarà destinata al fallimento), le isole del Dodecaneso e Rodi alla Grecia. Inoltre l'Italia rinuncia a qualsiasi diritto sull'Albania e l'Etiopia nonché sulle colonie del periodo prefascista, sulle quali si deciderà dopo un anno.

Dure anche le clausole militari: sono consentiti non più di 185 mila uomini di truppa, 350 aeroplani, 150 mila tonnellate di naviglio da guerra. Quanto alle riparazioni, Stati Uniti, Inghilterra e Francia vi rinunciano, ma l'Unione Sovietica, che era partita da 600 milioni di dollari, tiene duro su 100 milioni, mentre 125 vanno alla Jugoslavia, 105 alla Grecia, 25 all'Etiopia e 5 all'Albania. E poiché soldi in cassa non ce ne sono tanti, l'Italia si fa confiscare i beni esistenti sul suolo dei paesi creditori.

Tralasciamo le altre clausole minori che riguardano i diritti politici, i criminali di guerra e gli interessi delle potenze vincitrici sul suolo italiano. La più confortevole (entro certi limiti) è l'annuncio che entro tre mesi dalla firma le truppe di occupazione saranno ritirate. Psicologicamente è qualcosa. Ma intanto, alla stessa ora di quel 10 febbraio, per protesta, l'Italia si ferma per dieci minuti.

Nella mossa dei sindacati c'è l'eco dell'accusa che le sinistre muovono al governo e particolarmente a De Gasperi che ha perorato a lungo, ma invano, la nostra causa al tavolo dei potenti. Ma è un'accusa che gli storici giudicheranno sostanzialmente ingiusta: anche un uomo provvisto di migliore oratoria avrebbe durato fatica a far valere il famoso «biglietto di ritorno» della nostra partecipazione alla liberazione del paese.

De Gasperi, che ha partecipato in qualità di ministro degli Esteri alla conferenza di Londra (settembre '45) ed è stato due volte a Parigi (nel maggio e agosto '46) ha utilizzato le sole armi disponibili: il franco riconoscimento delle nostre responsabilità e la protesta. Lui, oratore non eccelso, ma spesso convincente (come ebbe a riconoscere Nixon nelle sue memorie) alla conferenza dei ventuno del 10 agosto '45 era stato bravissimo.

«Sento che tutto, tranne la vostra personale cortesia, è contro di me...» era l'inizio destinato a diventare celebre. Un avvio umile, ma nella difesa del concorso italiano, riconosciuto a Potsdam e poi ridimensionato nel preambolo del trattato (vi è scritto testualmente: «Delle forze armate italiane hanno preso parte attiva alla guerra contro la Germania») De Gasperi non aveva avuto certo timori reverenziali.

Anche la polemica sull'opportunità di firmare o no l'«ingiusta pace» è in buona misura pretestuosa. De Gasperi cercò a lungo di guadagnare tempo, intuendo che la solidarietà tra alleati si stava incrinando e che il nostro paese avrebbe potuto valorizzare il suo peso geo-strategico. Inizialmente aveva puntato sull'ipotesi di una «pace provvisoria» che però era venuta meno quando gli angloamericani, che sembravano favorevoli, si bloccarono di fronte alle richieste sovietiche di riconoscere i regimi dell'Europa orientale caduta sotto il loro controllo.

Il conte Carlo Sforza, chiamato a succedere a Nenni agli Esteri, dopo la scissione socialista, aveva suggerito a De Gasperi l'escamotage della «firma con riserva» e infatti il giorno 9 egli aveva dettato telefonicamente al nostro plenipotenziario Lupi di Soragna questo testo: «Il governo italiano appone la sua firma al trattato subordinandola alla ratifica dell'Assemblea costituente, alla quale è attribuita dalla legislazione italiana l'approvazione dei trattati internazionali. Nel caso di rifiuto — aveva concluso Sforza — Ella "non", dico "non", firmi».

Ma De Gasperi aveva già riconosciuto davanti alla Costituente che la firma non poteva cambiare il fatto che «il Trattato dispone dei popoli senza consultarli».

Un'opinione non diversa aveva lo stesso Nenni che nei suoi diari, alla data 10 febbraio '47 annota: «Consummatum est. Stamattina alle undici, l'ambasciatore Lupi di Soragna ha firmato per l'Italia il trattato di pace. Anche la Jugoslavia ha firmato e come noi ha protestato. La protesta nostra riserva tra l'altro i diritti dell'Assemblea costituente per la ratifica. Credo poco al valore dei "distinguo" tra firma e ratifica, e per parte mia, se fossi rimasto a Palazzo Chigi, avrei considerato più dignitoso chiedere anticipatamente il consenso della Costituente. In ogni caso, cosa fatta capo ha. Non firmare non si poteva. E noi abbiamo il diritto di dire, come l'assemblea di Bordeaux nel 1871, che subiamo le conseguenze di fatti di cui non siamo stati gli autori. Infatti paghiamo la guerra fascista e la disfatta fascista».

Così, la «riserva» venne manifestata a posteriori e com'era prevedibile non servì a nulla come a nulla era servita la nostra tardiva dichiarazione di guerra al Giappone. Noi potevamo rifugiarci dietro qualsiasi appiglio interno, ma il conto, salatissimo, dovevamo pagarlo e senza ulteriori dilazioni. A nulla erano serviti la scarna dialettica del probo De Gasperi, ma anche i passi personali di Nenni presso De Gaulle e presso gli amici laboristi insediatisi, in piena Conferenza di Potsdam, al posto di Churchill, a Downing Street. Vano (e strumentale) era stato anche il doppio viaggio di Togliatti in Jugoslavia per convincere Tito (la seconda volta, il leader comunista era tornato con la proposta del baratto tra Trieste e Gorizia, che venne censurata dai suoi stessi compagni al governo).

Sull'orizzonte internazionale avanzava a grandi passi la guerra fredda e l'Italia si avviava a scontarne i contraccolpi negativi, ma anche a goderne qualche vantaggio. Per esempio senza la revisione della politica estera americana, forse non avremmo avuto il Piano Marshall che nel giro di pochi anni diede fuoco alle polveri del nostro incredibile «boom».



Masserizie accatastate sul molo. Sullo sfondo l'Arena. È una delle ultime immagini di Pola italiana.

DIKTAT / UN MESE PRIMA

De Gasperi negli Stati Uniti

La missione nei ricordi dell'ambasciatore Ortona

La firma del trattato di pace fu preceduta da un ormai famoso viaggio di De Gasperi in America. Il viaggio avvenne nel gennaio, un mese prima della firma di Parigi, e la possibilità di mutare in extremis le clausole del trattato erano quasi nulle. Ormai i giochi erano fatti e lo stesso segretario di Stato Burnes, che nell'agosto precedente, a Parigi, aveva confortato con una stretta di mano De Gasperi dopo la sua generosa, ma improduttiva orazione, aveva altro per il capo: Truman aveva già deciso di sostituirlo con Marshall il generale che darà il nome al famoso piano di aiuti alla ricostruzione.

De Gasperi ebbe invece successo nel miglioramento dei rapporti con gli Stati Uniti, comprovato da un prestito di 100 milioni di dollari che se non risollevavano la nostra economia boccheggiante, le infondevano nondimeno un certo respiro. Il prestito ebbe un valore soprattutto psicologico che era destinato a pesare anche sull'esito delle elezioni dell'anno successivo. Qualcuno insinuò anche che in quell'occasione De Gaspari si fosse fatto convincere da Truman a sbarcare dal governo i socialcomunisti, ma prove non furono mai prodotte.

Ecco quanto ricorda di quel viaggio l'ambasciatore Egidio Ortona che a quel tempo, in qualità di consigliere di ambasciata aveva negoziato con l'«Import-Export Bank» il prestito all'Italia.

Lei si trovava negli Stati Uniti da molto tempo?

«Ero stato inviato nel novembre '44 dal governo Bonomi, come membro della prima missione economica italiana negli Stati Uniti. Ne facevano parte anche Enrico Cuccia, Raffaele Mattioli e Mario Morelli. Divenni poi consigliere dell'ambasciata di cui era capo l'ambasciatore Tarchiani».

Conosceva già De Gasperi?

«No, lo incontrai per la prima volta a Washington, per l'esattezza, quando andai a comunicargli, nell'anticamera del segretario di Stato dal quale stava per accomiatarsi, che la banca aveva accettato di versare all'Italia, a certe condizioni, 100 milioni di dollari di prestito».

Come reagì alla notizia il nostro presidente del Consiglio?

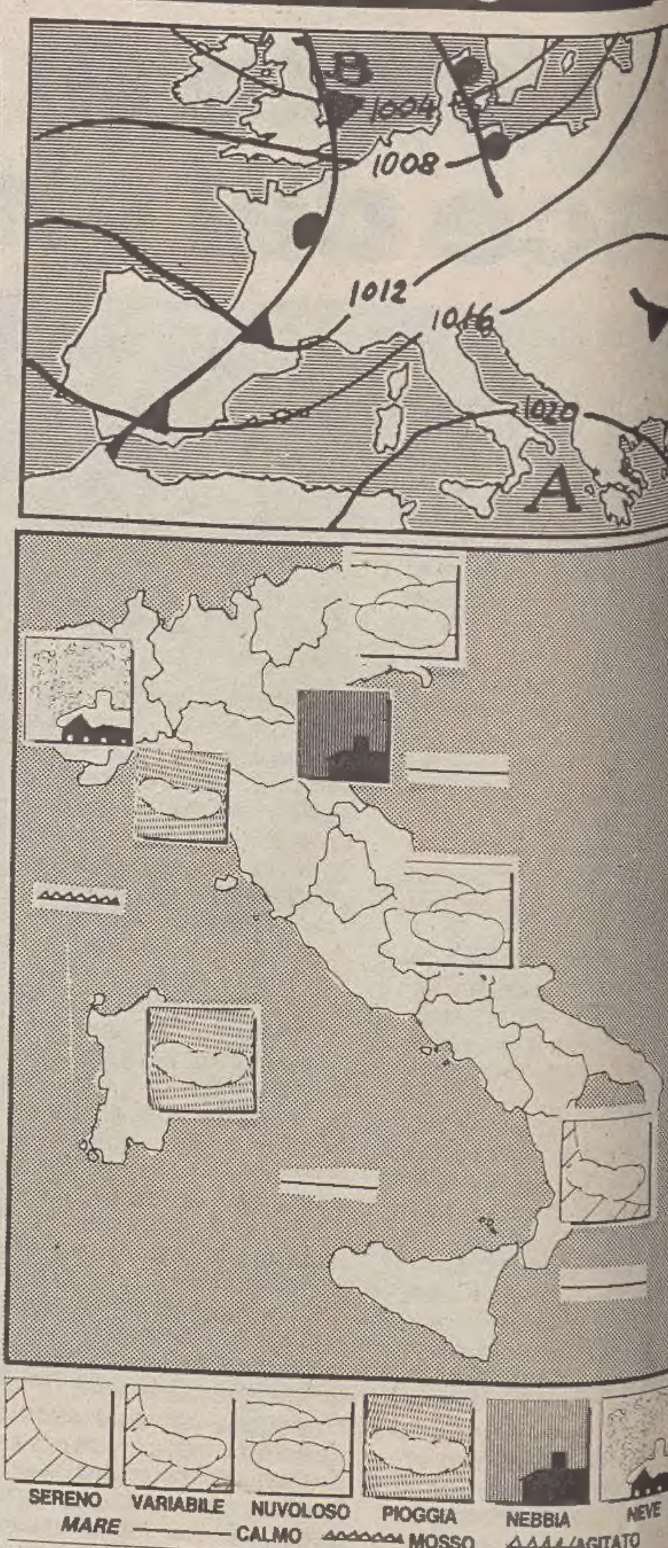
«Mi parve — molto sollevato anche perché Tarchiani, che stava conversando con lui, quando conobbe la cifra esclamò: "L'importante è che ci sia una cifra, tutto il resto non conta". Io che mi ero battuto a lungo per una somma molto più alta (ero partito da 940 milioni) capii che il prestito ottenuto aveva soprattutto un valore di simbolo».

Fu notato che la Francia pochi mesi prima aveva ottenuto un prestito di un miliardo e trecento milioni di dollari...

«Già, ma la Francia era un paese alleato, non un paese ex nemico. Il prestito divenne comunque il fulcro del successo della missione De Gasperi presso l'opinione pubblica italiana».

(m. g.)

IL TEMPO



Situazione: sull'Italia campo di alta pressione in graduale diminuzione. Una perturbazione attualmente sulla Penisola Iberica di sposta verso Est.

Tempo previsto per la giornata di oggi: sulle regioni settentrionali, sulla Toscana e sulla Sardegna nuvolosità in progressiva intensificazione con precipitazioni sparse ad iniziare da Ovest. Nevose sui rilievi alpini anche a quote basse. Su tutte le altre regioni in prevalenza poco nuvoloso. Nel corso della giornata nuvolosità in graduale aumento sul medio versante tirrenico e sulla Campania ove in serata potranno aversi piogge locali. Nebbia e foschia sulla Pianura Padana in attenuazione nelle ore diurne.

Temperatura: senza variazioni al Nord in lieve aumento al Centro-Nord.

Venti: deboli o moderati intorno Sud-Ovest con qualche rinforzo da Nord e sul medio versante adriatico.

Mari: generalmente poco mossi. Moto ondoso in aumento sui bacini settentrionali e sull'Adriatico centrale.

Temperature minime e massime registrate ieri in Italia: Trieste 6, 7; Bolzano -4, 10; Verona –3, 3; Venezia 0, 7; Milano –2, 4; Torino –3, 11; Mondovì 4, 9; Cuneo 2, 9; Genova 9, 15; Bologna –2, 3; Imperia 10, 15; Firenze 4, 11; Pisa 5, 12; Falconara 2, 5; Perugia 3, 11; Pescara 1, 10; L'Aquila 0, 13; Roma urbe 0, 17; Roma Fiumicino 5, 16; Campobasso 4, 13; Bari 2, 15; Napoli 1, 16; Potenza 2, 10; S. Maria di Leuca 10, 13; R. Calabria 8, 15; Messina 11, 18; Palermo 7, 16; Catania 4, 19; Alghero 7, 15; Cagliari 8, 16.

Temperature minime e massime nel mondo: Amsterdam 6, 9; Atene 3, 10; Belgrado -2, 4; Bogotà 7, 20; Bruxelles 2, 10; Buenos Aires 12, 21; Copenaghen 1, 3; Curitiba 18, 33; Denpasar 24, 30; Dublino 5, 8; Ginevra 2, 9; L'Avana 17, 22; Islamabad 3, 21; Istanbul 0, 6; Lima 20, 26; Lisbona 5, 17; Londra 9, 11; Manila 21, 30; Montevideo 16, 19; Montreal -5, -2.

DIKTAT / L'ESILIO

Arena, addio

Due anni di illusioni

Commento di
Lino Carpinteri

Il sipario di neve d'un febbraio impietoso calò quarant'anni fa su una delle grandi ingiustizie di questo secolo. Gelidamente decretata allora, freddamente accettata oggi, o addirittura rimossa dalla memoria e dalla coscienza di troppi. La comprensione ostentata verso i profughi altrui, nel cui nome si scatena il terrorismo più feroce, non sempre trova riscontro nella solidarietà con la dolente schiera degli esuli nostri da Pola. Una schiera che, lungo l'arco di quattro decenni, si è andata via via assottigliando, ma i cui superstiti nulla hanno dimenticato, né mai dimenticheranno della loro vita d'un tempo, sia pur avendo fatto forza sui rimpianti per costruirsene una nuova.

Non dimenticano soprattutto le illusioni e le delusioni cocentissime degli ultimi due anni trascorsi nella loro città, il cui destino sembrava indissolubile da quello di Trieste. Là, come qui, la rassicurante presenza degli Alleati induceva a pensare che mai e poi mai i vessilli di due nazioni libere sarebbero stati ammainati perché al loro posto venissero issate le insegne del sopruso.

Specchio di quei sogni perduti sono le pagine d'un giornale la cui testata sopravvive tuttora: «L'Arena di Pola», che oggi esce settimanalmente a Gorizia, diretta da Pasquale De Simone, ma dal 29 luglio 1945 al 31 luglio 1947 fu il quotidiano impegnato a dar voce alle aspirazioni legittime d'una cittadinanza sulla quale pendeva, dapprima invisibile, la spada di Damocle dell'esodo. Di quel quotidiano, a quarant'anni dalla sua nascita, è stata ricostruita la storia in un volume edito nel 1985 con un titolo volutamente privo d'enfasi: «Il caso di Pola».

Di là dalle idee dell'autrice, Renata Tankovich che, di suo, soprattutto sulle vicende antecedenti l'occupazione alleata di Pola, ci ha messo giudizi non sempre condivisibili, il libro è una documentazione accurata dell'opera svolta non solo dal giornale, ma altresì dal Comitato cittadino polese (poi Comitato di liberazione nazionale) di cui fu strumento. A rileggere oggi quanto fu stampato a Pola quando ancora nessuno era o voleva esser conscio della tragedia incombente, si prova una stretta al cuore. Più o meno le stesse cose, con la stessa fede in una giustizia che qui sarebbe riuscita, sia pur parzialmente, a farsi valere, ma lì venne calpestata senza pietà, si scrivevano anche a Trieste. Anche a Trieste si credeva nella forza della ragione e nella possibilità di farla intendere agli avversari, senza rendersi conto che costoro, adottando una propaganda mostruosamente efficace nella sua rozzezza, si limitavano a spacciare di fronte al mondo per fascista incallito chiunque, da qualsiasi posizione politica, si opponeva alle pretese jugoslave.

Del potere perverso dell'ideologia stalinista, allora dominante in Jugoslavia e fatta propria dal Pci, i profughi da Pola avrebbero avuto la prova più amara quando, sbarcati dalla nave «Toscana» con le loro povere cose e i loro tricolori stinti, sarebbero stati accolti dalle urla e dai fischi dei comunisti. Quanti ricordano oggi quell'infamia, oltre all'«Arena di Pola», anno '43, ombra di quello che fu l'ultimo giornale italiano d'una città strappata all'Italia?

L'amaro prezzo dell'eredità fascista

Il 10 febbraio 1947 Pietro Nenni registrava con queste parole l'avvenuta firma del trattato di pace: «Consummatum est». Stamattina alle undici l'ambasciatore Lupi di Soragna ha firmato per l'Italia il trattato di pace. Anche la Jugoslavia ha firmato e come noi ha protestato... In ogni caso cosa fatta capo ha. Non firmare non si poteva».

Nelle parole del leader socialista, che solo da pochi giorni ha lasciato a Carlo Sforza la guida del ministero degli Esteri, c'è insieme l'amara consapevolezza del torto subito e la necessità di accettarlo.

Invano De Gasperi aveva difeso con dignità e fermezza, davanti al tribunale delle nazioni vincitrici, le giuste ragioni dell'Italia; invano politici e diplomatici si erano adoperati a ogni livello per ottenere modifiche a un progetto di trattato imposto come un inscindibile pacchetto, che ignorava di fatto la cobelligeranza italiana, gli insediamenti etnici nelle zone di frontiera, l'opera positiva svolta nelle colonie prefasciste, le esigenze di difesa del territorio nazionale, la minaccia alla indipendenza economica del paese derivante dai pesanti oneri economico-finanziari delle riparazioni.

Un trattato che «urta la coscienza nazionale», si legge nella nota di protesta del governo italiano del 21 gennaio 1947, nella quale si sottolinea come «nessuna delle richieste di modifica alle clausole originali della bozza di trattato» avanzate dal nostro governo fosse stata accolta.

Eppure... Eppure dietro quella firma, dettata da un mortificante stato di necessità, stava una precisa scelta politica. Uscire dal limbo di chi è in permanente attesa di giudizio, recuperare credibilità, dignità, collocazione internazionale; avviare concretamente, anche in virtù degli aiuti americani, la ricostruzione, la ripresa economica e sociale del paese; rivedere e migliorare le clausole più ingiuste del trattato medesimo, una volta sottoscritte — sembra un paradosso! — a scatola chiusa. De Gasperi aveva avanzato riserve anche in occasione della firma del 10 febbraio; e le perentorie istruzioni di Sforza al plenipotenziario Meli Lupi di Soragna ne danno conferma: «La firma deve essere subordinata alla ratifica che spetta alla sovrana decisione dell'Assemblea Costituente».

La Costituente approverà, dopo un dibattito serrato e perfino drammatico (con le accuse di Orlando al ministero di «cupidigia e servilismo»), il disegno di legge di ratifica con 261 voti a favore, 60 contrari e 80 astenuti. Astenuti i comunisti, mentre i nenniani avevano abbandonato l'aula.

Era l'ultimo prezzo che l'Italia repubblicana pagava alla pesante eredità e responsabilità del fascismo. Quel trattato — come aveva sostenuto Sforza alla Costituente difendendo la necessità della «ratifica immediata» — rappresentava una concezione anacronistica della vita internazionale e firmarlo significava già liquidarlo, chiudere una vecchia partita per aprirne un'altra.

Sul piano interno quella firma e quel voto rappresentano il rapido procedere di una «chiarificazione» che — dopo l'appoggio di Togliatti all'inserimento dei Patti lateranensi nel testo costituzionale (il voto sull'art. 7 è del 24 marzo) — avrebbe visto estromesse le forze di sinistra, socialisti e comunisti, dal governo.

(c. c.)



Alcide De Gasperi

1 / VIAGGIO NELLA DESTRA

Il partito di Almirante esce dal ghetto?

I primi ponti gettati dalla Nuova Destra: una cultura che fa breccia negli ambienti opposti

Inchiesta di
Marco Guidi

ROMA — Isolata, osteggiata, esecrata, usata, rimossa, ma soprattutto ignota. La Destra in Italia è stata per anni la forza politica meno conosciuta. Il che è perlomeno strano, visto che la parte quasi totalizzante della Destra (o perlomeno l'unico partito che si definisca tale), il Movimento sociale italiano, che ha celebrato recentemente il suo quarantesimo anniversario, rappresenta il quarto partito italiano.

Il Msi, infatti, alle ultime elezioni politiche ha ottenuto oltre due milioni e mezzo di voti, pari al 6,8 per cento dell'elettorato ed è rappresentato da 42 deputati, 18 senatori e 5 eurodeputati.

I motivi di questo non conoscere la Destra politica e culturale sono veri. Il più importante va certamente ricercato nel fatto che il Msi continua a richiamare, almeno come matrice originaria, all'esperienza fascista in una repubblica che trae dalla Resistenza le sue origini.

Però le cose in qualche modo stanno cambiando: dal 1983 le dichiarazioni del presidente del Consiglio sulla fine della linea dell'arco costituzionale, una certa attenzione dei giornali, la fine degli anni di piombo hanno segnato un passaggio dalla solitudine all'attenzione. Ma il fenomeno più rilevante è quello della considerazione che la cultura della Destra, meglio le culture che si riconoscono a Destra, ha raccolto in ambienti opposti.

I primi ponti sono stati gettati dai rappresentanti della cosiddetta Nuova Destra, spesso di ispirazione francese (si pensi alla Nouvelle Droite). Da gente, cioè, che in gran parte non si riconosce nel Msi, però alla fine il discorso ha coinvolto un poco tutti. L'attenzione a pensatori come Schmitt, Evon, Spengler (solo per citarne alcuni), a scrittori come Celine, Juenger, von Salomon, Brasillac, Drieu La Rochelle, per non parlare di Ezra Pound, ormai appartiene alla cultura senza attributi specificativi.

Un viaggio nelle terre della Destra ha inizio obbligato al secondo piano di via della Scrofa 39, nella vecchia Roma, nello studio del segretario generale del Msi Giorgio Almirante, che fu tra i fondatori del Msi nel dicembre 1946 insieme a Romualdi, è il leader del partito (un recente Comitato centrale missino lo ha invitato con 398 voti su 400 a restare) sta in un grande studio. Alle spalle, dietro la scrivania, ha le opere di Mussolini rilegate in marocchino rosso con lettere d'oro e, in alto, i quattro gonfaloni di Trieste, Pola, Zara e Fiume.

— Onorevole Almirante, può sintetizzarci la storia del suo partito, spiegarci in cosa è cambiato in questi quarant'anni?

«Lo farò ricordando la linea del partito che si è andata precisando in questi anni. Abbiamo lanciato parole d'ordine: dalla protesta alla proposta e, poi, dalla proposta al confronto».

— Niente più protesta, dunque?

«No, non abbiamo rinunciato alla protesta, che in una situazione di regime come questa la destra deve sempre poter assumere. Vede, le varie fasi non si annullano a vicenda, ma si coordinano. La proposta arricchisce la protesta e il confronto arricchisce protesta e proposta».

— In termini politici cosa significa?

«Significa che il demitismo ha fatto fiasco, che nessuno parla più di arco costituzionale, né della assurda storia dei nostri voti che sarebbero voti in frigorifero».

— Insomma le altre forze politiche dialogano con voi.

«Dicendo così, lei pare dare il merito di tutto questo agli altri. Non è vero, il merito non è riconducibile né al presidente del Consiglio, né al Psi, né ad altri al di fuori dei nostri elettori e del nostro partito. E dicendo questo ho in mente una cosa ben precisa: dopo la scissione teleguidata di Democrazia Nazionale, gli elettori italiani, chiamati a scegliere tra noi, isolati, e una destra posticcia e stipendiata, insediata però nella maggioranza, non hanno esitato: hanno sepolto loro e ci hanno premiato più di quanto non credessi, restituendoci più di quanto ci era stato tolto».

— Siete un partito che propugna da tempo una revisione costituzionale, l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, dei sindaci. Però siete anche un partito strano, spostato al Centro-Sud (solo il 25,8 dei vostri elettori è al Nord, il 74,2 risiede nel Centro-Sud e isole). E siete, al Sud, un partito di piccola borghesia urbana, a Roma interclassista, al nord legato ai piccoli ceti produttivi. Non vi pare di essere un poco sbilanciati e poco omogenei?

«Debbo ricordare che io non sarei quello che sono se accettassi questa rigida divisione in classi. Se lo facessi proprio nel giudicare il Msi diventerei marxista, antifascista. No, la storia non si fa per classi, si fa per funzioni. Ma accettiamo, solo per ipotesi, questa suddivisione. Allora diciamo che in mezza Italia, il Msi gode di una larga adesione proletaria. Il Nord? Fino a quando questa generazione non sarà scomparsa, rimane una cerniera che divide in due l'Italia, potremmo situarla a Monte Cassino o sulla linea Gotica. Un tantino di particolarità il Msi sopra la linea Gotica continua ad averla. Là si rende ancora necessario pensare a Genova, ai fatti di luglio del 1960 e a un episodio degno di quel clima, avvenuto sempre a Genova pochi giorni fa, quando con tumulti, sconfessando l'impegno di un sindaco imbelle, ci è stata negata una piazza. Se ciò a Genova è ancora possibile, se la linea Gotica esiste ancora si spiega anche un atteggiamento più prudente».

— Il suo partito è rigidamente schierato nel campo americano e atlantico, però i vostri giovani sono orientati diversamente: verso l'europeismo, contro i blocchi, magari contro la Nato e con simpatie filoarabe; come la mettiamo?

«È vero, il rischio dell'antiamericanismo esiste e d'altra parte non possiamo pretendere di soffocare la voce dei nostri giovani. Per questo la direzione ha fatto propria la formula dell'onorevole Fini, segretario del Fronte della gioventù e integrata dall'on. Tremaglia: "Alleati sì, doppiogiochisti no, servi mai"».

— Onorevole Almirante, si continua a dire che lei vuole lasciare la segreteria, io ho dei dubbi in proposito.

«Debbo confermare quello che ho già dichiarato. Indipendentemente dalle mie condizioni di salute. Ho sempre pensato e penso che il più grosso errore di un uomo collocato alla testa di una formazione politica sia quello di non guardare all'avvenire, di non assumersi le responsabilità del futuro. E tra le responsabilità c'è quella di preparare la successione e il clima della successione. Il che non è banale discorso di dimissioni, ma significa tutelare la linea del partito, aprire il più possibile alle generazioni più giovani.

IN PUBBLICO

Niente più fumo?

Proposta firmata da 170 deputati

ROMA — La proposta di legge dell'on. Publio Fiori contro l'uso del fumo nei locali aperti al pubblico è stata sottoscritta finora da 170 deputati di tutti i gruppi politici. La raccolta di firme prosegue.

«Raramente si è vista una tale unanimità di consensi su un progetto di legge — ha commentato Fiori — il numero dei firmatari infatti è superiore persino al numero dei voti normalmente necessario per approvare un provvedimento in aula. La mia proposta, di fatto, ha già i voti necessari per essere trasformata in legge».

Il parlamentare democristiano ha reso noto che il progetto di legge dovrebbe essere assegnato in commissione alla Camera entro il mese e contestualmente ne sarà richiesta l'urgenza. C'è fra l'altro da ricordare che la stessa presidente della Camera Nilde Jotti, in risposta a una lettera dell'on. Fiori, aveva assicurato il proprio impegno per un rapido esame del progetto di legge.

GAVA

Le poste italiane si aprono al nuovo

ROMA — «L'azienda postale è chiamata a operare un passo imponente di adeguamento tecnologico e organizzativo», lo ha detto il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, on. Gava, inaugurando la nuova sede compartimentale di Genova.

«Il progredire dei mezzi di comunicazione, l'evolversi di una società sempre più esigente nella domanda di servizi e le relazioni umane in continuo sviluppo — ha affermato Gava — richiedono un'organizzazione del tutto innovatrice. L'azienda postale, operando sull'intero territorio nazionale attraverso un'estrema capillarità di servizi, ha preventivato un impegno economico-finanziario, che non trova riscontro nei decenni precedenti.

«I risultati già raggiunti sono significativi, a conforto che la strada intrapresa è quella giusta, al fine di pervenire a un allineamento dell'Italia con i paesi occidentali a tecnologia avanzata; e sulla scorta di quanto realizzato nei paesi più progrediti sono stati introdotti nuovi servizi quali la postacelere interna e urbana, per soddisfare precise esigenze dell'utenza.

«Per tale motivo — ha proseguito il ministro — è apparsa alquanto pretestuosa la posizione di una parte della stampa tendente a presentare l'amministrazione postale come insensibile all'ammodernamento tecnologico da una parte e come velleitaria nell'introduzione di nuovi servizi dall'altra».

Sulla polemica intorno all'entità del deficit postale, Gava ha ribadito che i servizi postali perseguono finalità sociali, operando da tessuto connettivo alla struttura produttiva del paese. Conseguentemente le tariffe stabilite per alcuni servizi non rispondono sempre alla logica della redditività.

«La straordinaria evoluzione che contraddistingue le telecomunicazioni — ha proseguito Gava — ha permesso l'introduzione di nuovi servizi assai sofisticati quali l'Itapac, il fac-simile, la videoconferenza, nonché la posta elettronica».

Nell'ottica di tale processo evolutivo è stato varato un vasto e impegnativo programma di ammodernamento delle strutture edilizie e impiantistiche. «Un processo di trasformazione, questo — ha concluso Gava —, inteso a dare un volto diverso, una nuova "immagine" ai servizi postali».

SULLA A-13 PER LA NEBBIA

Strage di auto

Bologna — L'autostrada Bologna-Ferrara-Padova è rimasta bloccata per una serie di tamponamenti causati dalla nebbia. Negli incidenti sono rimasti coinvolti una cinquantina di automezzi di cui una quindicina sono stati distrutti dalle fiamme. Nell'immagine alcune delle vetture che hanno preso fuoco. (Ansafoto)

BOLOGNA — La nebbia è ricomparsa fittissima su gran parte dell'Italia del Nord e del centro e in particolare sulla Lombardia, sul Veneto, sull'Emilia Romagna e sulle Marche provocando numerosi incidenti stradali.

L'autostrada A13 nel tratto Bologna-Ferrara all'altezza di Altedo, a una decina di chilometri dal capoluogo emiliano, è rimasta bloccata da una serie di tamponamenti.

Gli incidenti sono avvenuti ieri alle 8.30 circa mentre la visibilità era ridottissima a causa della fitta nebbia. A decine gli automezzi coinvolti, alcuni dei quali hanno preso fuoco. Diversi i feriti soccorsi da polizia stradale e vigili del fuoco. Il traffico è rimasto bloccato su entrambe le carreggiate.

Gli incidenti più gravi sono comunque avvenuti in direzione Sud. Altri tamponamenti, rallentamenti e lunghe code sono stati registrati ancora per nebbia anche sulla A14 all'altezza dell'aeroporto di Bologna.

Il traffico in direzione Nord è ripreso attorno alle 13. Sulla carreggiata Sud è continuata invece l'opera di rimozione degli automezzi coinvolti nei tamponamenti. Si è resa necessaria per tutta la mattinata la chiusura del casello di Ferrara Sud in entrata e il traffico proveniente dal Nord è stato dirottato sulla viabilità ordinaria fino al casello di Bologna-interporto.

Negli incidenti sono rimasti coinvolti una cinquantina di automezzi. Una ventina di persone sono rimaste ferite e avviate agli ospedali di Bentivoglio, al Maggiore e al Sant'Orsola di Bologna.

La prognosi più grave, di 40 giorni, è stata stilata per un automobilista che ha riportato alcune fratture. Nel rogo che si è sviluppato sulla carreggiata Sud sono rimaste coinvolte una quindicina di auto. Per la loro rimozione si sono prodigati polizia stradale e vigili del fuoco.

In Lombardia da domenica sera è calata una nebbia fittissima: la viabilità sulle strade e autostrade era ridotta a 30, 50 metri. Incidenti anche se non gravi sono stati segnalati dalla polizia della strada.

L'aeroporto di Linate è rimasto chiuso fino alle 9; hanno funzionato regolarmente gli scali di Malpensa e di Orio al Serio (Bergamo).

Anche su tutta la pianura veneta la nebbia è tornata a gravare dalla scorsa notte. La visibilità su gran parte delle strade e autostrade della regione era ridotta dai 20 ai 50 metri. In particolare, il traffico automobilistico ha subito leggeri rallentamenti sulla «A-4» tra Padova e Bologna.

Regolari sono stati invece i voli all'aeroporto internazionale «Marco Polo» di Tessera (Venezia). La nebbia ha iniziato tuttavia a dissolversi nella tarda mattinata di ieri, lasciando il posto a una leggera foschia. Fitta nebbia anche sulle Marche: la direzione civile dell'aeroporto di Falconara (Ancona) ieri mattina, a causa della nebbia, ha cancellato tutti i voli nazionali. Le condizioni del tempo tuttavia sono decisamente migliorate nel pomeriggio.

AIDS

Imposti rasoi «usa e getta» ai barbieri in Valdichiana

AREZZO — L'Unità sanitaria locale 24 della Valdichiana, provincia di Arezzo, ha imposto ai barbieri l'uso di rasoi e lamette monouso, da gettare quindi dopo aver rasato il cliente, quale misura di prevenzione contro il diffondersi dell'Aids.

La delibera dell'Usl toscana è stata decisa in accordo con gli organismi pubblici interessati e rientra in una serie di misure preventive. Il presidente dell'Usl Remo Rossi ha preannunciato che disposizioni analoghe sono in preparazione.

Da Roma, intanto, si apprende che non è assolutamente la paura ad avere spinto deputati e personale della Camera ad andare a «lezione di Aids». L'iniziativa, presa dal comitato per la medicina preventiva di Montecitorio, ha lo scopo di avere informazioni corrette, approfondite, da «trasmettere» anche a elettori e amici.

Del resto che il panico non serpeggi alla Camera è provato dal fatto che nessuna misura particolare è stata finora presa: le norme igieniche e di profilassi, negli ambulatori e negli studi dentistici, sono osservate da sempre, quasi tutto all'insegna dell'«usa e getta».

Qualcosa in più si dovrebbe fare dal punto di vista dei «sanitari», intesi come toilettes, non sempre all'altezza di una Camera dei deputati. Tempo fa fu introdotto il «copriwater», poi non se ne è fatto più nulla.

Nella «barberia», si continua a usare più volte la stessa lama, facendo solo attenzione alle ferite e accurata disinfezione. Solo qualche deputato ha finora preteso il «radi e getta». Oggi i professori Aiuti e Levi diranno se ciò basta a «preservare» i nostri parlamentari dai pericoli dei virus.

---

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Flavio Covacich

Ne danno il triste annuncio la moglie EDDA, i figli MAURO, SARA e parenti tutti.
I funerali seguiranno domani alle ore 9.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 10 febbraio 1987

Partecipano al dolore i condomini di via Carpineto 16/1.

Trieste, 10 febbraio 1987

Addolorati partecipano al lutto dei familiari i colleghi di lavoro dell'Ufficio Acquisti, Economato, Magazzino Generale ACT e Magazzino Generale ACEGA.

Trieste, 10 febbraio 1987

Si associa al lutto la famiglia JELOVAZ.

Trieste, 10 febbraio 1987

Sono vicini al dolore della famiglia gli amici del Gruppo Bocciofilo S. Luigi e della Trattoria ai Soci.

Trieste, 10 febbraio 1987

Partecipano al lutto LUCIO MARTINO e famiglia.

Trieste, 10 febbraio 1987

Si associano al dolore della famiglia gli amici dell'ARCI «S. Luigi».

Trieste, 10 febbraio 1987

Piangono la prematura scomparsa del caro

Flavio

le famiglie FABRETTO, MÜHLER, VIGINI.

Trieste, 10 febbraio 1987

Partecipano al dolore della cara EDDA
— MARIAGRAZIA PANSA
— MARINA MODUGNO
— LUCIANA SACCONE

Trieste, 10 febbraio 1987

Partecipano al dolore di EDDA e figli: ALMA e INNOCENTE MACCAN assieme ai figli MARINA e BENITO.

Trieste, 10 febbraio 1987

---

†

Si è spenta serenamente

Pierina Ulcigrai

Lo annunciano il fratello BRUNO, la sorella MARIA, i nipoti e i parenti tutti.
I funerali seguiranno oggi alle ore 11.45 dalla Cappella di via Pietà.

Non fiori, elargizioni pro ciechi

Trieste, 10 febbraio 1987

Si uniscono al lutto: PAOLA MOSETTI SAMENGO con i figli.

Trieste, 10 febbraio 1987

---

†

È mancata all'affetto dei suoi cari l'anima buona e generosa di

Bruna Candido ved. Pison

Ne danno il triste annuncio la figlia LAURA, le sorelle, il fratello, la cognata e i parenti tutti.
I funerali seguiranno domani mercoledì alle ore 11.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 10 febbraio 1987

---

†

È mancato al nostro affetto

Pietro Sinconi

Ne danno il triste annuncio la moglie e i figli.
I funerali seguiranno mercoledì alle ore 8.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 10 febbraio 1987

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Marta Hermann in Sedmak

ringraziano di cuore il prof. CARTEI, primario del Reparto oncologico dell'ospedale di Udine, il dott. PAMICH, primario del Reparto chirurgico dell'ospedale di Monfalcone assieme alla sua équipe, i dottori VITTORIO e PIERO FASOLA per l'opera prestata durante la degenza ospedaliera.
Nell'impossibilità di farlo singolarmente ringraziano quanti, in vario modo, hanno partecipato al lutto.

Famiglie SEDMAK e SCHERBI

Monfalcone-Santa Croce,
10 febbraio 1987

ANNIVERSARIO

10.2.1977 — 10.2.1987

Sono 10 anni che

Neva Gherlanz in Silli

ci ha lasciati.
La ricorda a tutti coloro che la conobbero e le vollero bene

il marito PAOLO

Trieste, 10 febbraio 1987

---

†

Il giorno 8 è mancata

Maria Pierina Lombai ved. Maranzana

Ne danno il triste annuncio le figlie MIRELLA e BIANCA, i generi ALFONSO e LAMBERTO, i nipoti MARCO, RAFFAELLA e SABINA col marito ROBERTO e le adorate pronipoti, la sorella, il fratello e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domani mercoledì alle ore 12 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 10 febbraio 1987

I nipoti EDDA, NINO, ALBA, TULLIO, ROMANO e famiglie partecipano al lutto per la scomparsa della cara zia.

Trieste, 10 febbraio 1987

---

†

È mancata all'affetto dei suoi cari

Rita Boch ved. Umari

Ne danno il doloroso annuncio la figlia LUCIANA con il marito SPARTACO e il figlio FRANCO, il genero BRUNO con i figli LALA con GIANMARIO, RUDI con MARIAGRAZIA, unitamente ai parenti tutti.
I funerali seguiranno domani 12 corr. alle ore 11.15 dall'ospedale Maggiore.

Trieste, 10 febbraio 1987

Ciao

nonna Rita

CRISTIANA, BRUNO, STEFANIA, MALVINA.

Trieste, 10 febbraio 1987

---

†

Sabato 7 febbraio si è spenta serenamente la nostra cara mamma e nonna

Antonia Piscianz ved. Okretic

Ne danno il triste annuncio i figli LUCIANO e ONORINA, la nuora NADINA, il genero ENNIO, la nipote TATJANA e i parenti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì alle ore 12 dalle porte del cimitero di S. Anna.

Trieste, 10 febbraio 1987

---

†

Il 9 febbraio è mancata la nostra cara

Maria Morgan

Addolorati ne danno il triste annuncio la figlia LICIA, il nipote ANGELO con FRANCA e PAOLO, CLAUDIO MARZI, le congiunte famiglie LUPIERI BISIANI.
I funerali seguiranno mercoledì 11 febbraio alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 10 febbraio 1987

---

†

È mancato all'affetto dei suoi cari

Bruno Davanzo

Ne danno il triste annuncio la figlia, il genero, la nipote, le sorelle e nipoti tutti.
I funerali avranno luogo oggi alle ore 9.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 10 febbraio 1987

RINGRAZIAMENTO

Le famiglie VELICOGNA e BLIZNAKOFF profondamente commosse per la grande dimostrazione di stima e affetto tributata al proprio caro

Arrigo Fabio Lettis
(avvocato)

ringraziano tutti coloro che hanno voluto partecipare al dolore.

Trieste, 10 febbraio 1987

Il figlio MARINO di

Stefania Gombac ved. Mauri

ringrazia quanti hanno partecipato al suo dolore.

Trieste, 10 febbraio 1987

Nel I anniversario della morte di

Claudio Chicco

la moglie e i figli Lo ricordano con immutato affetto.

Trieste, 10 febbraio 1987

I ANNIVERSARIO

Bianca Fattorini ved. Picinich

La ricordano sempre LIVILLA, SERGIO, ROBERTO, CARLO, DANIELA, CINZIA.

Trieste, 10 febbraio 1987

---

†

È mancato all'affetto dei suoi cari

Giordano Barbiani

Ne danno il doloroso annuncio la moglie ANTONIA, i figli LUCIO, GIANNA, ELVIA, la nuora, i generi e i nipoti, il fratello CARLO e TINA, il cognato ANTONIO. Un grazie di cuore vada ai medici e al personale tutto dell'Emodialisi per le cure prestate.
I funerali si svolgeranno mercoledì alle 10 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 10 febbraio 1987

Ciao

nonno Dano

MICHELA, LUCA, FRANCESCA, ELISA.

Trieste, 10 febbraio 1987

Partecipa al lutto la famiglia DODIC.

Trieste, 10 febbraio 1987

Partecipano al lutto le famiglie STAGNI, BARZILAI e TROPEA.

Trieste, 10 febbraio 1987

---

†

È mancata al nostro affetto

Elda Babic in Doz

Ne danno il triste annuncio la mamma, il marito, le figlie, le sorelle, i fratelli, i cognati, nipoti, parenti tutti.
Un sentito ringraziamento al dott. GALLI, al prof. BONINI, al personale della III Geriatria.
I funerali seguiranno domani alle 11.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 10 febbraio 1987

Elda

serberemo nei nostri cuori un indimenticabile e dolce ricordo di Te.
— NADIA, VITTORIO, PIERO e famiglie

Trieste, 10 febbraio 1987

---

†

Il giorno 8 febbraio si è spenta la nostra cara mamma e nonna

Antonia Maligoj ved. Saksida

Ne danno il triste annuncio il figlio FRANCESCO con MARIA, i nipoti BARBARA e MARCO, la sorella MARIA e i parenti tutti.
I funerali avranno luogo mercoledì 11 alle ore 10.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 10 febbraio 1987

---

†

Il giorno 8 febbraio ci ha lasciati la nostra

Maria Dolenc ved. Hollstein

Addolorato lo annuncia il figlio GIUSEPPE con la famiglia e i parenti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì 11 febbraio alle ore 12 dalla Cappella di via Pietà alla chiesa di S. Bartolomeo a Opicina.

Trieste, 10 febbraio 1987

---

†

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Giacomo Sequalino (della Telve)

Ne danno il triste annuncio la moglie MARIA, i figli BRUNA, CLAUDIO, il genero, la nuora, i nipoti.
I funerali seguiranno domani alle ore 9.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 10 febbraio 1987

Al dolore dei familiari per la scomparsa di

Angela Gasperutti Radelli

si unisce sentitamente la famiglia DEGRASSI.

Trieste, 10 febbraio 1987

RINGRAZIAMENTO

Grati e commossi per le attestazioni di stima e di affetto tributate alla nostra cara mamma e nonna

Amalia Brazzatti ved. Frausin

ringraziamo di cuore tutte le gentili persone che in vario modo hanno voluto esserci vicine in questo doloroso momento.

Famiglie FRAUSIN, FURLANICH e TURCO

Muggia, 10 febbraio 1987

Errata corrige

Nel ringraziamento pubblicato l'8 febbraio dovevasi leggere

Piero Scrignari

e non SCRIGNANI come erroneamente pubblicato.

Trieste, 10 febbraio 1987

---

†

Serenamente è mancata la nostra adorata mamma

Cristina Stolfa ved. Fuk

Ne danno il triste annuncio le figlie BRUNA, LIDIA, IOLE, i generi PINO, MARIO, OLIVIERO, i nipoti FULVIO con SUSANNA, FRANCO con ROBERTA, ROBY, la pronipote CRISTINA e parenti tutti.
Un sentito ringraziamento al medico curante dott. MARINO MARCON, al dott. SAULI, alla titolare e al personale tutto della Casa di Riposo Serenella per l'amorevole assistenza prestata e a quanti parteciperanno al dolore dei familiari.
I funerali seguiranno oggi alle ore 10.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 10 febbraio 1987

Partecipano al lutto le famiglie GUSSINI, MRKUZA e STOLFA.

Trieste, 10 febbraio 1987

Partecipano famiglie BABUDER-SATTLER.

Trieste, 10 febbraio 1987

---

†

È mancata al nostro affetto

Ludmilla Celhar ved. Nardin

Ne danno il triste annuncio i figli CLELIA, LUCIO e RENATO (assente), le sorelle MARA e DORINA (assente), il genero ENZO e i nipoti MARZIA e GIANFRANCO.
I funerali seguiranno domani mercoledì alle ore 10.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 10 febbraio 1987

Partecipano al lutto: l'amica MIRANDA e la famiglia MIRARCHI.

Trieste, 10 febbraio 1987

Partecipa al dolore:
— fam. VIDOVICH

Trieste, 10 febbraio 1987

---

†

È mancato improvvisamente ai suoi cari

Antonio Veznaver

Ne danno il triste annuncio la moglie ROSA, i figli ATTILIO, MARIO, i fratelli GIOVANNI, PIETRO, GIUSEPPE, le sorelle MARIA, VITTORIA, i cognati, le cognate, i nipoti e i parenti tutti.
I funerali seguiranno domani alle ore 9 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 10 febbraio 1987

---

†

Il giorno 9 febbraio è mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Predonzan ved. Antonaz

Ne danno il triste annuncio i figli, i generi, la nuora e i nipoti.
I funerali seguiranno mercoledì alle ore 10.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 10 febbraio 1987

RINGRAZIAMENTO

GIULIO DIMINI e famiglia ringraziano tutti coloro che hanno preso parte al dolore per la scomparsa della amatissima Madre

Maria Ghira ved. Dimini

Una Santa Messa in memoria verrà celebrata nella Cripta della Chiesa di Santa Rita, in via Locchi, mercoledì 11 febbraio alle ore 18.

Trieste, 10 febbraio 1987

BRUNA e famiglia DEFFENDI ringraziano quanti hanno partecipato al loro dolore per la scomparsa di

Bruno Michelazzi

Un sentito ringraziamento al medico curante, dottoressa CRISTINA CARTA per le amorevoli cure prestate.

Trieste, 10 febbraio 1987

Nel I anniversario della morte di

Mario Drius

una S. Messa verrà celebrata il giorno 11/2 alle ore 18 nella chiesa Madonna del mare.

Trieste, 10 febbraio 1987

Orario accettazione necrologie

Gli annunci di necrologie e di adesioni al lutto si ricevono tutti i giorni feriali esclusivamente presso gli sportelli della SPE di Galleria Tergesteo 11 e di via Luigi Einaudi 3/B

dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 19

SEDICENNE A ROMA

Strangolata dall'ex

Dopo cinque giorni il ritrovamento in un cespuglio

NEL MILANESE

Corpo carbonizzato

In un'auto, forse si tratta d'una donna

MILANO — Il cadavere carbonizzato di una persona è stato trovato la notte scorsa a Cornaredo (Milano) lungo la statale padovana superiore: si trovava all'interno di una «Opel Corsa», devastata dalle fiamme, tanto che gli investigatori non sono ancora riusciti neppure a decifrare i numeri di telaio del motore.
Le fiamme, che devono essere divampate per più di un'ora finché alcuni automobilisti non hanno dato l'allarme, hanno risparmiato soltanto il teschio, alcune costole e parti dei due femori. Alcune tracce di pelliccia possono far pensare che la vittima sia una donna: a tarda ora è stata diffusa la notizia che si tratterebbe di una facoltosa signora di una sessantina d'anni, residente a Milano, della quale però non sono state rese note le generalità.
Secondo i carabinieri si tratta di un delitto: quando è giunta la chiamata ai vigili del fuoco e ai militari, mancava poco a mezzanotte e sul luogo gravava una nebbia fittissima. Il corpo era riverso al centro dell'automobile, nella parte anteriore. Si tratta del quinto omicidio nel Milanese in quindici giorni e del terzo cadavere dato alle fiamme. Le altre quattro vittime sono tutti pregiudicati.
Continuano nel frattempo anche le indagini della squadra mobile di Palermo per identificare l'uomo che l'altra sera ha ucciso con due colpi di fucile Rita La Barbera, di 21 anni e ha ferito il suo fidanzato, Benedetto Rubino, di 20. I due giovani a bordo di una «Fiat 500» si erano appartati in una zona poco illuminata nei pressi del mercato ortofrutticolo di Villabate.
Secondo quanto ha raccontato il giovane, uno sconosciuto si è avvicinato alla vettura e ha improvvisamente sparato i due colpi, quindi è fuggito.

ROMA — L'hanno trovata morta dietro un cespuglio, con il collo segnato da lividi e tutta cosparsa di benzina. Sono così crollate, dopo cinque giorni d'attesa, le ultime speranze dei genitori di Cristina Salerno, 16 anni, capelli biondissimi, lunghi sino alle spalle.
A uccidere la ragazza, dopo averla convinta con uno stratagemma a salire sulla sua automobile, è stato il suo ex fidanzato, Giancarlo Giacalone, 22 anni, odontotecnico, descritto da tutti come un giovane introverso e timido ma che in un accesso d'ira ha serrato con entrambe le mani il collo di Cristina.
Per sette mesi egli aveva sperato in un amore eterno, ma tutto era finito ai primi di gennaio quando la ragazza aveva deciso di dirgli addio.
A casa Salerno erano in allarme dalla sera di mercoledì scorso. Cristina, uscita di scuola alle 14, aveva subito avvisato la mamma che un'amica, Alessandra, sua compagna di banco nella classe dell'istituto tecnico femminile «Curie», l'aveva invitata a pranzo. «Dopo facciamo i compiti e poi torno a casa», aveva detto al telefono. E così è stato. Fino alle 17 la ragazza ha studiato a casa di Alessandra finché non l'ha chiamata con il citofono Fabio, un vecchio amico ben conosciuto dai suoi familiari, che dopo una piccola passeggiata l'ha accompagnata alla fermata del metrò.
«Sto arrivando», ha detto Cristina alla mamma con la seconda telefonata della giornata. Poi di lei si sono perse le tracce. «Una ragazza che scappa non avverte che tra pochi minuti sarà a casa», ha ripetuto per quattro giorni la mamma ai giornalisti e per 60 lunghe ore è rimasta vicino al telefono in attesa che qualcuno, fosse pure un ricattatore, si facesse vivo.
Il padre Giancarlo e la sorella Barbara di 18 anni, invece, si sono subito dati da fare. La sera della scomparsa hanno percorso in lungo e in largo il tragitto obbligato che dalla metropolitana conduce alla palazzina di via Libero Leonardi a Torre Spaccata, una borgata dagli enormi edifici e dai grandi spazi verdi. Sono saliti sugli autobus della linea 559, quella di cui si serviva Cristina, e hanno interrogato tutti gli autisti. Poi si sono rivolti ai carabinieri.
La macchina investigativa si è subito messa in moto e dopo le prime ricerche i sospetti si sono appuntati sull'ex fidanzato di Cristina, Giovanni Giacalone, ma questi, interrogato varie volte, ha fornito un alibi che sembrava convincente. Poi è caduto in contraddizioni sui suoi spostamenti e ha finito col confessare. Il giovane, che conosceva le abitudini della ex fidanzata, l'aveva attesa sotto la casa della compagna di classe e quando l'ha vista uscire assieme al suo amico Fabio, l'ha pedinata fino alla metropolitana. Poi ha raggiunto in auto la fermata di Subaugusta, dove Cristina era solita scendere per prendere l'autobus.
«Devo restituirti le lenti a contatto che hai lasciato nella mia auto», ha detto il giovane per convincerla a salire sulla sua «Renault 5». Poi i due hanno cominciato a discutere: Cristina non voleva saperne dei suoi approcci e Giovanni, accecato dall'ira, le ha stretto la gola.
Dopo aver commesso l'omicidio, il giovane odontotecnico ha trasportato velocemente la vittima in una zona boscosa del Tuscolo.
Qui, dopo averla coperta con il suo mantello e cosparsa di benzina, si è accinto a darle fuoco. «Ma non ne ho avuto il coraggio», ha detto.

L'ADDIO TRASTEVERINO

Congedo da Villa

A migliaia per l'ultimo saluto



Roma — Gente che si dispera sulla bara di Claudio Villa nella camera ardente. (Telefoto Ap)

ROMA — «Claudio sei il cuore di Roma, Trastevere non ti scorderà mai»: quando una donna dice ad alta voce questa frase, scoppia spontaneo un applauso tra la folla che gremisce la camera ardente allestita per Claudio Villa in una stanza del museo del folclore in piazza S. Egidio a Trastevere. Da piazza S. Maria e dagli altri vicoli del quartiere è un fluire ininterrotto di persone.
Trastevere, il quartiere dove Claudio Villa ha vissuto a lungo e dove ha iniziato la sua carriera artistica (c'è chi lo ricorda ragazzino mentre cantava accompagnato da chitarra e mandolino tra i tavoli del bar Lucchetti o al teatro Arenula) si è fermato ieri per rendergli omaggio. Piazza S. Egidio è stata transennata.
La gente è arrivata a migliaia e si è messa ordinatamente in fila anche se l'attesa è stata lunga: persone anziane, mamme con bambini in braccio, studenti con gli zaini sulle spalle, meccanici in tuta da lavoro, ma la speranza di salutare per l'ultima volta il «reuccio della canzone» è andata delusa.
La bara è rimasta chiusa per disposizione della procura di Padova, in quanto la legge prevede che la bara una volta chiusa come in questo caso per il trasporto da Padova a Roma, non possa venire riaperta.
Ad accogliere la gente c'era un manifesto di Claudio Villa sorridente in tuta da motociclista. Cineoperatori e fotografi hanno ripreso un vecchio cieco che si è fatto accompagnare davanti alla bara, dove ha appoggiato la guancia e ha detto quasi tra sé «ti conoscevo da bambino».
In un angolo la moglie Patrizia, il figlio Mauro e altri parenti hanno assistito commossi agli omaggi alla salma. Tra gli altri, quello del primo maestro di canto di Claudio, il violinista Mario Iannilli detto Paganini. Egli si è inginocchiato ed è rimasto in raccoglimento vicino alla bara. «Sono l'autore di "Roma di notte" e di tante altre romanze che quell'ugola d'oro ha reso famose». Prima di andarsene ha lasciato sulla bara un foglietto con l'ultima canzone, un inno alla pace che voleva che Claudio registrasse. Alle 11 tra la folla è comparso anche l'assessore alla cultura del Comune di Roma Ludovico Gatto.
Numerosi i personaggi del mondo dello spettacolo, della politica e della cultura che, confusi tra la gente di Trastevere, hanno reso omaggio al feretro di Claudio Villa. Dal Campidoglio sono giunti il prosindaco Redavid, l'assessore ai servizi sociali Mori, il consigliere Celeste Angrisani.
Vicino al figlio Mauro c'era Giulio Santarelli, socialista, sottosegretario all'agricoltura. Ricordato che Claudio, dopo aver militato nel Pci, per un lungo periodo era stato vicino al suo partito e aveva lavorato per una radio privata che lo metteva in contatto diretto con il suo pubblico.
«Una voce bella, modulata bene, con la quale affrontava tutti i generi, un cantante completo», così lo ha ricordato Gino Latilla che con lui aveva interpretato nel '56 «Il pericolo numero uno».
Lando Fiorini ha aggiunto: «Era il maestro di noi tutti».
A mezzogiorno è arrivata una delegazione radicale composta da Marco Pannella, Giovanni Negri, Adelaide Aglietta ed Emma Bonino. «Non c'è nesso casuale tra la popolarità, la generosità e il rigore del democratico» ha detto Pannella che ha ricordato l'impegno di Claudio Villa nelle battaglie civili per il divorzio e la riforma del Concordato.
«La caratteristica più importante di mio padre — ha detto il figlio Mauro rispondendo ai giornalisti — era la capacità di avere un rapporto col pubblico senza mediazioni. I compromessi non gli interessavano né del resto gli servivano».
Anche a Padova l'altro ieri la gente aveva voluto rendere omaggio alla salma del cantante. Nella città veneta gli ammiratori di Villa erano arrivati a migliaia e con ogni mezzo: dal Veneto, dalla Lombardia, dall'Emilia, dalla Toscana, dal Piemonte, ma anche dalla Germania, e dalla Jugoslavia. I fans si sono mobilitati in fretta e molti sono arrivati con pullman appositamente noleggiati.
All'interno dell'obitorio la salma del cantante era stata composta in una bara semplice in legno, con appena un filo dorato. Per questo suo ultimo incontro con il pubblico a Claudio Villa era stato messo l'abito di scena: un completo blu con i bordi in raso, una camicia candida con i ricami, un grande papillon, tra le mani del cantante una rosa rossa, lasciata da un'ammiratrice.
A vegliarlo c'erano gli amici più cari.

OMICIDIO CONTI

Con la stessa Skorpion altri agguati delle Br

FIRENZE — Un anno fa, oggi, il criminale attentato all'ex sindaco di Firenze Lando Conti, un delitto dal movente ambiguo firmato dalla Brigate rosse della frazione «per il Partito comunista combattente». I componenti del commando terrorista sono ancora ignoti, nonostante un anno di intense indagini. Tuttavia l'inchiesta ha fatto registrare passi avanti su più fronti.
Il procuratore della Repubblica aggiunto Per Luigi Vigna e il sostituto Gabriele Chelazzi hanno rivelato che, insieme alla paternità dell'omicidio, un punto fermo dell'istruttoria è rappresentato dall'arma. Da due perizie balistiche è stato possibile accertare che la «Skorpion» che ha ucciso Conti aveva già eseguito altre tre agghiaccianti esecuzioni. Fu appunto usata nell'agguato del 27 marzo '85 a Roma contro l'economista Ezio Tarantelli, e in precedenza sempre nella capitale aveva sparato raffiche mortali il 7 gennaio '78 nell'assalto alla sezione dell'Msi.
Allargando le indagini anche sui fiancheggiatori rimasti in contatto con strutture brigatiste, sono stati spiccati due ordini di cattura per banda armata nei confronti di due fiorentini — di cui non è stata rivelata l'identità — appartenenti l'uno alle Br e l'altro ai Nap per attentati compiuti in Toscana e a Roma agli inizi degli anni '80. Sono state inoltre emesse tre comunicazioni giudiziarie per reati associativi, nei confronti di tre persone di Firenze sospettate di aver avuto contatti con le Br.
Estremo è il riserbo degli inquirenti sulla ricostruzione del tragico agguato per cui non è stato precisato né il numero dei terroristi che facevano parte del commando né quante altre auto furono usate oltre alla Fiat «Uno» rossa notata da più testimoni.
Quella sera il brigatista che impugnava la «Skorpion» esplose l'intero caricatore contro l'inerme bersaglio. L'appartenenza di quella mitraglietta alle Br ha avuto un'ulteriore conferma quando si è accertato che l'arma era stata ripetutamente usata nel corso di esercitazioni a fuoco compiute da brigatisti in una località vicino a Roma. Sotterrati in un campo sono stati infatti trovati centinaia di bossoli, parte dei quali esplosi appunto da quella particolare «Skorpion».
Tutti gli elementi, quindi, conducono a Roma e gli inquirenti sono convinti che è dalla capitale che è giunto il commando terrorista per eseguire la «condanna a morte» decretata, con tutta probabilità, ma con moventi oscuri, dai brigatisti che fanno parte della struttura esistente nell'area fiorentina.
(m. d. g.)

FOLLE GESTO

Un sasso contro la Madonna Nera

BIELLA — Un grido lanciato a pieni polmoni, e subito dopo uno dei pazienti del «repartino» psichiatrico di Biella ha scagliato con tutta la sua forza un grosso sasso contro l'antica e venerata statua della Madonna Nera conservata nel santuario di Oropa.
La sacra effigie, per fortuna, non è stata danneggiata; si è soltato formata una crepa a ragnatela sul vetro blindato che la protegge.
Il fatto è accaduto domenica pomeriggio attorno alle 15.30 nel santuario a 1200 metri sulle Prealpi biellesi. Per qualche attimo c'è stato scompiglio. Sono arrivati anche i carabinieri di Oropa, poiché il vetro antiproiettile che difende la preziosa statua è collegato con un sistema d'allarme alla vicina caserma.
L'attentatore è stato identificato e accompagnato all'ospedale dove vive. Non è stato naturalmente denunciato, viste le sue condizioni mentali. Per questo motivo non è stato reso noto il nome dell'aggressore, un giovane di 26 anni che era molto noto ai sacerdoti del santuario per i suoi ricorrenti e travolgenti dubbi religiosi che lo portavano spesso fra le arcate della chiesa di Oropa.
La giornata di domenica era cominciata nel santuario con la consueta tranquillità. C'era, però, un poco d'agitazione per l'arrivo a Biella del nuovo vescovo, monsignor Massimo Giustetti.
E inoltre il Tg 2 poco dopo le 13 aveva mandato in onda un servizio sulla congregazione delle Figlie di Maria e sul santuario. Tutti, a quell'ora, erano rimasti incollati al televisore.
Probabilmente fra chi ha visto il servizio del telegiornale c'era anche il giovane attentatore.
(j. g.)

LA STRAGE DI BARBARICINA

Arsenico, gelosie e purosangue: in aula per la morte di 26 cavalli

PISA — I nostri tribunali sono chiamati spesso a occuparsi di strage. Ma difficilmente di strage di cavalli morti ammazzati con l'arsenico. Per rabbia. Per gelosia con l'allenatore rivale. La strage di Barbaricina, ventisei purosangue eliminati dal 27 luglio al 19 novembre 1985, è entrata in aula in mezzo a una raffica di eccezioni e di richieste di rinvio. Eccezioni per come è stata condotta l'istruttoria, richiesta di rinvio, nel tentativo di arrivare a un accordo sul piano materiale. Quello del risarcimento dei danni.
Il tribunale si è ritirato tre volte per deliberare e per tre volte è tornato dalla camera di consiglio respingendo le richieste della difesa.
Sul banco degli imputati siede una intera famiglia: padre, madre e figlio. Si tratta del professor Bernardino Pezone 62 anni e del figlio Giuseppe anche lui medico, trentunenne, accusati di aver fatto avvelenare i cavalli dell'allenatore Ettore Pistoletti e di altri, grazie alla complicità attiva di un artiere. Con loro c'è anche Gianfranca Lorenzi, mamma e moglie. Per lei il campo di imputazione è la falsa testimonianza. Un tentativo di difesa ritenuto estremamente smaccato nei confronti dei due coniugi. Si è trincerata dietro due enormi occhiali neri, la signora, e avvolta nel suo astrakan, fruga da dietro le lenti la folla che si accalca.
Dietro siedono gli altri imputati. Tre artieri Enrico Galloppo, napoletano, da anni negli ippodromi di Barbaricina, è quello più importante. È lui che alla fine ha vuotato il sacco accusando i due medici di averlo pagato per avvelenare i cavalli del Pistoletti. E ancora lui, che dopo alcuni giorni di galera ha mosso a padre e figlio accuse di tentata corruzione: «Mi hanno promesso duecento milioni per ritrattare», raccontò al magistrato.
Accanto a lui siedono i fratelli Stefano e Luca Pacini, anche loro artieri: devono rispondere di avvelenamento di cavalli fatto con l'intento di indebolirli e mutare così i risultati delle gare. Per questo, assieme ai proprietari dei cavalli morti, si è costituita parte civile anche la società «Alfea» che ha la gestione di alcune scuderie di Barbaricina, dell'ippodromo e del settore scommesse.
In mezzo a una serie di scaramucce giuridiche fra il pubblico ministero Nicola Pisano e gli avvocati a difesa, che hanno tentato di far aggiornare il processo non sono mancati anche scontri sul piano fisico. Secondo l'artiere Galloppo, infatti, il dottore Giuseppe Pezone, suo mandante nell'«affaire» del veleno, lo avrebbe colpito con un pugno: «Mi sono passati vicino — ha detto il Galloppo — e mi hanno offeso, sostenendo che non avrei avuto vita facile. Io ho risposto che non avevo paura, e Giuseppe mi ha colpito con un pugno».
Insomma, comunque la si guardi, questa è una storia di rancori mai sopiti, di sospetti e di inimicizie, di alleanze precarie fra personaggi che alla fine sono sprofondati in una palude di falsità e di azioni incredibili. Secondo l'accusa, infatti, non solo i due medici avrebbero istigato il Galloppo ad avvelenare il pastone dei cavalli del Pistoletti e di altri allenatori, ma uno di loro, in un paio di occasioni, approfittando di visite alla scuderia, avrebbe fatto l'avvelenatore «in prima persona». Perché? Per avere un risposta bisogna aspettare la fine del dibattimento, e soprattutto bisogna entrare nel difficile mondo dei cavalli, dove una vittoria è tutto, dove il rivale è l'uomo da battere.
(u. c.)

SARDEGNA

Per vendetta ferisce a pistolettate due compaesani

SASSARI — Un giovane ha ferito a colpi di pistola per vendetta due compaesani ed è stato arrestato dai carabinieri ai quali ha ammesso la circostanza spiegandone i motivi.
Il movimentato episodio, iniziato nelle prime ore di domenica si è concluso ieri. Protagonisti tre giovani di Alà dei Sardi, piccolo centro della provincia di Sassari al confine con quella di Nuoro. Agostino Nieddu 22 anni e Tonino Ghisu 23 nell'uscire dalla discoteca del paese sono stati fatti segno a diversi colpi di pistola. Raggiunto da un proiettile, è stato ricoverato all'ospedale civile di Ozieri (Sassari) dove i sanitari lo hanno sottoposto a intervento chirurgico.
I sanitari ritengono che il giovane potrà guarire.
I carabinieri, a conclusione delle indagini, hanno arrestato Salvatore Baltogu 27 anni di Alà dei Sardi.

DENARO «SPORCO»

Di nuovo in cella i tre friulani per il sequestro Fantazzini

BOLOGNA — Il giudice istruttore Giovanni Spinosa ha spiccato un mandato di cattura per riciclaggio di denaro proveniente dal sequestro di Alessandro Fantazzini, contro i tre friulani scarcerati la scorsa settimana dai giudici di Pordenone per insufficienza di indizi. Si tratta di Luca Tisi, 23 anni, di Zoppola; di Francesco Goi, 22 anni e Renato Brizzi, stessa età del precedente, entrambi di Pordenone. Gli arresti sono stati eseguiti la scorsa notte dai carabinieri del nucleo operativo di Bologna.
I tre imputati sono stati rinchiusi in prigioni dell'Italia centrale. Erano stati trovati in possesso di nove banconote per le quali hanno fornito spiegazioni che non hanno retto alla successiva verifica del dottor Spinosa.
Tutti e tre sono incensurati e senza lavoro. Secondo gli inquirenti non hanno preso parte attiva nel sequestro, ma sarebbero stati reclutati dalla malavita organizzata per riciclare denaro «sporco». Quando li hanno bloccati per la prima volta, viaggiavano a bordo di una Cx 2000 lungo la statale che conduce a Pordenone. Nelle tasche aveva complessivamente circa dieci milioni di lire. Troppi per dei disoccupati. Fra i pezzi da centomila ce ne erano quattro del sequestro Fantazzini.
Uno dei fermati disse che aveva trascorso la serata in un locale notturno all'interno del quale i carabinieri del radiomobile di Pordenone hanno recuperato le altre cinque banconote. Le indagini si sono rapidamente estese al Veneto, regione già toccata da precedenti accertamenti ordinati dal magistrato inquirente. Nulla esclude che nelle prossime ore possano esserci altri arresti. Gli inquisiti per il sequestro sono attualmente una ventina.
Alessandro Fantazzini fu rapito nella notte del 19 gennaio 1986. Il 17 marzo dello stesso anno la famiglia pagò due miliardi di riscatto. Ma il giovane non è mai tornato a casa. Due giorni prima del pagamento uno dei rapitori telefonò all'intermediario chiedendo di accelerare le operazioni e dicendo che il giovane sarebbe stato rilasciato nel volgere di poche ore.
Contro i sette principali imputati è stato spiccato un mandato di cattura che parla di sequestro di persona e di soppressione dell'ostaggio. Le ricerche compiute in questi lunghi mesi non hanno però portato alla scoperta della o delle prigioni attraverso le quali Fantazzini è stato spostato.
Sul tavolo del magistrato inquirente c'è oggi una mappa molto complessa che porterà, in tempi presumibilmente brevi, alla chiusura dell'indagine e al rinvio a giudizio dei presunti responsabili.
(r. c.)

L'AQUILA

Convento santuario saccheggiato dai ladri

L'AQUILA — Il convento-santuario delle serve di Maria, a Monteluco, su un colle presso L'Aquila, è stato saccheggiato dai ladri tra domenica 1 febbraio e domenica 8. Nella chiesa, dedicata a S. Maria di Roio, particolarmente venerata dai fedeli aquilani, si recò in visita anni orsono Papa Giovanni Paolo Secondo. La Madonna di Roio è infatti particolarmente venerata dagli aquilani e molte sono le storie e le tradizioni tramandate.
Tutto ciò non ha impedito ai ladri di portare via — stando a quanto hanno comunicato le suore — arredi sacri (tra cui calici d'argento e addirittura mobilio di grosse dimensioni, usando quindi un mezzo). Le suore dormono in un'ala dell'edificio distante dal magazzino in cui si trovavano gli oggetti rubati e dicono di non aver sentito nulla e di aver scoperto il furto solo l'altro ieri.

PSICOANALISI

Lacan-mistero

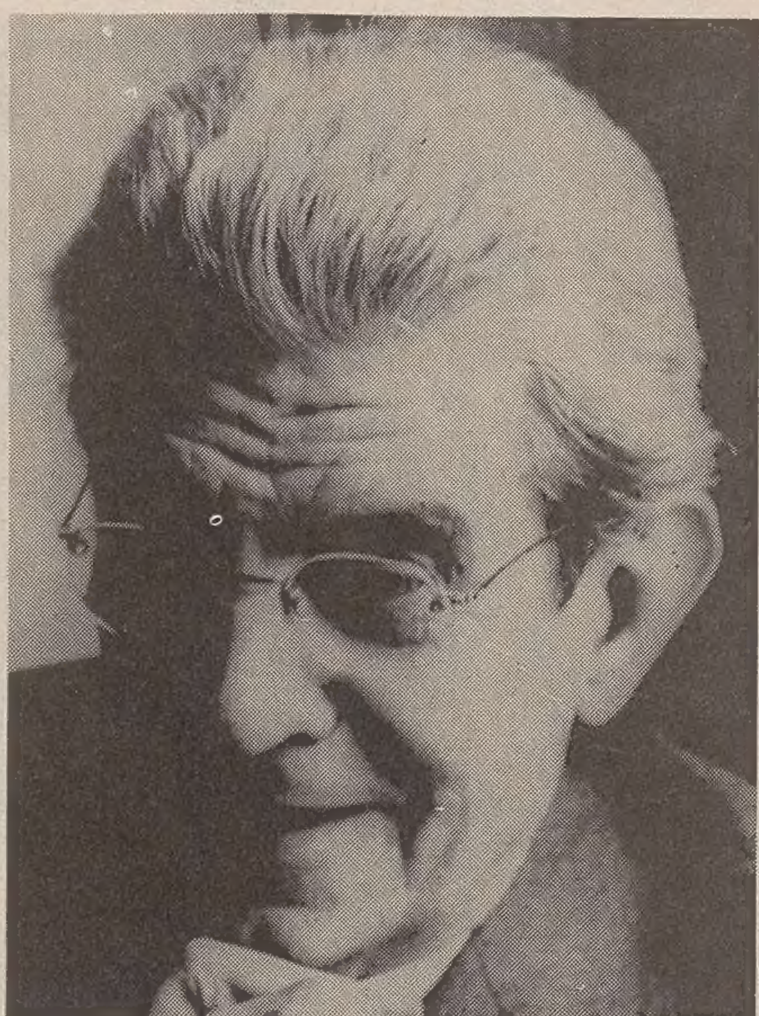
L'ultimo (e discusso) maestro «classico»

Servizio di
Marco Vozza

TORINO — Riconsiderare il pensiero di Jacques Lacan, sei anni dopo la sua scomparsa, significa in qualche modo porre una domanda più ampia sulla posizione odierna della psicoanalisi nella relazione che essa stabilisce con le scienze umane, la filosofia e la letteratura.

L'occasione è stata offerta dal congresso organizzato a Torino dal Centro studi di psicoanalisi Agalma sul tema: «La trasmissione della psicoanalisi», promosso da Rosa Elena Manzetti, cui hanno preso parte, tra gli altri, Guy Clastres, Catherine Millot, Gianni Vattimo e Sergio Givone. E' mancato all'appuntamento, fra il rammarico generale, Claudio Magris, che avrebbe analizzato la complessa posizione della letteratura austriaca nei confronti della nascente psicoanalisi.

Lacan è l'ultimo dei classici del movimento psicoanalitico, e lo testimonia anche il rilievo che ha nell'interessante e documentata «Storia della psicoanalisi» di Silvia Vegetti Finzi, edita lo scorso anno da Mondadori. Se dovessimo sintetizzare il carattere originale dell'opera lacaniana diremmo che la psicoanalisi con Lacan si affranca dalla duplice egida della medicina e della psicologia (circostanza che è alla base di molte diaspore o secessioni, e che continua a suscitare perplessità presso buona parte degli psicoterapeuti).



Jacques Lacan: l'ultimo grande psicoanalista francese delle cui opere sono disponibili in Italia appena due volumi su 24.

L'opera omnia: 24 volumi

Non si può del resto considerare l'opera di Lacan come un corso sistematico e canonico, per il fatto che la pubblicazione delle sue lezioni (l'insegnamento pubblico rivolto direttamente ai futuri analisti e agli intellettuali francesi che affollavano i seminari del maestro) è annunciata in ventiquattro volumi, di cui solo sei già editi da Jacques-Alain Miller. Le suggestioni principali provengono ancora dai due volumi degli «Scritti» tradotti in Italia, come del resto i «Seminari» (Einaudi).

Vediamo alcuni capisaldi imperituri del pensiero lacaniano, che anche il convegno torinese ha contribuito ad elaborare. «L'inconscio è strutturato come un linguaggio»: è questo l'enunciato più celebre di Lacan, che avvicina la psicoanalisi alla linguistica, in particolare alla distinzione di Saussure tra «langue» e «parole», tra significante e significato, e a quella di Jakobson, tra metafora e metonimia (Lacan le riporta alle due modalità individuate da Freud nell' «Interpretazione dei sogni», la condensazione e lo spostamento)

Secondo Lacan l'uomo è «un animale in preda al linguaggio», attraversato da avulsioni inconsce che si strutturano come una lingua ignota alla coscienza del parlante. In questo senso, il soggetto è inteso da Lacan come barrato, sottoposto alle leggi di una struttura che sfugge alla sua comprensione e che si configura come irriducibile all'Io e al principio di identità.

La scissione originaria del soggetto avviene in quello che Lacan chiama «stadio dello specchio», in cui il bambino identifica la propria immagine appunto nello specchio, oggettivando così il proprio Io (Je) in un Me (Moi): identificazione primaria, coeva al rapporto speculare con la madre, che costituisce la matrice di ogni successiva identificazione.

Il soggetto lacaniano è caratterizzato da una privazione costitutiva, la «mancanza a essere» che deriva dalla castrazione simbolica relativa alla fase edipica. Inizia così la peripezia del desiderio, la riproposizione di una domanda d'amore che non conosce risposta, che riconduce il soggetto sempre alla propria mancanza e all'irriducibilità dell'Altro.

A questo proposito, Lacan è categorico: «Non esiste rapporto sessuale», non vi è alcuna complementarietà tra uomo e donna, la dedizione amorosa è intransitiva, non conduce cioè a quell'unità già vagheggiata da Platone; il desiderio — afferma Lacan — consiste nel dare ciò che non si ha a qualcuno che non lo vuole.

L'opera di Lacan — come quella di Freud — sembra eccedere l'ambito prettamente analitico, terapeutico, fino a implicare questioni filosofiche, come nel caso della posizione del soggetto o nella costituzione della triade Immaginario/Simbolico/Reale, che rinnova l'Es/Io/Superio di Freud. Da questa particolare declinazione della psicoanalisi nasce il problema dei criteri di scientificità che la teoria psicoanalitica (lacaniana e non) può soddisfare.

Recentemente un celebre epistemologo americano, A. Grünbaum, ha sostenuto che la psicoanalisi deve ambire al medesimo statuto metodologico delle scienze esatte, istituendo nessi causali empiricamente verificabili. A Torino, il rapporto della psicoanalisi con la scienza è stato affrontato in particolare da Vattimo, che ha affermato di avvertire la necessità di una legittimazione epistemologica della psicanalisi, dopo l'epoca per così dire «selvaggia» dominata dalle teorie emancipative di Marcuse o di Norman Brown.

Per dirla con Foucault

Tuttavia, se si sottopone la psicoanalisi a un criterio troppo rigido di falsificabilità empirica, si corre il rischio di perderne la portata innovativa a livello epistemico (per dirla con Foucault), rinunciando a prendere atto della crisi delle scienze europee denunciata da Husserl e della dissoluzione heideggeriana della metafisica.

La psicoanalisi ha suscitato aspettative di ordine ermeneutico, nella prospettiva di una nozione di verità come evento di senso, e non come rispecchiamento del mondo esterno. Tuttavia Vattimo ha messo in guardia gli psicoanalisti dal pericolo di creare un indesiderabile connubio tra esistenzialismo e positivismo (a cui farebbe pensare la formalizzazione matematica operata da Lacan, ma anche da Matte Blanco).

Egli ha riproposto altresì l'esigenza di sottrarre la psicoanalisi al modello egemone delle scienze oggettive, senza tuttavia sfociare (come nel caso di Habermas e Apel) in una concezione del soggetto come autotrasparenza che, nella comunicazione interpersonale, riesce a eliminare ogni opacità.

Al di là di ogni plausibile perplessità filosofica, bisogna tuttavia ricordare che la psicoanalisi è una scienza relativamente giovane, inferiore al secolo di vita, e che dalla linea Freud/Lacan emerge una nozione di soggetto che accoglie elementi di complessità e ambivalenza sicuramente innovativi nei confronti di una tradizione filosofica che ha indugiato per secoli nel riproporre l'originario principio di identità a garanzia delle proprie certezze cognitive e morali.

INCONTRO

Frontiera e autori: dibattito (e altro)

Per il secondo anno consecutivo si terrà a Portorose l'«Incontro internazionale degli scrittori di frontiera». Al convegno faranno da corollario molte altre manifestazioni (incluse serate di musica, per esempio con Andrea Centazzo, e spettacoli teatrali), la presentazione dei nuovi libri usciti nelle aree che si riconoscono in questa accezione di «frontiera», e la proclamazione dei vincitori del primo premio letterario internazionale «Portorož/Portorose». Tutto questo nutrito programma si svolgerà da sabato 14 febbraio a domenica 22. Il convegno avrà luogo dal 20 al 22.

Fra i temi di discussione, «Alpe Adria. Mittel Europa o Europa centrale? Fantasmi del passato, realtà o speranza per il futuro», «Nazioni, nazionalità e confini. Una realtà alla luce dell'impegno per l'integrazione dell'Europa e dello sviluppo tecnologico contemporaneo». «Conoscenza reciproca e problemi della traduzione e della pubblicazione nel campo letterario nell'area di Alpe Adria». Domenica, giornata conclusiva, si parlerà infine di «Il confine come realtà storico/politica e finzione letteraria» e su «Il senso, lo scopo e il futuro dell'incontro degli scrittori di frontiera».

Tra coloro che hanno aderito all'iniziativa ci sono Claudio Magris, Fulvio Tomizza, Elio Bartolini, Giorgio Pressburger, Joseph Zoderer.

È saltato invece un altro progetto, quello di proporre una mostra del libro di Alpe Adria. Una quarantina di case editrici di quattro paesi avevano manifestato la propria disponibilità, ma gli organizzatori (Comunità degli italiani di Capodistria, Isola, Pirano) ha ritenuto preferibile soprassedere, per il mancato equilibrio nell'adesione delle varie regioni e repubbliche e per motivi tecnici (inadeguatezza dello spazio espositivo).

Al concorso letterario per un'opera edita e inedita hanno partecipato circa cinquanta autori. La giuria mista esprimerà il proprio giudizio domenica 22 febbraio. Questi «Incontri di frontiera» avranno un seguito con il Congresso del Pen Club internazionale che si terrà in maggio a Lugano. Tema: «Scrittori e letterature di frontiera».

LIBRI / NOVITÀ TRIESTINE

Scrivono di noi

Tra le opere in uscita e quelle in cantiere...

Dalla redazione
Gabriella Ziani

... tre autori e tre titoli che nascono dalla storia vissuta in queste terre: l'Istria, l'esodo, Trieste

Lo spazio dedicato oggi a tre novità librarie un po' particolari non riguarda solamente questioni di letteratura. E questo — in un certo senso — è perfino un po' importante e consente qualche minima riflessione.

Passiamo intanto alle presentazioni: nei prossimi mesi usciranno un volume di Marisa Magris Madieri, «Verde acqua», pubblicato da Einaudi e un altro di Diego Zandel, «Una storia istriana», edito da Rusconi. Il terzo, «A Trieste è crollata una villa», Fulvio Anzellotti lo sta ancora scrivendo.

Le tre cose sono singolarmente accomunate. Tutti e tre i racconti non sono di pura «fiction», ma raccontano fatti veri. Hanno come sfondo l'Istria e la Dalmazia. Due sono scritti da persone che hanno provato la durezza dell'esodo e sono vissute in un campo profughi (Marisa Madieri, Diego Zandel).

Ora questa coincidenza sarà pure tale, ma non può che suggerire alcuni pensieri, a posteriori. Il primo è un pensiero felice: questa terra un po' afona, ma che nel tempo ha dato personaggi di cultura di rilievo assoluto, non tace. Anzellotti è una recente «scoperta» (il suo primo libro, «Il segreto di Svevo» pubblicato da Studio Tesi, ha suscitato un coro di consensi).

Marisa Madieri debutta, voce nuova e spontanea. Diego Zandel — che vive a Roma da sempre — nella sua lontananza continua a tenere un filo mentale diretto con la propria terra d'ogigine, ed è questa che alla fine gli detta spunti e motivi di scrittura.

Il secondo pensiero è meno felice, ma obiettivo: l'Istria (con la storia che si porta dietro) è ancora un punto nodale e non risolto, è ancora un luogo di memorie non depositate, è ancora materia viva, testimonianza non resa.

Il terzo pensiero s'intreccia con questi due: nel panorama spesso ininfluente della letteratura che si fa oggigiorno, in mezzo a cose che sembrano a volte troppo lievi e indifferenti per calarsi con un certo peso sull'attenzione dei lettori (e, tanto più, in una «storia della letteratura»), questi tre futuri libri promettono un certo spessore. La letteratura, in fondo, dovrebbe essere conoscenza.

Tutto ciò naturalmente non suggerisce alcun giudizio di valore, che sarebbe troppo anticipato. È solo per dire che la tradizione letteraria triestina (o meglio, giuliana) ha radici spesse e succose, che continuano a nutrire quest'angolo di territorio e sulle quali il territorio rifluisce molto volentieri, quando ha i suoi momenti di crisi. «Eravamo, quindi siamo». Che la storia continui e conservi un certo senso non è fatto da buttar via (senza ragioni di campanilismo, è ovvio): lo vogliamo segnalare per buttare un sassetto nello sconforto generale che accomuna il dibattito svolto su queste pagine quanto a «Trieste, città di cultura?», e lo sottolineiamo per rompere un po' quel coro stanco che di tanto in tanto ripete il ritornello su Trieste/Saba/Svevo & C.

Parliamo dunque — nella pagina a fianco — con Marisa Magris Madieri (che non aveva in progetto di diventare scrittrice, ma voleva raccontare a se stessa una storia particolare), con Fulvio Anzellotti (che teme il fatidico «secondo libro», sempre considerato il vero banco di prova), e con Diego Zandel (che qui forse nessuno ricorda come facente parte della cultura locale, ma che per parte sua ne vive: parlando in casa il dialetto, per esempio, se questa può essere una prova tra le più semplici e casalinghe).



Un'immagine emblematica dell'esodo negli anni del dopoguerra: profughi da Pola s'imbarcano sul «Toscana», nell'inverno del 1947. (Foto dell'archivio storico del Lloyd Triestino)

«QUERELLE» ALLA SCALA

La bacchettata di Kleiber

Ha insultato Bruson in scena, e il baritono ha abbandonato l'«Otello»

Servizio di
Carla M. Casanova

MILANO — La voce è pacata e il dolce accento veneto la fa ancora più suadente. È quella del baritono Renato Bruson, già applaudito protagonista del «Nabucco» dell'inaugurazione della Scala e ora rinunciatario alla parte di Jago, dopo la trionfale prima dell'«Otello».

«Alla fine del terzo atto — dice Bruson — Kleiber mi ha offeso pubblicamente in palcoscenico davanti a tutti: colleghi, coro, comparse. Ho subito chiesto un incontro a quattro: io, lui, Badini, Mazzonis. Kleiber, ha rifiutato e allora me ne sono andato, e in questo "Otello" non canto più».

Il fattaccio è avvenuto la sera di venerdì. Alla seconda recita, domenica sera, nei panni di Jago ha cantato Piero Cappuccilli (già interprete di questa edizione dell'«Otello» nel 1976), chiamato d'urgenza da Monaco.

Ma perché Kleiber ha insultato Bruson? Tutto si era svolto normalmente in palcoscenico; anzi, anche il terzo atto come i precedenti era stato coronato da applausi entusiastici. «Io ero l'unico nuovo di questa produzione — dice Bruson — e non avevo mai lavorato con Kleiber. Gli ho quindi chiesto almeno una prova al pianoforte. Ma lui è arrivato tardi da Londra e ha detto che non aveva tempo. Così, ci siamo visti solo alla prova d'assieme in palcoscenico.

«Ho chiesto al maestro una certa indulgenza in quanto dovevo inserirmi in uno spettacolo nuovo e con una regia abbastanza complessa (che, tra l'altro, ho imparato guardando la videocassetta del '76). Kleiber ha avuto degli scatti, ma poi si è scusato. Alla prova generale tutto è andato benissimo. Non riesco a capire cos'è successo alla prima, anche perché ho riascoltato la registrazione e non c'è nessun errore da parte mia».

L'accaduto, in effetti, è almeno singolare. Durante la prima, solo una volta si è visto Kleiber fare un gesto di accelerazione a Bruson, ma nulla di che inficiare l'esecuzione. Un altro indizio potrebbe invece essere l'affermazione che avrebbe fatto Kleiber in altra sede, secondo la quale egli vuole che i cantanti «lo guardino sempre negli occhi», evidente atto di dipendenza. Ha forse Bruson distolto troppo lo sguardo dal podio?

— Lei, Bruson, ha dunque lasciato lo spettacolo. La Scala ha considerato questo gesto una rottura di contratto?

«No, affatto. Alla direzione sono stati gentilissimi nei miei riguardi. Mi ha chiamato anche il maestro Muti per telefono, per sapere come erano andate le cose, ed era indignato sentendo che Kleiber non mi aveva concesso neanche una prova in sala».

— Se Kleiber si scusasse con lei, tornerebbe a cantare alle due repliche che rimangono?

«No. Ho chiuso con questo "Otello". Ho scritto una lettera a Kleiber e così ha fatto anche la direzione della Scala, con la quale i miei rapporti rimangono ottimi. Nel prossimo ottobre prendo parte alla tournée scaligera a Berlino con il "Nabucco", che ricanterò anche nella stagione '87-'88, oltre ai "Due Foscari"».



Renato Bruson nei panni di Jago: con l'«Otello» scaligero ha chiuso.

CINEMA AUSTRIACO

A Sissi diciamo: No, no!

Un quadro «di rottura» delineato nel convegno tenutosi a Trieste

Servizio di
Stella Rasman

Bandita qualsiasi oleografia, obiettivo puntato sulla realtà. Ma gli ostacoli sono tanti e notevole è l'incomprensione

Ci sono, nell'universo cinema, dei buchi neri: le cinematografie nazionali di piccole dimensioni, incatenate dalle strettoie di un mercato sempre più asfittico e dalla lotta impari contro le accattivanti e spettacolari superproduzioni Usa, che dominano sia nel circuito interno sia in quello internazionale. È un isolamento che dura nonostante le affermazioni ai festival, e dà il segno di come non si riesca a scalfire quella «censura del mercato» che continua a colpire le opere non allineate ai cánoni della «commercialità» (registi affermati, interpreti divi, schemi narrativi consolidati) richiesti dalla distribuzione.

I casi più sorprendenti di emarginazione in Italia riguardano le cinematografie geograficamente e culturalmente più vicine. Tra queste l'Austria dove, dopo un'eclisse durata perssoché due decenni, si è formato un agguerrito drappello di cineasti. Finalmente queste voci sono arrivate fino a Trieste con la manifestazione «Aria di Vienna», una retrospettiva di film accompagnata da due giorni di convegno dove si è discusso con gli addetti ai lavori. L'iniziativa, voluta dalla Provincia di Trieste (che continua così il lavoro di sostegno e pubblicizzazione delle cinematografie europee a noi vicine, iniziato con le rassegne dedicate a Ungheria e Cecoslovacchia), dal Comune di Monfalcone, e dalla Cappella Underground, ha incuriosito il pubblico (molti i giovani) che ha affollato il cinema Ariston, dimostrando quindi di essere molto più aperto a nuove proposte di quanto si pensi.

Cosa ha permesso questo boom cinematografico intorno al Danubio dove, negli anni Settanta, non si producevano più di sette film all'anno? Soprattutto l'intervento statale (stabilito da una legge dell'81). Lo hanno affermato in coro autori, produttori, critici. E come funziona il nuovo modello? Da una parte il fondo statale per il cinema finanzia i progetti di cineasti e produttori, dall'altra intervengono altri enti pubblici (il Land di Vienna, per esempio) e la televisione. Proprio la tv che si trova quindi a essere il partner indispensabile del cinema, abbastanza disponibile a rischiare (ha contribuito a realizzare film ben lontani dai canoni abituali di consumo) ma non abbastanza impegnata a sostenere i film che co-produce o finanzia. Mancano, insomma, rubriche specializzate e spazi critici che favoriscano una conoscenza maggiore del cinema austriaco.

È tutta la cultura cinematografica ad aver sofferto della crisi del mezzo: è come se il declino temporaneo del cinema austriaco, declassato e poco considerato come espressione artistica, snobbato come fenomeno popolare, avesse frenato tutto lo sviluppo del dibattito culturale a esso collegato. In questo brusco arresto si sono trovati coinvolti l'insegnamento storico (non ancora entrato nelle Università) così come la riflessione teorica degli studiosi.

Solo recentemente, grazie anche alla nascita di nuove riviste specializzate, si sta cercando di colmare il vuoto che si è ampliato a partire dagli inizi degli anni Sessanta. A questa epoca risale il fermento, sia sul piano pratico sia su quello teorico, dell'avanguardia.

Se questa critica specializzata, ancora poco diffusa e consolidata, mostra di seguire il rinnovamento cinematografico di casa, le firme della grande stampa (quotidiani e settimanali) sono, per gli autori austriaci, un vero e proprio nemico. Attenzione insufficiente, analisi frettolose, giudici prevenuti: queste le accuse dei registi alle esterofile star della carta stampata, ormai ipnotizzate dal grande spettacolo made in Usa e sprezzanti con gli esperimenti di casa.

Il panorama tracciato dagli ospiti austriaci è quindi fosco (peraltro non molto diverso da quello italiano: spesso nel dibattito sono saltate agli occhi significative coincidenze). Eppure da queste premesse poco ottimistiche è nata una generazione di autori e una serie consistente di film originali e sorprendenti. Originali dal punto di vista formale, per come hanno saputo coniugare l'eredità della ricerca estetica perseguita dall'avanguardia con la consapevolezza della dimensione comunicativa e popolare del mezzo. Sorprendenti per la visione che ci danno dell'Austria contemporanea, che ben poco ha a che fare con il quadro rassicurante del paese alpino dominato dall'ordine, dalla tranquillità. Solitudine, eroi negativi, spostati, adolescenti ribelli con mille cause, padri e insegnanti autoritari, traffici d'armi, scandali politici. Cinema di rottura, quindi, che si distacca nettamente dall'oleografia di «Sissi» e dal resto della produzione di maniera degli anni '50. Ma non è una contrapposizione programmatica. In Austria non c'è un manifesto di Oberhausen che unisca i registi. Chi rimpiangendo una maggiore unione, chi proteggendo invece gelosamente la propria singola personalità, i registi hanno sottolineato che il loro lavoro ha una dimensione esclusivamente individuale. Nulla a che fare, soprattutto, con i cugini tedeschi. La loro esperienza, hanno detto all'unisono List, Karin Brandauer, Patzak e Novotny, non trova ora equivalente in Austria.

A chi cercava di scoprire altre, magari più lontane, ascendenze e influenze (dai grandi emigrati viennesi a Hollywood alla nouvelle vague francese), i cineasti hanno risposto di voler trovare una soluzione cinematografica originale che aiuti a risolvere lo scottante problema d'identità che, dalla «finis Austriae» passando attraverso l'Anschluss e l'occupazione post bellica, ha condizionato (e segna ancora) la cultura austriaca.

FILM

Penitenza in Urss

MOSCA — «Il film "Pokajanie" (Penitenza) è un segno dei cambiamenti rivoluzionari e vantaggiosi in corso nel nostro paese. È un'opera di colossale ricchezza artistica»; lo ha scritto la «Pravda» a proposito del film del regista georgiano Tenghiz Abuladze, apparso per la prima volta una settimana fa sugli schermi di Mosca, esso denuncia i crimini di Stalin e fa apparire Beria in camicia nera.

La storia è ambientata in una zona imprecisata del Caucaso dove Beria, dopo essere divenuto primo segretario della federazione transcaucasica, instaura un regime di terrore.

«Il film è di per sé un fatto di purificazione morale della società, di una "glasnost" (trasparenza) coraggiosa», conclude l'elogio.

FILM

I giovani di Vadim

MOSCA — Vadim Abdrashitov, 42 anni, uno dei più quotati giovani registi sovietici e segretario dell'Unione dei cineasti sovietici, ha appena finito di girare il suo ultimo film, «Piombo o il gioco pericoloso», sul tema della difficile formazione di un adolescente. Il film racconta la vicenda di uno studente di 15 anni che, in nome della giustizia, cerca di aiutare gli adulti a lottare contro coloro che infrangono le leggi.

LIBRI / MADIERI

L'acqua verde del debutto



Marisa Madieri ritratta da Giovanni Montenero nei pressi del Silos di Trieste.

Un vero, autentico, sincero debutto, vissuto con autentica e sincera emozione e con quel tanto di timore e di imbarazzo che ha il sapore della grazia. Marisa Madieri Magris pubblica in aprile da Einaudi «Verde acqua», centocinquanta pagine circa di un racconto che parte dall'autobiografia e diventa qualcos'altro. Che cosa?

«Non saprei dirlo, veramente. Certo, non è solo un'autobiografia, ma quasi una scusa per riflettere sul rapporto tra individui e mondo. Chi lo ha letto lo definisce piuttosto racconto».

Eppure, dentro c'è una storia vissuta che incomincia con gli ultimi anni della seconda guerra mondiale e arriva fino al 1956, intrecciandosi di continuo col tempo presente. Quel periodo nodale raccoglie un'esperienza dura: l'esodo da Fiume della famiglia Madieri, sette anni di «soggiorno» nel campo profughi del Silos, a Trieste. Sfilano personaggi veri, altri liberamente «interpretati». «Veri sono i miei parenti in linea diretta — dice Marisa Magris —, indicati con nome e cognome. Gli altri hanno un nome fittizio e non corrispondono perfettamente: li ho sovrapposti e intrecciati, riscritti insomma».

Siamo lontani dal diario, dunque. Anche per il fatto che punto dominante del lavoro è la compresenza assidua di ieri e oggi, «due tempi che si toccano» e che, nel diverso spessore cui li riduce la memoria, sono la vera essenza di «Verde acqua» (titolo proposto dall'autrice e accolto dall'editore).

«Molti, naturalmente, mi chiedono perché all'improvviso mi sia messa a scrivere — dice ancora Marisa Magris, che nella sua vita è stata impiegata e insegnante —. Non so bene perché, forse per un desiderio di lasciar traccia, di comunicare. Il libro si è fatto da solo, pian piano, in quattro anni. Non ho mai pensato neanche lontanamente alla pubblicazione. Casomai pensavo ai miei figli e ai nipoti, volevo che conoscessero certe cose...

«So esattamente, invece, quali sono le condizioni che mi hanno permesso di scrivere: l'età matura. A quest'età si ha un rapporto diverso col tempo, più familiare, più disteso. Durante l'infanzia è tutto immediatezza. Nella giovinezza è proiettato nel futuro. La maturità ha questo vantaggio: permette la sosta, permette di guardare indietro. Per carità, anche al futuro!, ma senza fretta. Insomma, ho avuto voglia di riflettere, di guardarmi intorno. E l'ho fatto con grande calma. Mi piace pensare piano e bene».

In questo intreccio di oggi e di ieri (dove la Storia ufficiale non entra, ma c'è l'occhio dell'autrice che descrive ciò che ha visto), il presente «è suggerito con pudore e reticenza». Il passato è un'eco, «perché l'individuo porta sempre con sé pensieri ed emozioni. Niente è del tutto archiviabile».

Ma, sotto, c'è il desiderio di esprimere qualcosa di più: la «storia» che costituisce il libro è solo un linguaggio utile a questo scopo.

Nato per essere letto in famiglia (ma in famiglia c'è un critico come Claudio Magris), «Verde acqua» è piaciuto tanto. Avrà qualche seguito? «Idee ne ho, ma non sono affatto sicura di saperle sviluppare. Per adesso, tremo all'idea che arrivi aprile...».

LIBRI / ANZELLOTTI

Altri «segreti» nella villa...

Fulvio Anzellotti ci riprova. Col tremore di chi ha scritto un primo libro premiato dal successo. «Il segreto di Svevo» (Studio Tesi) è stato accompagnato da grande curiosità e interesse. Ora si tratta di far meglio: «Lo pubblicherò solo se ci sarò riuscito — afferma l'autore —, e se avrò evitato abbastanza il rischio di una "continuazione"». Il lavoro non è ancora finito, ricerche si aggiungono a ricerche e capitoli a capitoli.

Il titolo, bisogna dire, è promettente: «A Trieste è crollata una villa». Fa riferimento al crollo di villa Veneziani sotto i bombardamenti, ed è tratto dal titolo di un articolo che Gillo Dorfles scrisse su «La lettura» subito dopo (nel quale pare dicesse che la villa era brutta e nemmeno più simbolica...).

«Vorrei legare molti episodi a questo fatto centrale — spiega Anzellotti —, al crollo di quella villa. Vorrei parlare di Bruno Veneziani, un personaggio critico ma con un suo spessore: ho scoperto che conosceva i King, li aveva tradotti; non fingeva cultura, ne aveva. Poi ho scoperto nella "Mitobiografia" di Ernst Bernhard, psicoanalista junghiano, un accenno anonimo che riguarda lui, un paziente che sogna un "mago" plagiatore: e il mago era suo padre, un uomo che aveva fatto la fortuna di famiglia inventando una formula chimica». Insomma, sull'identità non ci sono dubbi.

«Un altro personaggio è mio zio, Carlo de Hoeberth, sindaco di Zara nel periodo badogliano. Poi vorrei inserire episodi della prima guerra mondiale, come brano d'inizio, e i miei ricordi infantili, in villa...». Anzellotti, come si sa, è bisnipote di Svevo.

Questa parentela lo rende partecipe di una storia di famiglie: gli Schmitz, i Veneziani, così ben ritratti nel «Segreto». I de Hoeberth sono parenti per parte di madre. Ma lo ha anche appassionato alla ricerca storica, che ormai si affianca ai suoi impegni pubblici all'Area di ricerca di Trieste.

Una scoperta è recente: su Giuseppe Moravia (uno degli «antenati» di Anzellotti che appare nel libro precedente) di cui si sapeva che era ebreo, ma si favoleggiava in famiglia il contrario, pesa un altro segreto. Lo ha rivelato la lettura del diario di Elio Schmitz, fratello di Svevo, in originale manoscritto. Elio dice che Giuseppe Moravia era nato illegittimo, figlio del conte Giuseppe Moravia di San Daniele e di una sua cameriera, e che poi si fece ebreo per sposare l'ebrea Sara Levi.

Questa indagine ha portato Anzellotti a esplorare il cimitero ebraico di San Daniele (nessun Moravia fra i sepolti) e i libri manoscritti della biblioteca in paese (nessun Moravia registrato come ebreo). Il particolare biografico si lega a un altro argomento del libro: la campagna razziale. Il diario di Elio, scritto prima che questa cominciasse, ha ogni patente di verità nel dichiarare cristiano Giuseppe Moravia.

Anzellotti si è documentato poi sulla storia: la Dalmazia, Zara, le imprese di D'Annunzio, fatti politici e disastri di guerra dei quali tanti suoi parenti sono stati protagonisti (e gli episodi gravi si legano a quelli lievi, sottolineati con misurata ironia). Una fatica? O l'autore si diverte, in tutto ciò? Il viso s'illumina: «Mi diverto, mi diverto...».

Per sua gentile concessione, pubbblichiamo qui sotto una pagina di «A Trieste è crollata una villa».

LIBRI / UNA PAGINA

Fra i cinque fratelli Hoeberth

Un «assaggio» dal romanzo cui lavora Fulvio Anzellotti

Per gentile concessione dell'autore, pubblichiamo una pagina iniziale da «A Trieste è crollata una villa», romanzo «in fieri» di Fulvio Anzellotti.

Fra i cinque fratelli Hoeberth — «i fradeli» — lo zio Carlo era il più importante. Anche se i suoi fratelli avevano ottenuto cariche pubbliche vistose, percorso carriere prestigiose nell'industria, realizzato patrimoni giocando in borsa, o perduto sostanze a Sanremo e Montecarlo, il più importante era lui. Lui che non aveva mai fatto nulla secondo i fratelli.

In realtà lo zio Carlo, unico Hoeberth rimasto a Zara, amministrava le proprietà di famiglia: una tenuta agraria a Smilcich (ridotta a un centinaio di ettari dalla riforma agraria del 1930) e le case sulla Riva Nuova, col Caffè Lloyd a pianterreno.

A Smilcich c'erano vigne, ulivi e granturco. Ma quattro quinti del raccolto spettavano ai coloni. Il quinto che restava bastava appena a rifornire di olio e vino le famiglie dei fratelli. Coi ricavi del granturco si manteneva la casa padronale-modesta ma ospitale. I conti degli affitti erano precisi e puntuali, ma le spese erano grandi anche a Zara. Perciò sembrava ai fratelli che lo zio Carlo non facesse nulla. Ma era nato con un carisma speciale. Alto quasi due metri, con le spalle quadrate, aveva la corporatura di un pugile della massima categoria. E del pugile aveva i pugni con cui si poteva pensare che riuscisse a fermare un toro infuriato prendendolo per le corna, così erano grandi e tanto apparivano possenti.

Il suo speciale carisma aveva anche aspetti misteriosi. Se ti guardava fisso negli occhi ti faceva addormentare. Poi ti faceva sentire caldo, o freddo, o bagnato, a comando. E ti alzavi di scatto dalla sedia, che era diventata, per suo ordine, un pezzo di ghiaccio, un ferro rovente o un bidet. Alla fine dolcemente ti restituiva alla tua coscienza e alla realtà.

Gli altri «fradeli» si chiamavano Antonio detto Tonci, Edmondo detto «el biondo», Bepi (mio nonno) e Silvio detto «solferino» (zolfanello), per il suo carattere focoso, sempre «impizà», acceso, per qualche bella ragazza, e spesso per più d'una alla volta.

Silvio fu espulso dal ginnasio perché un giorno, essendosi meritato un premio, gli fu regalato dal direttore un libro intitolato «La battaglia di Solferino». Silvio lo ritenne una ingiuriosa beffa e lanciò il libro in testa al professore.

LIBRI / ZANDEL

In quell'Istria drammatica



Albona in una foto d'epoca: la piazzetta della Posta alla fine dell'Ottocento.

Era dura la vita, in Istria. E Diego Zandel (nato da una famiglia albonese nel campo profughi poco distante da Ascoli Piceno: ora vive a Roma, nel Villaggio Giuliano costruito nel dopoguerra dall'Opera giuliani e dalmati all'Eur) ne racconterà un pezzo in «Una storia istriana», che esce in aprile da Rusconi. Anche le opere precedenti di Zandel hanno questa terra nel cuore: «Massacro per un presidente» (Mondadori, 1981), e i tanti racconti che va scrivendo, soprattutto per «Casaviva». Molti, profughi come lui, gli scrivono, gratificati.

Come «Verde acqua» di Marisa Magris, anche «Una storia istriana» racconta fatti veri. «Li ho sentiti in famiglia — dice Zandel — e mi sembravano umanamente interessanti, nella loro drammaticità. A questa vicenda ho aggiunto descrizioni, paesaggi, e anche informazioni: la vita della donna, per esempio, che nell'Istria degli anni Trenta, in cui si svolge il romanzo, era particolarmente dura e amara».

La vicenda è questa. Un fratello del nonno di Zandel (un prozio, insomma), di nome Ive, desiderava ardentemente un figlio che la moglie non poteva dargli. Quando l'età rese il sogno definitivamente impossibile, Ive prese una decisione: domandò a un fratello (al nonno dell'autore) di regalargli uno dei figli suoi. Tanto, ne aveva sette...

L'affare fu fatto. Il prescelto era un adolescente di dodici anni. Vittima di uno «scambio» per lui incomprensibile e affettivamente traumatico, il ragazzino poco dopo si uccise.

«In realtà, si sparò con un fucile legato a un albero e azionato con una cordicella — racconta Zandel —. Io scrivo che si è impiccato». Ma non finisce qui. Il prozio, minatore di Albona, con bbe subito dopo la vedova di un compagno di lavoro e realizzò con lei l'attesa di un figlio, sperando — alla nascita — di poterlo tenere con sé.

La moglie — sfinita più dai suoi personali sensi di colpa che dall'aberrante cocciutaggine del marito — si oppose al progetto. E Ive prese allora la sua seconda decisione: andò a vivere con la vedova, in una casa costruita con le sue proprie mani, mattone su mattone. Visse lì con la sua nuova famiglia, isolato in una zona solitaria e mal gradito da tutti i parenti.

«Il romanzo qui si stacca dalla realtà — confessa Zandel,— perché il mio Ive finisce ammazzato dai fratelli, cosa che non fu».

«Nell'Istria di quegli anni succedevano, queste cose: che una famiglia numerosa desse a un'altra uno dei propri figli». Ma peggio di tutto andava per le donne, nell'Albonese: gli uomini andavano in miniera ancora ragazzini, è vero, ma questo disagio procurava loro il diritto di dormire in un letto (le donne, in terra sulla paglia). Essi mangiavano (le donne, se avanzava). In famiglia poi le facevano sposare subito, per non doverle più sfamare, ed erano tutti matrimoni combinati, come usava.

Al centro del libro, comunque, ci sarà quell'oscuro dramma di Ludovico, chiamato Ludwig, il dodicenne suicida, e ci sarà Ive, l'uomo che non poteva esistere senza figlio purchessia. Storie di ieri, ricordi dolorosi.

LIBRI

Sgorlon best seller

Dopo quasi dieci anni dalla sua prima comparsa, è stato ripubblicato nei Grandi Bestellers di De Agostini, un libro molto caro ai lettori di questa regione, «Gli dèi torneranno» (Mondadori) di Carlo Sgorlon. Dopo tre edizioni «normali», una grossa edizione del Club degli editori, due edizioni Oscar, questa edizione popolare, venduta nelle edicole a sole 5500 lire, porta la tiratura complessiva del libro ben oltre le duecentomila copie.

È il terzo libro di Sgorlon che supera questo traguardo. Altri due («La conchiglia di Anataj» e «L'armata dei fiumi perduti») si stanno avvicinando a quel numero. «Il trono di legno» e «La carrozza di rame» stanno avviandosi ormai alle trecentomila copie.

LIBRI

Il Lloyd per tutti

«Trieste nelle stampe del Lloyd», il prezioso volume edito dal Lloyd Triestino in occasione del suo centocinquantenario, non sarà riservato a «pochi intimi»: a seguito dell'interesse suscitato tra collezionisti, studiosi, bibliofili, si è deciso che un numero assai limitato di esemplari venga posto in vendita.

Il volume è disponibile, da oggi, al prezzo di 75 mila lire, presso la Libreria Italo Svevo di Trieste.



Rolando Panerai in uno dei suoi ruoli «storici»: Don Alfonso nel «Così fan tutte» di Mozart, con accanto Gundula Janowitz (Fiordiligi) e Brigitte Fassbaender (Dorabella).

ROLANDO PANERAI

Ma come siamo saliti in basso

A tu per tu col famoso cantante lirico, da 40 anni in carriera (e stasera al «Verdi»)

Intervista di
Gianni Gori

Pur alle prese con un maligno virus influenzale, che alla fine il grintoso «mestiere» teatrale (prima ancora dei farmaci) riuscirà a debellare, Rolando Panerai smentisce clamorosamente l'anagrafe comunale di Campi Bisenzio (Firenze) che lo dà nato il 17 ottobre 1924, e quella artistica che registra qualcosa come quarant'anni di carriera. L'aspetto è sempre quello scattante di Figaro, con l'intatta coloritura di una franchezza toscana — fiorentina per l'esattezza — che l'artista si appresta a esercitare «in casa» sotto la «cappellina» del gran beffeggiatore fiorentino Gianni Schicchi, in scena da stasera al «Verdi» di Trieste.

La terminologia calcistica non è casuale. Panerai la usa ancora quando, parlando dei «costumi» del teatro d'opera, lamenta il nuovo «divismo»: quello dei direttori d'orchestra. «È un po' come per gli allenatori delle squadre di calcio. "Marchesi ha battuto la Juve", ho letto sui giornali. Ma che le pare che in una partita sia il genio improvviso dell'allenatore a fare il miracolo? Occorre il funzionamento di tutto l'organico; come a teatro».

E Panerai, non c'è dubbio, di strategie, di teatrali «disegni», è un maestro. Si direbbe che i suoi personaggi più completi e giustamente famosi siano proprio quelli degli «artefici magici», che ordiscono le trame e muovono l'ingranaggio della commedia: Figaro, dunque, ma anche Dulcamara e Gianni Schicchi dalla diabolica arguzia; ma soprattutto Don Alfonso, il vecchio filosofo, maestro d'inganni e disinganni in

«Nel teatro una sorta di processo evolutivo»

«Così fan tutte» di Mozart, vertice interpretativo nell'aurea edizione salisburghese del '74 diretta da Karl Böhm e messa in scena da Ponnelle.

Proprio in questi personaggi, campioni di scaltrezza e di saggezza umana, Panerai avvalora una delle più felici «voci» che oggi si possano leggere sull'Enciclopedia dello spettacolo, firmata da un critico atipico e illustre come Gabriele Baldini. «Ci sono voci — scrive Baldini — bloccate, inesorabili e, in un certo modo, surgelate. Sono, anche, molto più frequenti di quanto si creda; ma i personaggi musicali ai quali possono dare vita, sono all'incontro pochi e scontrosi.

«Ma c'è un tipo di voce, illustrata, per l'appunto, da Panerai, volta a celebrare, pur nel rigoroso giro fissato al discorso musicale e financo nelle strutture della forma chiusa, il palpito, con tutto il corteggio d'incertezza, dell'eredità umana. Questa possibilità di decantare e di combinare a vicenda il segno immutabile dell'invenzione musicale e il margine come casuale e provvisorio della vibrazione propria al fonema quotidiano, è caratteristica di taluni personaggi di Mozart, Rossini, Bellini, Verdi.

«Non meraviglia quindi che il nome di Panerai sia legato a talune fra le più autorevoli esecuzioni moderne, ricche di parti che richiedono al massimo proprio la libera disponibilità di quel palpito casuale imprevisto che suggerisce l'umiltà di sentirsi fuori dalle implicazioni più scottanti dell'eroe». E allora Mozart, quasi a segnare il senso di un'attitudine umana e interpretativa, e a scandire l'evoluzione dell'artista.

«La mia frequentazione mozartiana è curiosa e significativa. Io stavo cantando alla Scala, negli anni Cinquanta, una "Bohème", credo; quando arrivò Karajan che cercava qualcuno per il Masetto del "Don Giovanni", che allora non mi andava proprio perché Masetto è considerato nell'opera di Mozart il meno importante dei "bassi". Ma il fatto che Karajan mi facesse cantare nella stessa stagione, una sera Masetto e un'altra il Figaro delle "Nozze", mi convinse che nell'opera non ci sono parti grandi e parti piccole. Sono tutte parti di un meccanismo.

«Tant'è vero che da allora non ci fu verso che Karajan facesse un "Don Giovanni" senza chiamare me per Masetto, né che mi lasciasse cantare Leporello che pure avevo cantato e che avrei cantato un'infinità di volte. Insomma fu quasi una condanna a vita al "piacere della perfezione" che c'era nell'interpretazione di Karajan, anche se il personaggio era Masetto.

«È da allora ho appreso come anche nel teatro ci sia una sorta di processo evolutivo, di cui l'artista deve tener conto. Mettiamo "Così fan tutte". Quante volte avrò cantato il ruolo di Guglielmo! Finché è arrivato il momento in cui l'età, l'esperienza, una stessa maturazione profonda della vocalità, mi hanno detto che era venuto il momento di lasciare i panni del giovane amante per quelli di Don Alfonso. Ed è stata un'altra conquista piena di soddisfazioni: con Böhm a Salisburgo, appunto, dove sono subentrato con caratteri diversi al celebrato modello di Fischer-Dieskau.

«Oggi però è difficile valorizzare nuovi talenti»

Da allora non ho più abbandonato questo personaggio. L'ho ripreso anche a Spoleto in quella memorabile edizione di De Lullo, che immaginava l'opera rappresentata da una compagnia di guitti, ma con una misura e una freschezza esemplari. La stessa evoluzione l'ho vissuta con "Falstaff": dopo tanti Ford, è venuto il momento del più maturo e più complesso protagonista».

Con oltre duecento titoli in repertorio (molte le opere del nostro tempo, da «Mathis der Maler» di Hindemith al «Buon soldato Sweik» di Guido Turchi), Panerai è passato più volte a Trieste, anche con la dirompente energia vitale del suo «Barbiere». La sua prima presenza al Comunale è legata però a una curiosità: «Zazà» di Leoncavallo, con il talento protagonista (e il «sex appeal» allora strepitoso) di Fiorella Carmen Forti.

Se oggi le personalità vocali sono molto rare, ancor più rari sono i temperamenti alla Panerai. Perché? «Per tante ragioni. Prima di tutto perché non si offre ai giovani cantanti la possibilità di una preparazione completa e di un'esperienza sulla scena. La responsabilità di questa situazione ricade sui teatri. Chi ha più interesse, oggi, a valorizzare, a lanciare un talento? Si va avanti per legge di agenzia o di casa discografica. I centri lirici, i centri di preparazione professionale sono naufragati.

«Ricordo quello che era, per esempio, il Comunale di Firenze quando davvero si offriva ai giovani una vera e propria università del canto e della scena; quando gli insegnanti si chiamavano Giulia Tess o Ersilde Cervi Caroli e quando gli allievi erano Tagliavini, la Tebaldi, la Petrella. Che vuole, il calcio ci aiuta anche qui: perché oggi in Italia ci sono pochi attaccanti di talento? Ma perché siamo arrivati al terzo straniero e domani forse arriveremo al quarto!

«Tutto il resto, il salto di qualità nella "malizia" teatrale, lo dà l'abitudine alla scena, l'esperienza insomma. Quando uno interpreta per 120 o 130 volte — non ricordo bene — la "Bohème" (quella dell'edizione Karajan/Zeffirelli) o può preparare un'opera come "Mahagonny" alla Scala con la regia di Strehler in quaranta giornate di prova — come mi è capitato —, quando insomma far teatro significa sudore, lavoro duro e appassionato, allora, se le qualità ci sono, è impossibile che, dentro, non si formi una salda coscienza di interprete e che questa coscienza non emerga sulla scena».

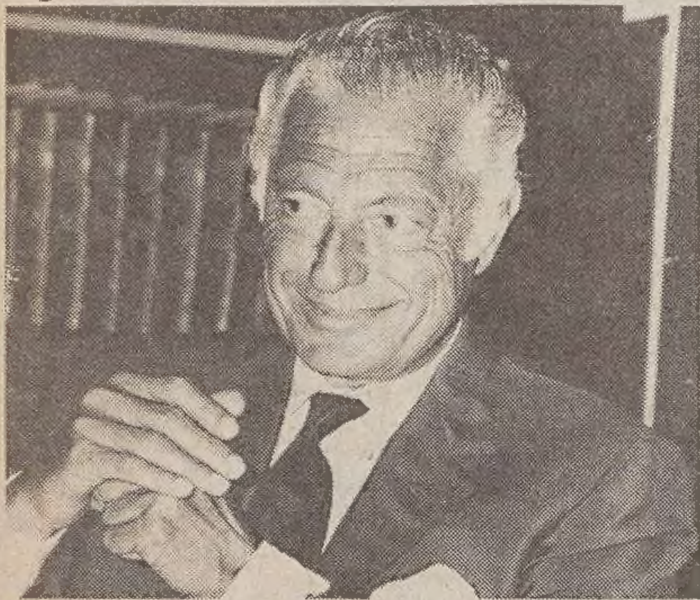
NUOVO TONFO

Tesi, illazioni, smentite e il dollaro impazzisce

NEWSWEEK

L'Italia fa copertina

Agnelli simbolo del nuovo boom



ROMA — L'Italia è diventata la «nazione copertina» delle più autorevoli riviste internazionali. Come aveva già fatto in precedenza il settimanale britannico «The Economist», infatti, lo statunitense «Newsweek» dedica la prima pagina del suo ultimo numero a Gianni Agnelli quale autorevole rappresentante del nostro paese di «autori di miracoli».
Oltre a un'intervista al presidente della Fiat, il «Newsweek» fa un riassunto della situazione economica italiana dando grande risalto alle maggiori figure del nostro panorama imprenditoriale: tra gli altri Carlo De Benedetti della Olivetti e Marisa Bellisario dell'Italtel. Ampio spazio viene dato anche alla leadership politica di Craxi che, oltre a essere la più lunga del dopoguerra, ha saputo eliminare alcuni tra i maggiori ostacoli alla ripresa economica nazionale dando fiducia a imprenditori e investimenti.
Un recente sondaggio mondiale della Gallup, per esempio, ha rivelato che gli italiani sono tra gli europei «i più ottimisti», di gran lunga più fiduciosi dei britannici, e dei tedeschi. «Newsweek», peraltro, non dimentica la grave disparità Nord-Sud della nostra penisola, formulando dubbi sull'attuale politica di intervento nel Mezzogiorno.
In prima linea, tra gli obiettivi raggiunti dall'economia, l'abbassamento dell'inflazione che, da livelli definiti «sudamericani» è scesa all'odierno 4,5 per cento permettendo alla lira un notevole consolidamento. La situazione imprenditoriale risulta altrettanto confortante: dal 1982 a oggi il numero di imprese si è più che triplicato.
La ripresa economica delle maggiori industrie, inoltre, viene data come «sorprendente»; la tassazione anticipata dello scorso anno ha mostrato come i profitti delle 175 maggiori imprese italiane siano più che raddoppiati rispetto al 1985. Gianni Agnelli, nel corso dell'intervista, descrive il 14 ottobre 1980 (quando circa 40 mila operai, commercianti e semplici cittadini sfilarono per Torino protestando contro la decisione dei sindacati di scioperare) come la data della svolta italiana. La media annuale di 130 milioni di ore di sciopero, registrata dal 1976 all'83, è in effetti progressivamente calata fino a raggiungere i 19 milioni circa del 1985.
La privatizzazione di alcune «macroimprese» finanziate dallo Stato e i cambi di gestione effettuati nelle restanti, hanno inoltre riportato in attivo molte gestioni che sembravano destinate al fallimento. La Italtel, per esempio, grazie all'attenta guida di Marisa Bellisario, ha risalito gradualmente la china aumentando ogni anno i suoi profitti. Un dato particolarmente significativo della gestione Bellisario è stato il taglio di personale: dai 29 mila impiegati del 1979 agli attuali 18 mila senza, peraltro, incorrere in alcuno sciopero.

Il biglietto verde quota in Italia 1321,625 lire poi picchia a New York di quasi trenta punti



James Baker

WASHINGTON — La notizia — apparsa sulla stampa americana — che il dipartimento al Tesoro Usa starebbe trattando segretamente con gli altri maggiori paesi industrializzati la costituzione di una banda di oscillazione predeterminata per il dollaro, e la successiva smentita del Tesoro americano (contrario a un'immediata riunione dei «5») hanno riportato nella tempesta il biglietto verde.
Quotata in marginale rialzo al fixing italiano (1321,625 lire alla media Uic, con un rialzo di un punto e mezzo da venerdì), la valuta americana ha bruscamente invertito la marcia a New York ed è picchiata rapidamente sotto le 1300 lire, perdendo quasi trenta lire in poche ore. Verso la chiusura il dollaro veniva quotato 1292 lire.
Il crollo, che conferma l'estrema instabilità e il nervosismo dei mercati valutari nonostante momenti di calma apparente, è stato provocato ancora una volta da dichiarazioni d'oltreoceano, in particolare — come si è detto — dallo scetticismo espresso dal segretario al Tesoro americano Baker sull'utilità di un incontro dei principali paesi industriali per ridare stabilità al tasso di cambio del dollaro.
Baker, intervenendo in diretta nel corso di un programma televisivo, ha detto che per ora non è stato fissato nessun incontro del genere e che, d'altra parte, è inutile pensarci se non si sa se possa essere utile o no.
Sul marco il dollaro che a Francoforte era stato fissato a 1,8630, il valore più alto dal 14 gennaio, è caduto fino a 1,8240. Poi si è riportato sul filo delle 1300 lire e di 1,8290 marchi.
All'inversione di marcia ha contribuito anche il fatto che sui mercati asiatici poco dopo l'apertura il dollaro aveva incontrato un muro incrollabile sulla soglia di 1,8760 marchi, massimo della giornata, per cui il mercato ha ritenuto che aveva esaurito lo spazio al rialzo.
Un portavoce del dipartimento al Tesoro degli Stati Uniti ha detto di non avere «alcun commento» sull'articolo degli editorialisti americani Rowland Evans e Robert Novak, secondo cui gli Stati Uniti starebbero segretamente trattando con gli altri maggiori paesi industrializzati per instaurare un sistema di oscillazione predeterminata per il corso del dollaro.
Il segretario al Tesoro Baker ha ribadito, nel corso di un'apparizione televisiva, di non voler rilasciare commenti sull'andamento del dollaro argomentando che i livelli di cambio devono essere fissati dai mercati. Baker aveva inoltre confermato che non era stata fissata alcuna data per una riunione del gruppo dei 5.
Anche la Federal Reserve si è rifiutata di rilasciare commenti sull'articolo di Evans e Novak.
Un portavoce del ministero delle finanze tedesco ha detto invece di non essere al corrente di alcuna iniziativa da parte degli Stati Uniti per stabilire «target zones» per il dollaro ma ha aggiunto che della cosa si è discusso diverse volte negli ultimi anni.
La Germania e diversi altri paesi si sono di solito opposti all'idea di bande fisse per i problemi legati alla loro instaurazione e al loro mantenimento, ha detto il portavoce che ha aggiunto: «Per quel che ne so, tale posizione non è mutata». Il portavoce ha poi sottolineato come un gruppo di lavoro costituito da funzionari dei ministeri delle finanze dei maggiori paesi stia lavorando, dallo scorso vertice di Tokio, per studiare la possibilità di determinare una serie di indicatori economici più facilmente comparabili tra i diversi paesi. È un tema di cui si parlerà ancora nel prossimo vertice di giugno a Venezia. La Deutsche Bundesbank non ha voluto rilasciare commenti sull'articolo di Evans e Novak.
In Europa tutti hanno ribadito l'esigenza di una stabilizzazione del Sistema monetario internazionale secondo quanto ha riferito lo stesso Giovanni Goria in una conferenza stampa. «Questo vuol dire — ha spiegato il ministro — che c'è un vastissimo fronte europeo pronto anche a dare il proprio contributo e già questo sarebbe un'iniezione di fiducia per i mercati valutari nonché una celebrazione formale per il gruppo dei Sette, visto che quattro paesi sono europei».
Secondo il ministro tuttavia «niente si profila per il momento all'orizzonte» perché non c'è ancora accordo sulle analisi e sulle misure da prendere. Basti pensare alla diatriba di fondo tra coloro che chiedono una maggiore espansione delle economie europee (leggi tedesche) e giapponesi e coloro che invece reclamano un risanamento del bilancio americano.

INDUSTRIA

Fatturato in calo

ROMA — Il fatturato dell'industria nel novembre del 1986 ha subito una flessione del 3,7% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Lo comunica l'Istat nella sua consueta analisi dei principali indici del sistema produttivo nazionale.
Sempre per quanto riguarda il fatturato, il confronto tra i primi 11 mesi dell'86 e lo stesso periodo dell'85 mostra invece un incremento dell'1,6%. Un risultato positivo, ma comunque inferiore ai dati registrati nei restanti dieci mesi (+2,1%).
Anche gli ordinativi — informa l'Istat — hanno risentito di questo treno discendente. Nel novembre '86, infatti, questo indice è diminuito dell'1,3% rispetto al novembre '85.
Tuttavia l'andamento dei primi 11 mesi mostra un aumento dell'8%.

PIAZZA AFFARI

Stavolta si è toccato il minimo dell'anno

La Borsa registra perdite su perdite: ieri un altro meno 1,44 per cento — Chi sta giocando al ribasso?

MILANO — Non fosse che la situazione comincia a puzzare di marcio, varrebbe forse la pena di accettare il variopinto invito, affisso sulle porte della Borsa: «Tutti al grande ballo in maschera». Ma qui, ormai, c'è poca gente che ha voglia di ridere e di divertirsi. Gli affari sono scesi spesso e volentieri sotto il «giro» dei 100 miliardi quotidiani, e le quotazioni inanellano perdite su perdite. Ultima e consistente quella di ieri: meno 1,44 per cento, minimo del 1987.
Da cosa cominciamo? La situazione politica, sempre più ingarbugliata, deprime certamente il mercato e c'è da pensare che qualche «ben informato» ci giochi di brutto: al ribasso, ora, ma pronto ad invertire la tendenza non appena la eventuale decisione di adire nuove elezioni diventasse realtà.
Non sarebbe la prima volta che i partiti di governo si finanziano in Piazza Affari nell'occasione di qualche ricorrenza elettorale.
C'è poi la lotta «fratricida» tra chi pretende di essere arbitro assoluto del mercato, e che intende invece conservare vecchi privilegi anacronistici. A perderci, si vede chiaramente, è soltanto il mercato, mentre le «trattazioni continue» (quelle delle banche) e le «controtrattazioni continue» (quelle minacciate dagli agenti di cambio) si confermano per quello che sono: delle smargiassate da Rodomonti in vacanza, che lasciano il tempo che trovano, o meglio, che preparano il tempo in cui Consob e Banca d'Italia, al di sopra delle parti, decideranno quello che riterranno più opportuno, senza neanche più consultare i diretti interessati.
Infine, su tutto, campeggiano alcune ragioni tecniche. Dall'esodo crescente degli affari alla carenza di liquidità: dall'eccessivo carico dei fondi di investimento su alcuni titoli (guarda caso, qualcuno ha maliziosamente osservato che ci sono Generali e Fiat da vendere rispettivamente per 1.000 e 6.000 miliardi), allo sfaldamento dei principali temi operativi, limitati ormai — almeno per quanto riguarda la Borsa — a poche flebili operazioni di rastrellamento.
Questa della scadenza della deroga al limite del 5 per cento concessa dalla Consob ai fondi di investimento, i quali per regolamento non dovrebbero superare questa percentuale nel possesso di azioni per ogni singola società, è un fatto incontrovertibile.
Ma che la Consob confermi questa scadenza proprio in un momento di Borsa debole — accentuandone così la debolezza: un mercato da meno di 100 miliardi al giorno ci metterebbe 20 giorni in discesa per assorbire soltanto le eccedenze di Generali e Fiat — non è affatto sicuro.
Di certo, in questo momento, c'è solo che gli operatori di piazza Affari, in cerca di una nuova identità, stanno cercando di fare soldi esclusivamente su operazioni di ribasso.
Il listino di ieri è costellato di segni meno: più vistosi in corrispondenza dei titoli a più largo mercato. Anche le poche «vedette» del giorno hanno accusato molti colpi a vuoto: Generali — 1,44, Fiat ordinarie — 2,86, Montedison — 2,53, Olivetti — 2,34, Ras — 1,81, Agricola (in discreta tenuta nel contesto generale) — 0,31, Sai — 2,58, Rinascente — 1,36.
Poche, in assoluto, le eccezioni, come quella, al terzo mercato, del Credito Romagnolo che veniva scambiato a 32.000 lire soltanto pochi giorni fa e che viene pagato ora 36.000 — 36.500 lire. Il solo compratore dei giorni scorsi, l'agente di cambio Capra, ha trovato molti compagni.
Mancato l'accordo per l'inserimento del gruppo De Benedetti nel vertice della banca bolognese, si è evidentemente accesa la corsa all'«arrotondamento» delle quote tra azionisti maggiori. Con molte code speculative.
(gf. m.)

RAS

Subalpina in Borsa?

ROMA — La richiesta di ammissione alla quotazione ufficiale presso le Borse di Torino e Milano sarà al centro dell'assemblea ordinaria degli azionisti dell'Unione Subalpina di Assicurazioni.
L'Unione Subalpina di Assicurazioni, 69,5 per cento del gruppo Ras, ha attualmente un capitale sociale di 9 miliardi 187 milioni di lire. Presidente del consiglio d'amministrazione della società è Vittorio Badini Confalonieri.
L'assemblea degli azionisti dovrà inoltre integrare la delibera assembleare.
«Nel bilancio '86 — ha dichiarato l'amministratore delegato dell'Unione Subalpina, Roberto Gavazzi — prevediamo un incremento premi del 13% e un aumento della redditività finanziaria del 25%».

MARZOTTO

Un nuovo titolo

MILANO — «Il nostro utile presenterà a livello consolidato un significativo sviluppo nel 1986, dichiara Pietro Marzotto, presidente dell'omonima società tessile quotata in Borsa con tre tipi di azioni. Da ieri, infatti, accanto al titolo ordinario e a quello di risparmio convertibile in ordinario, ha fatto la sua comparsa l'azione di risparmio non convertibile, la cui circolazione, riferita ai soli 551.864 certificati emessi a seguito della parziale conversione anticipata del prestito obbligazionario Marzotto 7% 85/92, non ha dato luogo alla rilevazioni del prezzo di chiusura.
Nel 1986 il gruppo Marzotto ha fatturato 693 miliardi, il 3,7% in meno rispetto al corrispondente dato del 1985.

SERVIZI

Progress card

MILANO — L'Europ Assistance, la società di assistenza privata che fa capo alla Fineurop Gaic di Camillo De Benedetti, vara due nuovi servizi di assicurazione, ma stavolta non solo per chi viaggia, ma per chi sta a casa.
Si sa che i due fattori della vita più stressanti sono le malattie e i grovigli burocratici. Basta perdere tutti i documenti magari in seguito a uno scippo, o dover essere operati d'urgenza per precipitare, in ogni caso, nel vortice della pubblica amministrazione, o peggio, delle Unità sanitarie locali.
I due servizi proposti dalla Europ Assistance si occupano appunto di questi due aspetti con la formula Medical Pass e General Pass. Tramite di entrambi è la Progress Card.

CIARRAPICO

Recoaro «girata»

MILANO — Sabato pomeriggio, ore 15: studio del notaio Chiodi. Alla presenza di pochi intimi Giuseppe Ciarrapico, finanziere romano, editore di antiche suggestioni, andreottiano di ferro e gran fautore dei Premi Fiuggi distribuiti poche ore prima a molti boss della politica e dell'informazione, ha messo a segno un colpo da maestro. Ha «girato» alla propria controllata Acque e Terme di Bognanco, società quotata al mercato ristretto e in predicato di un imminente trasferimento al listino ufficiale di Borsa, l'80 per cento della Recoaro a un prezzo pressoché doppio rispetto a quello di acquisizione.
Niente da dire sulla logica industriale dell'operazione che ha trasformato la Bognanco nella seconda società italiana del settore «soft drink» (bevande analcoliche).

DOPO IL BNL-BANG

La Borsa si prolungherà nel pomeriggio?

Summit a Milano degli agenti di cambio

MILANO — 120 persone asserragliate in una saletta di piazza Affari per tutto il pomeriggio di ieri hanno dato vita al primo summit degli agenti di cambio (milanesi e non) sul dibattutissimo tema della riforma del mercato dei titoli. Dopo la riunione davanti alla Consob della settimana scorsa e la ripresa della trattazione dopolistino pubblica effettuata dalla Bnl e minacciata da altri operatori bancari e non (la Sige ha infatti annunciato contrattazioni pomeridiane con l'estero) questo è stato il primo incontro ufficiale della categoria con la commissione giuristi incaricata (insieme ai legali delle banche e delle commissionarie) di arrivare alla formulazione di una proposta di legge per il settore.
Poche le indiscrezioni, anche se pare che la Banca d'Italia abbia gettato acqua sul fuoco fornendo garanzie sulla centralità del ruolo degli agenti di cambio in un eventuale nuovo assetto del settore. La Borsa potrebbe, entro due settimane, prolungare la durata della contrattazione dei titoli per far fronte alle nuove forme di trattazione pomeridiana e la formazione di mercati paralleli che potrebbe, secondo gli agenti, influire in maniera non corretta sulle aperture del giorno successivo.
I titoli potrebbero essere trattati in una sola grida invece delle tre attuali.
Qualche indiscrezione invece sul fronte bancario: Piero Schlesinger, presidente della Banca popolare di Milano e membro esecutivo dell'Abi (associazione bancaria italiana che si riunisce oggi) ci ha dichiarato ieri: «Non escludiamo iniziative simili a quelle di Bnl, anche se al momento non ci abbiamo ancora pensato». Il presidente della seconda banca popolare italiana (il cui consiglio di amministrazione è in programma lunedì prossimo) ha poi espresso soddisfazione per i risultati per l'annata 1986, che ha definito «ottima» sotto il profilo dei risultati economici.
«Sono ottimista — ha aggiunto Schlesinger — circa i lavori della commissione di esperti giuristi.

BOT

L'asta di metà mese è un vero successo

Richieste superiori alle offerte, tassi limati

ROMA — Buono il risultato dell'asta di metà mese per i Bot.
Sono infatti ammontate a 2.627,6 miliardi, a fronte di un'offerta di 2.500 miliardi, le richieste da parte degli operatori.
Particolarmente appetita è stata la scadenza annuale, per la quale il mercato ha richiesto titoli per 1.658,6 miliardi, contro i 1.500 miliardi offerti.
Di conseguenza è calato il rendimento netto, passato dal 9,22 della base al 9,16 dell'aggiudicazione.
Il prezzo dei Bot annuali è passato dal 90,95 della base al 91 dell'aggiudicazione.
La Banca d'Italia è dovuta invece intervenire, sia pure per soli 30,9 miliardi, al fine di coprire integralmente l'offerta di titoli semestrali.
A fronte di un'offerta di 1000 miliardi, infatti, le richieste degli operatori sono ammontate a 969 miliardi, con un rendimento effettivo annuo netto invariato, pari cioè al 9,46 per cento della base (immutato anche il prezzo di 95,30).
Le richieste sono arrivate tutte da aziende di credito e istituti centrali.
I titoli in scadenza ammontavano a 3.250 miliardi, di cui mille semestrali e 1701 annuali presso gli operatori e 548,9 miliardi presso Bankitalia.
La circolazione dei Bot al 31 gennaio ammontava complessivamente a 177.842,4 miliardi, con la seguente ripartizione: 13.659,7 miliardi trimestrali, 51.928,6 semestrali e 112.253,9 miliardi annuali.
«Non è un atto di ritorsione — ha commentato un agente di cambio alla fine della riunione — nei confronti di coloro che hanno attuato la "trattazione continua". Si tratta, invece, di sottolineare l'ufficialità dei prezzi, cosa che può essere garantita solo dalla borsa valori».
«È evidente — è stato aggiunto — che, se la trattazione dei titoli avverrà su una sola grida o su due, le restanti avrebbero le funzioni del "durante"».
Un'altra ragione che ha spinto il comitato direttivo ad allungare i tempi delle contrattazioni risiede nel fatto che, attraverso questo sistema, si raggiungerebbero gli operatori esteri e, nello stesso tempo, si avrebbe la concentrazione degli affari in un unico mercato.

ANSALDO

Commessa da 250 miliardi firmata in India

NUOVA DELHI — L'Ansaldo (gruppo Iri Finmeccanica) fornirà all'India due caldaie a carbone, per una potenza complessiva di 1000 megawatt, destinate alla centrale di Farakka, nel West Bengala.
Il contratto — del valore di 250 miliardi di lire — è stato firmato ieri a Nuova Delhi, alla presenza del presidente dell'Iri Romano Prodi, del presidente della Finmeccanica Giuseppe Glisenti (al suo primo impegno pubblico nella carica che ha assunto da poche settimane), dai vicepresidenti e amministratori delegati dell'Ansaldo e dell'Ansaldo Componenti, Giovanni Gambardella e Giuseppe Arcelli, e dal presidente dell'ente elettrico indiano (Ntpc) Shishoo.
La commessa sarà assistita dal governo italiano mediante un credito di aiuto, unito a un credito all'esportazione e a una quota di dono.
È la prima volta — ha sottolineato Gambardella nel corso della cerimonia per la firma del contratto — che l'Ansaldo fornisce all'estero due caldaie a carbone di queste dimensioni.
Gambardella ha anche annunciato un «ulteriore, consistente miglioramento» degli utili registrati dall'Ansaldo nel 1986 (6 miliardi di lire nel 1984 e 17,6 miliardi nel 1985), ai quali si affiancano l'azzeramento dell'indebitamento netto, la «continua crescita delle disponibilità finanziarie» e l'acquisizione, nel 1986, di commesse per oltre 5 mila miliardi di lire.
Il presidente dell'Iri Prodi, nel suo intervento, si è invece soffermato sull'importanza della presenza all'estero dell'istituto che, grazie all'attività di 450 società operative, esporta ogni anno più di 11 mila miliardi di lire.
In Estremo Oriente — ha ricordato Prodi — le esportazioni dell'Iri sono cresciute in media del 9 per cento l'anno e hanno raggiunto i 700 miliardi di lire.
In India le esportazioni hanno superato i 55 miliardi di lire nel primo semestre 1986, contro i 72 miliardi dell'intero 1985, mentre le importazioni sono state pari a 27 miliardi (51 miliardi nell'intero 1985).
La maggior parte delle importazioni riguarda la Finsider, che controlla il 40 per cento di una società mineraria indiana, la Sesa Goa.
Prodi — che incontrerà a Nuova Delhi il primo ministro Rajiv Gandhi e numerose altre personalità di governo e del mondo imprenditoriale indiano — ha ricordato come il contratto firmato ieri dall'Ansaldo si inserisca in un quadro di potenziamento delle relazioni economiche italo-indiane.
«Il livello industriale raggiunto dai nostri due paesi — ha detto il presidente dell'Iri — è infatti tale da rappresentare una concreta occasione da cogliere per facilitare quel processo di integrazione economica e tecnologica, che è ormai una tendenza inevitabile nel contesto internazionale. Per quanto riguarda il nostro paese, il Gruppo Iri — ha concluso Prodi — ha senza dubbio la possibilità di svolgere un ruolo trainante in questo processo e i positivi risultati già raggiunti nel settore energetico sono il più concreto e incoraggiante stimolo a proseguire su questa strada».
Sono in effetti ottime le prospettive per le imprese italiane sul mercato indiano: esse infatti possono disporre di una linea di credito agevolato pari a 400 milioni di dollari (circa 520 miliardi di lire) mentre la Banca mondiale ha in corso di valutazione di finanziamento progetti in 14 diversi settori per un importo pari a 8.960 miliardi di lire.

GENOVA

Il blocco dei porti

Le posizioni della Dc, del Psi e del Pci

A Trieste parte la trattativa e la Compagnia esorta a non ricorrere alle logiche autoritarie di Genova

Il caso-Genova è ormai un caso nazionale. Lo era di fatto, da mesi, da quando la contrapposizione fra il modello di gestione D'Alessandro e il modello della Compagnia portuale si era fatta dura ed esplicita. Lo è ora anche formalmente, con l'entrata in campo del governo, cui spetta il compito di mediare fra le parti. Una mediazione appare ora ineludibile, anche perché, dopo il commissariamento, il fronte del consenso attorno a D'Alessandro sembra essersi sensibilmente sfrangiato.

Il Pci è ormai tornato apertamente sulle posizioni dei lavoratori del porto, tanto da manifestare «apprezzamento per il senso di responsabilità e la compostezza civile espresse dai portuali nella loro manifestazione». «Un senso di responsadilità — osservano — assai maggiore di quello dimostrato da chi ha deciso il commissariamento». Ora comunque — continua il Pci — «bisogna trattare e costruire una mediazione a cui deve partecipare anche la Culmv in prima persona».

C'è poi la Dc che, pur accusando la compagnia autogestita, non disdegna di gettare qualche frecciatina pure al presidente del porto, D'Alessandro, e al suo progetto tecnico. Osservano contemporaneamente che la vicenda «ha messo alla prova i partiti, ai quali viene ormai richiesta chiarezza di progetti e coerenza di ruolo».

«Il partito comunista, sposando nella sostanza le tesi della compagnia — conclude la Dc in una nota su "Il Popolo" — ha svolto e sta svolgendo un ruolo di conservazione».

Il Psi, poi, esprime «forte preoccupazione», aggiungendo che «il commissariamento non può essere usato per spostare i termini della questione, che resta quella di restituire efficienza al porto». Il Psi riafferma anche la necessità che la soluzione delle società operative vada sperimentata e verificata seriamente, sulla base degli accordi faticosamente raggiunti con le organizzazioni sindacali nazionali e locali». Ieri mattina hanno funzionato al rallentatore, tutti i porti italiani per lo sciopero di due ore proclamato dalla Cgil per solidarietà con i portuali genovesi. A Napoli l'astensione dal lavoro è stata — secondo la Cgil — attorno al 50 per cento degli addetti, con ripercussioni sulla normale attività di movimento merci sia nei magazzini che per le navi.

Va considerato che la Cgil conta il 25 per cento di iscritti alla compagnia e il 30 per cento nel consorzio.

Situazione analoga a Livorno, dove gli scioperanti hanno emesso un comunicato in cui si rileva che «il commissariamento della compagnia genovese potrebbe essere espressione di una volontà politica tendente a colpire tutte le compagnie, che sono espressione dell'autogestione dei lavoratori». Disagi minori a Palermo, dove hanno scioperato solo i 12 iscritti alla Cgil, sul totale di 250 addetti.

Sciopero totale anche a Trieste, dove la Cgil conta il 93 per cento degli iscritti fra i dipendenti della compagnia. Il «black-out» è stato tanto più significativo perché concomitante con l'avvio delle trattative per la riorganizzazione del lavoro. In una loro nota i soci della Culp ammoniscono: il confronto non deve portare «alle stesse logiche autoritarie di Genova». In una nota si chiede che il confronto riconduca le parti a un tavolo di trattativa e ci si dichiari «pronti a inasprire la lotta se l'atteggiamento non verrà revocato».

«La decisione di commissariare la compagnia portuale di Genova — osserva la Culp — rappresenta un grave atto di irresponsabilità politica. La ricerca e l'attuazione di nuovi assetti organizzativi nei porti italiani per renderli più produttivi e concorrenziali non può certo essere fatta con decreti unilaterali, ma deve essere frutto di una ricerca di soluzioni comuni tra le parti e di assetti concordati.



Genova — Il corteo dei portuali nelle vie della città.

BANCHE / REGIONE

Sportelli inquieti

Cambiano la concorrenza e le strategie

L'analisi della situazione vista dal Mediocredito. Che ne pensa il presidente Alessio Pasquantonio

Intervista di
Paolo Rumiz

UDINE — Sbarco in massa di nuovi sportelli da fuori regione, apertura del governo nei confronti delle merchant bank, imminente deregulation bancaria a livello Cee e conseguente libertà di insediamento per gli istituti internazionali: anche nel Friuli-Venezia Giulia il mondo del credito sta entrando in quella fase di turbolenza che precede i grandi cambiamenti.

Nelle tre Casse di risparmio irrompe proprio in questi giorni una nuova e più agile regolamentazione, e contemporaneamente si apre il dibattito su una possibile sprovincializzazione degli istituti e la creazione di una super-Cassa a livello regionale. Di fronte alla rivoluzione dei tempi si sta ponendo anche il Mediocredito, come dire l'unica delle banche del Friuli-Venezia Giulia che ha per socio la Regione (un terzo del capitale).

«Sportello» del Fondo di Rotazione assieme alle Casse, 242 miliardi di fatturato nel 1986, il Mediocredito affronta oggi problemi strategici inediti, legati all'irreversibile aumento della concorrenza. Ne parliamo col presidente Alessio Pasquantonio, socialista, nel quartier generale di via Aquileia a Udine, uno dei punti d'osservazione privilegiati dell'economia regionale.

Cosa sta succedendo, presidente?

«Il panorama cambia a vista d'occhio. Sbarcano la Banca popolare di Verona, la Banca di Novara, il San Paolo di Torino, il Monte dei Paschi di Siena, la Cariplo. Si prepara a scattare la normativa Cee. Il nostro problema è che o riusciamo a canalizzare un alto numero di investimenti e quindi a svilupparci in modo da conservare una autonomia gestionale, oppure nel giro di cinque anni diventeremo uno sportello di altri istituti, saremo assorbiti da un unico istituto speciale nell'ambito delle tre Venezie».

Il problema a questo punto diventa politico...

«Il Mediocredito di Milano ha quattromila miliardi di impieghi, apre sedi a Roma e nel Veneto. Quello di Venezia viaggia nella stessa direzione. Anche noi dobbiamo allargare il nostro territorio di caccia. Tanto più che la Banca d'Italia ha parlato chiaro: o si cresce o si viene accorpati. Finora la Regione ci ha aiutato, e molto, agevolando la raccolta in termini di obbligazioni. Negli ultimi anni siamo cresciuti bene. Il fatto è che dobbiamo crescere ancora, altrimenti i centri decisionali rischiano di emigrare altrove. Lontano dai problemi e dalle esigenze dell'economia locale. Sia ben chiaro, non chiediamo protezionismi, ma solo certezze».

In questa trasformazione, qual è il vostro rapporto con le Casse di risparmio?

«Un chiarimento forse è necessario, anche perché forse anche noi non ci siamo spiegati bene fin dall'inizio. Comunque, abbiamo da poco attuato una ricapitalizzazione, e l'hanno sottoscritta, oltre alla Regione, solo le banche di credito ordinario. Le Casse no. Quasi ci considerassero un concorrente, ai fini della gestione del Frie. Il risultato? Che le quote inevase sono state sottoscritte da altri. Occorre fare chiarezza su questo punto».

Che riflessi può avere in questo panorama lo sbarco di banche d'affari?

«Le merchant bank sono nate allo scopo di ricapitalizzare le aziende. Ma nel Friuli-Venezia Giulia aziende da portare in Borsa non ce ne sono o quasi. Mentre i depositi sono altissimi, diecimila miliardi, rispetto ai cinquemila degli impieghi. In questa situazione una merchant che arriva da fuori, tutto farebbe, nel nostro territorio, tranne che ricapitalizzare. Userebbe il Friuli-Venezia Giulia solo come territorio di raccolta. Come se ne esce? Cercando dimensioni più vaste, anche internazionali, come l'Alpe-Adria, dove depositi e impieghi finirebbero per equilibrarsi e la nostra regione potrebbe veramente giocare un ruolo centrale...».

Il lavoro di ricapitalizzazione da fare nel Friuli-Venezia Giulia sembra ancora molto vasto...

«Certamente. C'è un grosso problema di sottocapitalizzazione. Le grandi imprese da tre o quattro anni si sono adeguate. Ma le piccole? Devono anch'esse essere messe in condizione di adeguare il loro capitale di rischio alle esigenze dello sviluppo. Una buona proposta operativa potrebbe essere così articolata: un piccolo fondo perduto della Regione, dal dieci al quindici per cento; un contributo dei privati intorno al 25 per cento; un 60 per cento circa di finanziamento».

BANCHE

Crup 3 a Udine

UDINE — Il presidente della giunta regionale Adriano Biasutti è intervenuto ieri sera a Udine all'inaugurazione dell'agenzia n. 3 della Crup.

«Si parla molto — ha detto Biasutti — di una diversa organizzazione del sistema bancario in grado di reggere sul mercato in modo nuovo e incisivo. In molti settori si è affermata la convinzione che, specie nel campo economico, ci sia l'esigenza di strutture rafforzate, coordinate, fortemente innovative. Nella nostra regione non esiste un sistema bancario frammentario, ma indispensabile appare che si faccia strada l'idea di un coordinamento di servizi, fra banche omologhe, in certe attività». In un quadro più generale, la Crup è una struttura, ha ancora affermato Biasutti, che partecipa in modo attivo alla nostra vita economica con i suoi 2.000 miliardi di raccolta, di cui oltre 1.000 impegnati per iniziative economiche. Esiste però in regione una tendenza a rappresentare il quadro economico in maniera allarmistica. I dati, al contrario, dimostrano che siamo fra le prime 4 o 5 regioni d'Italia nella produzione di reddito, i consumi, la qualità della vita hanno livelli alti, il tasso di disoccupazione (anche se negativo) è più basso della media nazionale. A dare questa visione grave della situazione economica contribuiscono certe spinte corporative.

BANCHE

«Popolare» in sviluppo

PORDENONE — La Banca Popolare di Pordenone, il massimo istituto di credito della Destra Tagliamento, ha effettuato nell'86 una raccolta globale dalla sua clientela ordinaria di oltre 2023 miliardi, 984 dei quali di raccolta fiduciaria diretta e 1039 di massa titoli, con un incremento complessivo del 23 per cento rispetto all'anno precedente.

Gli impieghi sono aumentati di 62 miliardi (ammontano ora a 740), dei quali 556 di crediti per cassa e 184 di impegni di firma, con incrementi rispettivamente dell'8 e del 13 per cento. Aumentate anche le partecipazioni del 19% per favorire un miglior inserimento della banca nel sistema finanziario e parabancario regionale.

Il capitale sociale e le riserve patrimoniali ammontano a 141 miliardi, con un incremento del 36 per cento rispetto all'85.

Allargata anche la compagine sociale, con l'ingresso di 1838 nuovi soci, che portano il totale a 5270 unità, con adesioni ampliate anche fuori provincia.

La differenza tra le voci «rendite e profitti», che ammonta a 187 miliardi, e «spese-perdite», pari a 158,9 miliardi, sottolinea un risultato economico di 28,1 miliardi, che è da ritenersi soddisfacente e in linea col favorevole andamento del sistema.

Per quanto riguarda gli investimenti immobiliari, c'è da segnalare l'istituzione di nuove filiali (a Concordia e prossimamente a Treviso) e il completamento dei lavori in quella di Azzano.

SANATORIA ARTIGIANI

De Michelis: «Cambieremo la norma al Senato»

Preciso impegno del ministro del lavoro, ieri a Pordenone per partecipare alla assemblea generale dell'Api — «Non possiamo accettare un condono fatto in cinque righe, votato in un minuto e che vale però migliaia di miliardi» — Poi, agli imprenditori, ha detto che la crisi è finita

PORDENONE — «Noi faremo cambiare al Senato la norma approvata dalla Camera. E questo lo posso assicurare e dare per certo». Il ministro del lavoro Gianni De Michelis, prima di partecipare all'assemblea generale dell'Api, si è intrattenuto con imprenditori e sindacati nella sede dell'Associazione degli industriali di Pordenone.

Ha ribadito il suo deciso «no» alla sanatoria approvata nei giorni scorsi alla Camera per artigiani e commercianti che erano incorsi nelle sanzioni dell'Inps e dell'Inail per omessi pagamenti o versamenti effettuati in ritardo.

«Quella norma le aziende non l'avranno — ha sottolineato il ministro — noi siamo pronti a discutere le riduzione delle sanzioni. La norma è stata votata un anno fa e nessuno a quanto pare se n'é accorto. L'Italia è un paese buffo, si scopre che la sanzione è troppo forte solo quando bisogna pagarla. Forse, se avessero pagato prima e non fossero incorsi nel ritardo, non avrebbero corso il rischio di pagare queste forti sanzioni».

A questo punto, il ministro De Michelis ha lasciato intravedere qualche spiraglio sulla modifica della normativa: «Ciò detto, — ha aggiunto — siccome siamo realisti e pratici, noi siamo disposti a discutere questa situazione. Quello che non possiamo accettare è un condono fatto in cinque righe e votato in un minuto che vale migliaia di miliardi. Questo creerebbe un precedente senza limiti e la cosa che mi preoccupa è il segnale politico. Se il segnale politico agli imprenditori è che tanto non si paga e quando arriva il momento di pagare, più non paghi più cresce il dovuto e poi alla fine ti viene tutto condonato, non pagherà più nessuno».

De Michelis, parlando quindi agli imprenditori, ha sottolineato come la crisi nella provincia di Pordenone si sia ormai ridotta e circoscritta a poche e specifiche situazioni che si spera risolvibili.

«Il problema è assolutamente affrontabile — ha detto — per la possibilità che questo tessuto imprenditoriale e sociale può dare. Per l'Olcese non ci mancano i mezzi per risolvere la situazione e possiamo guardare positivamente al futuro».

Parlando poi in generale, il ministro ha ribadito come l'Italia negli ultimi anni abbia fatto passi da gigante: «Il vero miracolo economico non è quello della fine degli anni Cinquanta, ma quello di questi ultimi anni. È un'altra Italia quella di adesso. Siamo ad un'incollatura dalla Germania, come ha detto il presidente dell'Imi.

(g. p. g.)

PORDENONE

Problemi da sviluppo

Molte nuove piccole e medie industrie

PORDENONE — «In un tessuto industriale come quello pordenonese, ma in generale tipico di tutta la regione, caratterizzato da una diffusione di piccola e media industria di recente costituzione, l'evoluzione e lo sviluppo stanno accentuando alcuni problemi di fondo, la cui soluzione in tempi rapidi rappresenta il crinale sui cui si gioca una buona percentuale delle possibilità di sviluppo, o di regressione, dell'intero sistema regionale».

Lo ha detto ieri sera il presidente dell'Associazione piccola e media industria di Pordenone Mario Tomietto, all'assemblea generale dell'associazione, alla presenza degli assessori regionali all'industria e al lavoro Francescutto e Brancati, del presidente dell'Unione regionale di categoria Fumo e — come riferiamo qui a fianco — del ministro del lavoro on. Gianni De Michelis.

A giudizio di Tomietto, la situazione attuale rende indispensabile la collaborazione tra imprenditori, organismi politico-amministrativi, enti e aziende di credito e apparato sindacale.

L'avanzamento economico della nostra regione, e in particolare della Destra Tagliamento, è sempre più strettamente legato all'affermarsi della nostra vocazione internazionale. Pordenone, da sola, rappresenta il 40 per cento dell'export friulano.

Questo anche se dalle analisi congiunturali giungono segnali di cedimento della domanda estera: meno accentuati nella meccanica, più significativi nel settore mobiliero.

Tomietto è poi passato al problema della sottocapitalizzazione delle aziende, tema «macroscopico e diffuso».

Ciò si riflette inevitabilmente sulle possibilità di acquisizione di «know-how» necessario per mantenere o entrare in certi mercati.

Buona volontà o sforzi isolati non conferiscono al sistema il livello indispensabile di garanzia della qualità.

Quasi inesistenti — ha continuato Tomietto — i rapporti tra scuola e impresa.

Sul problema dell'innovazione il Cerit ha affidato al Centro regionale servizi un «osservatorio tecnologico» per il censimento delle risorse e per l'analisi degli sviluppi.

C'è poi la necessità di formare e qualificare quadri e manager aziendali e attivare corsi post-laurea o diploma di specializzazione.

«Il potenziale di sviluppo delle nostre imprese — ha concluso il presidente dell'Api — è enorme, ma è ancora lontano dall'efficienza e dalla iperspecializzazione necessaria per confrontarsi con la concorrenza più agguerrita».

(t. z.)

Borsa

BORSA DI TRIESTE

Mercato Ufficiale

	9/2	6/2
Generali*	131500	133650
Lloyd	20490	20450
Ras	59900	61010
Ras risp.	37600	38500
Montedison*	2830	2900
Montedison risp.*	1470	1500
Pirelli	4955	5000
Pirelli risp.	4950	5000
Pirelli risp. n.c.	3070	3180
Snia BPD*	4750	4840
Snia BPD risp.*	4680	4770
Snia BPD risp. nc.	2850	2890
La Rinascente	1085	1100
La Rinascente priv.	609	617
La Rinascente risp.	634	645
Gerolimich & C.	150	150
Gerolimich risp.	121	122
G. L. Premuda	2100	2100
G. L. Premuda risp.	1650	1650
Sip*	2645	2680
Sip risp.*	2670	2710
Warrant Sip*	2700	2740
Bastogi Irbs	668	685
Fidis	17200	17350
Sme	1931	1980
Stet*	4300	4330
Stet Warrant 10*	2070	2080
Stet Warrant 9	1340	1300
Stet risp.*	4300	4340
D. Tripcovich	7500	7700
Tripcovich risp.	3050	3050
Attività immobil.	5580	3650
Fiat*	13122	13510
Fiat priv.*	7810	8060
Fiat risp.*	8025	8180
Warrant Comau	215	215
Gilardini	20100	20200
Gilardini risp.	15500	15800
Dalmine	380	380
Lane Marzotto	4950	5060
Lane Marzotto priv.	5050	5100
Lane Marzotto r.	n.c.	n.r.

* Chiusure unificate mercato nazionale

Terzo mercato

Iccu	500	500
So.pro.zoo	1000	1000
Banca del Friuli	23600	23500
Carnica Ass.	13000	13400

PIAZZA AFFARI

Che facce tristi!

Mercato discontinuo con brevi fiammate

MILANO — Musi lunghi e facce tristi alla Borsa, che ha perso ieri l'1,44%. Il mercato discontinuo, con brevi fiammate qua e là, alcune incredibili, come l'apprezzamento del 3% delle Aturia, altre più plausibili, come il rialzo dell'1,25% dei titoli della Fondiaria, con voci non confermate secondo le quali Iniziativa Me.Ta. (Montedison) avrebbe raggiunto la quota di maggioranza assoluta nella compagnia di assicurazioni fiorentina.

Il mercato attende intanto le scadenze tecniche: domani la risposta premi e venerdì i riporti. Ma più che altro la preoccupazione è data da due fatti. L'avvicinarsi di scadenze politiche come le elezioni e il problema dell'accesso di nuove figure al mercato finanziario. Sul primo fatto, la situazione politica è ormai tanto ingarbugliata da giustificare i timori di quella instabilità che è la peggior nemica di una Borsa in buona salute. Forse le cose miglioreranno con l'annuncio di nuove elezioni politiche, visto che è meglio la certezza di una campagna elettorale con relativo cambio della guardia che una incertezza che si trascina ormai dall'inizio dell'anno.

Quanto alla contrattazione parallela da parte della Bnl e le voci di altre banche pronte al nastro di partenza, non basta a rassicurare gli agenti di cambio quella mezza promessa che si dice abbia fatto la Banca d'Italia, per placare gli animi degli inferociti agenti di cambio.

Fino a pochi giorni fa, sfumate nel nulla tutte le previsioni positive fatte dagli operatori alla fine dell'86 sull'andamento dell'anno borsistico, l'unico fattore di rasserenamento dell'ambiente potrebbe essere la campagna dividendi. Ma gli analisti più avvertiti mettono in guardia da facili entusiasmi. Molto probabilmente ci saranno parecchie sgradevoli sorprese, perché non tutte le società hanno avuto così brillanti risultati da poterne condividere anche solo un po' con i soci di minoranza.

Quello che traspare di più in questo momento, al di là delle facili previsioni su crolli e riprese e alla mancanza di liquidità, è il comportamento immaturo del mercato: si è tanto parlato di allargamento del listino, ma poi si scopre che nei momenti di crisi i gestori dei fondi comuni d'investimento fanno incetta di Generali e Fiat in quantitativi massicci, comunque escludendo quasi tutti gli altri titoli.

(b. c.)

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
9/2	14.00	SIBA BARI	Bari	10
9/2	17.00	EUROPA	Patrasso	15
9/2	20.00	SEXTUM	Genova	50 (10)
10/2	6.30	JASMINE	Haifa	33
10/2	sera	PELAGOS	Venezia	51 (16)
10/2	matt.	SOCAR 101	Venezia	54
10/2	12.00	FRISIAN FAITH	Pireo	rada
10/2	16.00	TIEPOLO	Durazzo	22
10/2	16.30	FRECCIA DELL'OVEST	Haifa	rada
10/2	notte	CINE	Istambul	36

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
9/2	12.00	GARYVILLE	Siot 3	ordini
9/2	12.00	SUSAK	50 (10)	Capodistria
9/2	sera	ANASTASIA G.	16	Sousse
9/2	sera	GORAN KOVACIC	39	Capodistria
9/2	20.00	SOCARQUATTRO	54	Venezia
9/2	22.00	TRAPEZITZA	46	Patrasso
10/2	9.00	SOCARCINQUE	54	Monfalcone
10/2	pom.	SUN HAPPINESS	Frigom.	ordini
10/2	pom.	CRIKVENICA	36	Venezia
10/2	sera	ALANFUSHI	VII	Alessandria
10/2	sera	YESIL RIZE 1	Scalo L. (A)	Monfalcone
10/2	sera	PELAGOS	51 (16)	Ancona
10/2	20.00	EUROPA	15	Patrasso
10/2	20.00	SEXTUM	50 (10)	P. Said
10/2	20.00	TIEPOLO	22	Zara

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
9/2	15.00	CRIKVENICA	Scalo L. (B)	36
10/2	13.00	JASMINE	33	49r.
10/2	13.00	ALANFUSHI	38	VII
10/2	pom.	BYRON	Safa	Frigomar

navi in porto

Punto franco vecchio: ANTONELLA A, RABUNION VI, APULIA, AMIN, MAK, ANASTASIA, STORM, ALEXA DUNDIC.
Punto franco nuovo: SOCARCINQUE, ALANFUSHI, GORAN KOVACIC, WOLWOL, HADAR, SUSAK, POLYCLIPPER, SOCARSEI, SOCARQUATTRO, M. 8, M. 11, ADRIACO 301.
Scalo legnami:
YESIL RIZE, CRIKVENICA.
Siot: GARYVILLE.
Safa.: BYRON.
Frigomar: SUN HAPPINESS.
Arsenale Triestino San Marco: CHENKI, FENIX, RIO AMAZONAS, TITAN 2.
Sidemar: TRIESTE, SERENA, GIANNIESSE, THEODOROS DEHMET.

MONFALCONE *arrivi*

WAKENITZ (Panama), ag. Costanzi, caolino, da Fowey; BOSNA (Jugoslavia), ag. Costanzi, zolfo, da Venezia; SOCARCINQUE (Italia), ag. Cattaruzza, carbone, da Trieste; BALTICO (Italia), ag. Costanzi, olio combustibile, da Venezia.

navi in partenza

DOMENICO SCOTTO (Italia), per Tripoli; AZZURRA (Italia), per Venezia.

navi in porto

AZZURRA (Italia), ag. Costanzi, sbarco olio combustibile, banchina Enel.

BORSA

958
–1,44% L'indice azionario ha raggiunto il minimo dell'anno, dopo un'apertura che aveva fatto toccare all'indice il –2,3%.

DOLLARO

1.321,20
+0,11% Il rialzo della divisa americana è stato solo momentaneo. In serata, per effetto del rinvio della riunione dei 5 sceso in picchiata.

MARCO

710,16
–0,06% Lira in recupero sulla principali valute dello Sme. Acquisti della divisa tedesca da parte del nostro istituto di emissione

BORSA DI MILANO (6.2.1987)

A cura dell'ANPE (Agenzia Notizie Poligrafici Editoriale)

Azioni	Chiusura lire	Diff. %	min.	indice ANPE	mass.	Var. % sett. pr.	Div. % Chius.	Chius. % utile
A Abeille	130200	–0,6	29711	79,6	155890	–0,6	0,76	31,7
Acq. De Ferrari	3150	–0,6	718	90,0	3420	–0,6	2,06	47,2
Acq. De Ferrari r.n.c.	1820	–3,3	700	60,9	2540	–3,3	4,12	27,3
Acqua Marcia	3300	–1,5	747	69,1	4444	–1,5	—	—
Acqua Marcia r.n.c.	1770	–2,3	1290	88,9	1830	–2,3	—	—
Aedes	10195	–1,5	4273	51,8	15700	–1,5	—	—
Aedes risp. n.c.	6280	—	5810	39,5	7000	0,0	—	—
Aeritalia	3981	–0,6	3981	0,0	6620	–0,6	1,81	36,9
Agricola Fin.	3520	–0,3	2621	29,2	5700	–0,3	2,69	—
Agricola Fin. risp.	4490	–0,9	3318	57,3	5363	–0,9	2,45	—
Alitalia	998	–0,1	990	0,9	1896	–0,1	2,30	32,4
Alitalia priv.	816	–0,4	716	8,2	1930	–0,4	2,82	26,5
Alivar	10461	0,2	6100	45,0	15800	0,2	2,87	17,4
Alleanza	72900	—	17575	73,6	92700	0,0	0,55	107,5
Alleanza risp. n.c.	73500	–2,0	61000	74,0	77900	–2,0	0,68	—
Ansaldo Trasporti	4829	–0,3	4285	67,6	5090	–0,3	—	—
Assitalia	23100	–1,5	22250	48,9	23990	–1,5	—	—
Attiv. Immobiliari	5580	–1,3	2977	41,8	9200	–1,3	1,97	33,2
Aturia	2300	3,0	2099	7,7	4700	3,0	—	—
Aturia risp.	2050	—	1950	5,3	3820	0,0	—	—
Ausiliare	6790	–0,9	3010	43,0	11800	–0,9	1,33	36,3
Ausonia	3600	–1,1	3150	29,7	4665	–1,1	—	—
Autostrada To-Mi	12998	0,8	3751	100,0	13001	0,8	2,69	33,4
B Banca Catt. V.	6200	–3,4	3879	62,0	7624	–3,4	3,12	8,7
Banca Comm. Ital.	24150	–1,4	13268	48,2	35850	–1,4	3,01	12,3
Banca Mercantile	11980	0,1	11780	5,2	15615	0,1	1,39	58,6
Banca Naz. Agr.	6100	–0,8	4456	53,5	7527	–0,8	2,72	24,0
Banca Naz. Agr. priv.	2950	0,2	2780	6,3	5462	0,2	5,61	11,7
Banca Naz. Agr. r.n.c.	2956	–0,3	2550	52,1	3330	–0,3	—	—
Banca Toscana	7490	–0,4	7000	13,6	10604	–0,4	3,36	17,3
Banco Chiavari	5680	0,2	5010	37,5	6798	0,2	4,05	10,5
Banco Lariano	4410	–2,9	2600	61,1	5560	–2,9	4,08	9,0
Banco Roma	12910	–1,9	12018	7,4	24000	–1,9	3,83	17,7
Banco Sardegna risp.	14550	–0,3	14550	0,0	15490	–0,3	—	—
Bastogi Irbs	668	–2,5	165	64,5	945	–2,5	—	—
Benetton Group	16495	0,3	15250	29,3	19500	0,3	—	—
Bnl quote risp.	24350	–0,6	23500	12,8	30116	–0,6	—	15,8
Boero Bartolomeo	6260	–1,0	3758	50,6	8700	–1,0	4,19	37,6
Bonifiche Ferraresi	33400	–0,3	21520	50,7	44950	–0,3	1,14	81,0
Bonifiche Siele	32000	–1,6	16211	39,2	56500	–1,6	0,48	32,0
Bonifiche Siele r.n.c.	18400	–0,5	17400	7,0	31700	–0,5	4,76	18,4
Breda	7750	–1,3	3560	40,9	13810	–1,3	3,23	29,2
Brioschi	1000	–4,0	535	34,8	1870	–4,0	—	—
Buitoni	6501	—	868	46,0	13113	0,0	—	—
Buitoni risp. n.c.	4390	–0,2	1071	50,8	7607	–0,2	—	—
Buitoni r.n.c. 1.7.85	3754	–1,5	2607	27,0	6854	–1,5	—	—
Buton	2590	–0,4	2070	17,7	5000	–0,4	6,37	10,3
C Caffaro	1201	—	640	43,0	1944	0,0	2,27	38,5
Caffaro risp.	1195	1,3	643	42,5	1943	1,3	2,67	38,4
Calcestruzzi	8950	–1,7	7400	81,6	9300	–1,7	—	—
Cam Finanziaria	3630	–0,3	3100	61,6	3960	–0,3	3,31	23,0
Cantoni	8450	–1,2	2806	44,5	15500	–1,2	1,24	23,2
Cantoni risp.	8360	–1,1	8360	0,0	13500	–1,1	2,33	22,9
Cart. Binda-De Medici	3820	–0,2	1555	68,1	4882	–0,2	2,92	28,5
Cart. Burgo	12500	–1,9	4379	69,9	16000	–1,9	2,55	22,6
Cart. Burgo priv.	9400	–1,6	3949	64,9	12350	–1,6	4,77	17,2
Cart. Burgo risp.	12490	–2,0	5187	71,5	15400	–2,0	3,28	22,6
Cementeria Merone	3460	0,6	3440	4,9	3850	0,6	—	—
Cementir	3035	–3,1	2129	45,3	4131	–3,1	3,29	28,8
Ciga Hotels	3920	–1,5	1917	35,2	7600	–1,5	1,15	—
Ciga Hotels r.n.c.	2170	–1,4	1950	45,9	2429	–1,4	5,76	—
Cir	6370	–0,9	1806	50,1	10922	0,9	1,20	24,3
Cir risp.	6550	1,8	1791	53,3	10718	1,8	1,36	24,9
Cir risp. n.c.	3790	–0,4	1691	50,9	5813	–0,4	3,17	12,2
Cmi	4100	–0,6	3925	4,5	7800	–0,6	7,32	—
Cofide	4815	–1,5	3301	36,5	7452	–1,5	0,57	—
Cofide risp. n.c.	2825	–0,9	2820	0,8	3435	–0,9	2,12	—
Cogefar	7160	0,6	1845	74,5	8976	0,6	2,35	—
Comau	4365	0,3	3600	32,4	5960	0,3	—	—
Comau Warrant	215	—	205	5,1	400	0,0	—	—
Condotte acqua To	5420	–0,2	1995	61,1	7600	–0,2	2,58	29,1
Credito Commerciale	6080	–1,3	5750	10,4	8918	–1,3	1,93	18,4
Credito Fondiario	4880	–0,4	4450	22,1	6400	–0,4	3,28	7,1
Credito Italiano	3200	–1,9	1477	54,3	4650	–1,9	2,12	28,7
Credito Italiano r.n.c.	3140	0,6	2800	66,7	3310	0,6	—	—
Credito Varesino	3500	–2,9	2757	27,1	5500	–2,9	2,67	12,6
Credito Varesino r.n.c.	2706	–1,1	2400	27,8	3499	–1,1	—	—
Cucirini	1751	–0,3	1470	14,9	3350	–0,3	—	—
D Dalmine	398	–0,5	385	2,4	920	–0,5	—	—
Danieli & C.	6824	–0,4	2428	73,7	8390	–0,4	2,30	10,9
Danieli & C. r.n.c.	3400	–0,3	3340	13,0	3800	–0,3	—	—
Del Favero	4940	–0,2	4500	33,8	5800	–0,2	4,25	—
E Edit. Fabbri p.	1907	–0,9	1907	0,0	2399	–0,9	—	—
Editoriale	2949	0,4	2301	97,3	2967	0,4	0,71	36,8
Eliolona	2406	0,7	1160	80,9	2700	0,7	2,91	—
Eridania	4630	–0,4	2673	50,9	6520	–0,4	3,52	14,5
Eridania risp. n.c.	2710	–1,3	2710	0,0	2940	–1,3	—	—
Eurogest	2420	–3,3	1233	57,1	3310	–3,3	4,13	—
Eurogest risp.	2420	–1,7	1230	63,6	3100	–1,7	4,30	—
Eurogest risp. n.c.	1410	–3,5	1030	32,5	2200	–3,5	7,38	—
Euromobiliare	11365	–0,3	3199	76,3	13900	–0,3	2,02	24,3
Euromobiliare r.n.c.	4970	0,0	3950	33,4	7000	0,0	5,03	10,6
F F.M.C.	2790	–0,2	2510	11,9	4871	–0,2	3,65	12,3
Faema	3920	0,0	3000	76,0	4210	0,0	2,04	31,3
Falck	7649	–0,9	2130	51,7	12798	–0,9	—	—
Falck risp.	7850	–0,5	2188	63,5	11109	–0,5	—	—
Falck risp. 1.1.85	9390	0,9	3527	69,8	11928	0,9	—	—
Farmitalia	9240	–2,6	3689	27,5	23900	–2,6	3,53	16,8
Farmitalia r.n.c.	6500	0,0	6130	16,0	8440	0,0	—	—
Fiar	17020	–1,4	7504	66,5	21810	–1,4	1,18	19,2
Fiat	13210	–3,0	2015	76,8	16600	–3,0	1,12	20,5
Fiat priv.	7885	–2,2	1868	59,3	12022	–2,2	1,85	12,5
Fiat risp. n.c.	8080	–1,6	7330	33,0	9600	–1,6	—	—
Fidenza Vetraria	9350	–1,6	4100	40,4	17100	–1,6	5,88	13,7
Fidis	17200	–0,8	4845	45,0	32300	–0,8	2,33	2,6
Fimpar	1625	–1,5	1625	0,0	3000	–1,5	—	—
Finarte	2450	0,4	1950	73,5	2630	0,4	—	—
Fineurop-Gaic	41000	–2,2	40000	16,7	46000	–2,2	0,49	—
Finrex	1400	3,6	1043	47,2	1800	3,6	—	—
Finrex r.n.c.	900	–1,7	745	76,4	948	–1,7	—	—
Fisac	7100	–2,7	3300	28,9	16450	–2,7	—	—
Fisac risp.	7700	–1,3	3400	35,5	15500	–1,3	—	—
Fisac risp. 1.7.86	6500	3,1	6300	8,0	8800	3,1	—	—
Fiscambi holding	6530	3,5	3897	77,4	7300	3,5	—	—
Fiscambi holding r.n.c.	2690	–1,2	2640	3,9	3911	–1,2	—	—
Fochi Filippo	2350	0,0	2285	7,0	3213	0,0	2,78	16,1
Franco Tosi	22350	–2,5	15409	38,4	33490	–2,5	3,13	22,4
G Gemina	2450	–2,4	615	55,0	3950	–2,4	1,63	30,4
Gemina risp.	2330	–2,6	626	58,7	3530	–2,6	2,15	28,9
Generali	131900	–1,5	24490	93,4	139500	–1,5	0,32	76,5
Gerolimich	149	–0,7	143	8,3	215	–0,7	—	—
Gerolimich risp. n.c.	121	–0,8	106	42,9	141	–0,8	—	—
Gilardini	20195	0,0	9128	49,5	31480	0,0	3,07	18,6
Gilardini risp. n.c.	15880	0,5	14590	21,9	20470	0,5	4,03	14,7
Gim	8100	1,0	3031	56,7	11970	1,0	—	—
Gim risp. n.c.	3950	0,3	2188	49,5	5750	0,3	—	—
I Ifi priv.	26600	–1,9	4817	69,4	36200	–1,9	0,66	56,5
Ifil	5600	–3,6	1669	44,5	10500	–3,6	0,36	66,3
Ifil risp. n.c.	3160	–0,3	1273	43,7	5595	–0,3	0,82	36,9
Industrie Secco	2300	–2,2	2300	0,0	4075	–2,2	4,35	9,8
Industrie Zignago	4890	–0,2	4670	41,5	5200	–0,2	—	—
Iniziat. Me.T.A.	15490	–3,0	3884	51,0	26651	–3,0	0,30	—
Iniz. Me.T.A. r.n.c.	8340	–1,9	5067	30,2	15891	–1,9	0,62	—
Interbanca priv.	19830	–1,4	17394	17,4	31398	–1,4	2,70	9,1
Invest. Imm. It.	3650	–2,7	2195	33,4	6555	–2,7	2,74	—
Invest. Imm. It. r.	3775	3,0	2185	43,9	5810	3,0	4,24	—
Italcable	20707	0,0	7563	52,1	32800	0,0	1,33	26,0
Italcable risp. n.c.	18200	2,2	6333	51,1	29567	2,2	1,72	22,8
Italcementi	71700	–0,4	25307	82,6	81500	–0,4	1,05	28,9
Italcementi risp. n.c.	44210	–0,4	21150	74,7	52000	–0,4	2,04	17,8
Italgas	2780	–0,9	1034	73,0	3427	–0,9	2,74	42,4
Italia Assicuraz.	18490	–0,9	2326	45,1	38200	–0,9	0,54	169,1
Italmobiliare	113700	–0,1	34731	64,1	158000	–0,1	0,44	—
Italmobiliare r.n.c.	63700	–0,5	59000	41,2	70400	–0,5	1,26	—
J Jolly Hotel	10500	–3,4	5335	74,4	12280	–3,4	2,57	23,4
Jolly Hotel risp.	10500	–2,8	6650	65,7	12513	–2,8	3,29	23,4
K Kernel Ital.	951	–2,1	950	0,1	1838	–2,1	2,48	20,3
L L'Espresso	31000	9,5	4829	100,0	31010	9,5	1,13	44,1
La Fondiaria	85250	1,2	9101	82,9	101000	1,2	0,45	80,7
La Metalli Industr.	1076	–1,3	851	9,4	3249	–1,3	—	—
La Previdente	31900	–0,9	5125	53,2	55500	–0,9	0,59	38,3
Latina Assicuraz.	14050	–3,2	970	76,6	18050	–3,2	0,35	26,4
Linificio	1829	–1,2	1301	31,1	3000	–1,2	5,93	12,1
Linificio risp. n.c.	1592	–1,9	932	46,5	2350	–1,9	7,81	10,6
Lloyd Adriatico	20490	0,2	4754	65,1	28913	0,2	0,92	32,7
M Maffei	3470	2,0	3200	34,4	3985	2,0	—	—
Magneti Marelli	4610	–0,2	1015	80,2	5500	–0,2	1,74	—
Magneti Marelli r.	4500	–0,7	1024	84,2	5150	–0,7	2,04	—
Magona	8890	3,3	5310	57,8	11500	3,3	1,80	4,6
Manifattura Rotondi	15010	0,1	9900	31,2	26300	0,1	2,00	—
Manuli Cavi	3300	0,0	2877	31,0	4243	0,0	3,21	17,9
Manuli Cavi r.n.c.	1990	–1,8	1650	53,1	2290	–1,8	—	—
Marzotto	4950	–2,2	2148	55,6	7190	–2,2	3,93	14,5
Marzotto risp.	5070	–0,6	2137	64,5	6681	–0,6	4,21	14,8
Mediobanca	230000	–0,5	68000	64,5	319000	–0,5	0,87	22,6
Milano Assic.	32000	–0,6	8623	62,0	46350	–0,6	0,44	64,0
Milano Assic. r.n.c.	18900	–1,3	6281	52,4	30354	–1,3	0,88	36,6
Mira Lanza	37300	–0,6	26000	31,4	62000	–0,6	4,83	15,8
Mittel	3355	–1,5	1300	48,2	5560	–1,5	1,79	21,1
Mondadori	15894	1,5	1752	77,5	20000	1,5	0,80	46,5
Mondadori priv.	9950	1,4	1210	78,0	12420	1,4	1,48	32,1
Mondadori risp. n.c.	9621	–0,7	9000	41,4	10500	–0,7	—	—
Montedison	2841	–2,6	787	83,2	3256	–2,6	0,87	11,8
Montedison risp. n.c.	1481	–2,0	1220	50,4	1738	–2,0	—	—
Montefibre	2000	–2,6	2000	0,0	4420	–2,6	3,75	13,2
Montefibre risp. n.c.	1350	–1,5	1300	6,5	2070	–1,5	—	—
N Nba	3530	–1,4	2169	49,8	4900	–1,4	0,85	64,3
Nba risp. n.c.	2011	–1,9	1943	4,0	3640	–1,9	3,23	36,6
Necchi	3800	0,0	3770	1,6	5590	0,0	4,47	12,0
Necchi risp.	4005	0,0	3880	8,8	5300	0,0	5,24	12,6
Nuovo Pignone	4720	–0,6	4675	20,5	4895	–0,6	—	—
O Olcese	3555	1,0	892	30,4	9661	1,0	2,72	—
Olivetti	12100	–2,4	5750	42,8	20600	–2,4	2,64	11,9
Olivetti priv.	7420	0,3	4790	34,1	12500	0,3	4,31	7,3
Olivetti risp.	12100	–1,3	5815	44,6	19900	–1,3	2,81	11,9
Olivetti risp. n.c.	7540	–2,8	4820	42,0	11300	–2,8	4,51	7,5
P Pacchetti	235	–2,6	20	74,4	309	–2,6	—	—
Partecipazioni	2999	0,6	866	48,3	5281	0,6	1,71	—
Part. risp. n.c. ex W.	1350	–1,9	1240	4,4	3731	–1,9	—	—
Part. risp. n.c. W.	2700	–0,1	2700	0,0	8316	–0,1	—	—
Perlier	1800	–3,3	655	46,5	3120	–3,3	2,47	24,9
Perugina	4770	0,4	1795	66,8	6250	0,4	0,84	38,6
Perugina risp. n.c.	2261	–1,7	1700	31,2	3500	–1,7	2,65	18,3
Pierrel	1570	2,5	1320	6,7	5030	2,5	2,87	9,7
Pierrel risp. n.c.	1050	0,1	738	9,6	4000	0,1	5,71	6,5
Pininfarina	18000	0,0	17630	5,8	23995	0,0	—	—
Pininfarina risp.	18110	0,5	17500	24,4	20000	0,5	—	—
Pirelli & C.	6900	–1,2	3054	65,8	8900	–1,2	2,46	28,1
Pirelli & C. r.n.c.	4270	–1,2	3900	14,9	6383	–1,2	4,33	17,8
Pirelli Spa	4955	–1,1	1751	64,7	6700	–1,1	1,91	42,6
Pirelli Spa risp.	4950	–1,0	1752	66,0	6600	–1,0	2,24	42,6
Pirelli Spa r.n.c.	3070	–3,6	2703	35,1	3750	–3,6	3,62	26,4
Poligrafici editor.	5830	0,5	4900	92,1	5910	0,5	—	—
Pozzi-Ginori	2260	–1,8	1037	53,5	3323	–1,8	—	—
Pozzi-Ginori r.n.c.	1200	0,0	383,33	52,2	1949	0,0	—	—
R Ras	59900	–1,9	9853	72,9	78500	–1,9	0,35	65,6
Ras risp. n.c.	37610	–2,4	30780	68,2	40800	–2,4	—	—
Recordati	10150	–2,9	3106	53,8	16200	–2,9	1,80	18,9
Recordati risp. n.c.	5600	—	5550	3,0	7225	0,0	0,0	—
Rejna	20000	–0,8	5827	50,3	34000	–0,8	1,04	—
Rejna risp.	20010	0,0	5848	65,4	27500	0,0	1,46	—
Rinascente	1085	–1,4	449	71,9	1333	–1,4	2,09	19,6
Rinascente priv.	609	–1,3	348	50,9	861	–1,3	3,73	11,0
Rinascente r.n.c.	634	–1,7	534	36,9	805	–1,7	3,73	11,5
Risanamento Napoli	13401	0,0	6113	54,6	19454	0,0	1,58	—
Risanamento r.n.c.	10660	0,0	5382	58,7	14370	0,0	2,36	—
Riva Finanziaria	9470	0,0	4910	64,3	12000	0,0	2,96	—
Rol	2500	0,0	797	54,5	3919	0,0	4,61	21,2
Rol risp. n.c.	1600	0,0	1500	27,5	1863	0,0	—	—
S Sabaudia	2300	-1,5	1990	13,7	4250	-1,5	—	—
Sabaudia risp. n.c.	1485	-1,7	1332	17,0	2230	-1,7	—	—
Saes	2602	-6,1	2602	0,0	4170	-6,1	—	—
Saes risp. n.c.	1534	-1,0	1376	37,4	1799	-1,0	—	—
Saes Getters priv.	6990	-0,1	6953	4,4	7300	-0,1	—	—
Saffa	8990	-0,1	3895	71,2	11054	-0,1	3,62	19,9
Saffa risp.	9020	-1,4	3979	74,4	10758	-1,4	3,90	19,5
Sai	31710	-2,6	3657	84,1	37000	-2,6	0,16	51,5
Sai risp. n.c.	20050	-3,0	13400	84,2	21300	-3,0	—	—
Saipem	4480	—	3116	42,6	6320	0,0	3,69	15,7
Saipem risp.	4501	0,5	4180	38,7	5010	0,5	—	—
Saipem risp. Warr.	1850	—	1800	28,6	1975	0,0	—	—
Sasib	6800	-1,5	2049	63,8	9500	-1,5	2,25	16,2
Sasib priv.	6480	-2,8	1967	59,5	9550	-2,8	2,36	15,4
Sasib risp. n.c.	4100	0,4	2511	67,9	4850	0,4	3,92	9,9
Schiapparelli	569	—	146	90,6	613	0,0	0,80	—
Selm	3490	-0,4	2665	29,1	5500	-0,4	6,45	18,3
Selm risp.	3550	0,1	3400	7,9	5300	0,1	6,90	18,6
Sem Finanziaria	1270	0,4	1200	3,8	3034	0,4	7,46	7,8
Serfi	7445	-0,9	2590	93,5	7785	-0,9	1,34	—
Sifa	6317	-0,4	918	85,3	7250	-0,4	1,36	59,7
Sifa risp. n.c.	5140	-1,0	4285	44,4	6212	-1,0	2,00	48,6
Silos Genova	2050	-2,4	825	63,3	2761	-2,4	1,20	44,0
Silos Genova 1.7.86	1985	-3,3	1960	6,8	2330	-3,3	—	—
Silos Genova r.n.c.	1295	0,3	1124	100,0	1295	0,3	—	—
Sim	12220	1,0	6300	92,5	12700	1,0	1,64	23,3
Siossigeno	26200	-0,2	15445	45,7	39000	-0,2	3,09	22,3
Siossigeno r.n.c.	21480	-1,5	17500	73,7	22900	-1,5	3,96	18,3
Sip	2660	-0,8	1769	38,5	4082	-0,8	4,67	17,2
Sip ord. Warrant	2680	-1,5	2572	4,2	5162	-1,5	4,64	17,4
Sip risp.	2700	-0,7	1846	36,2	4206	-0,7	6,02	17,5
Sirti	9600	-0,7	5636	53,9	12990	-0,7	3,16	16,4
Sme	1918	-1,7	805	36,0	3900	-1,7	1,88	22,4
Smi Metalli	2805	-0,5	2155	22,8	5000	-0,5	3,03	28,7
Smi Metalli r.n.c.	2500	0,2	1868	36,5	3600	0,2	5,60	25,6
Snia BPD	4791	-1,2	1672	51,7	7700	-1,2	2,09	20,0
Snia BPD risp.	4650	-1,4	1710	48,7	7750	-1,4	2,58	19,4
Snia BPD risp. n.c.	2900	-0,7	2520	80,9	2990	-0,7	—	—
Snia Fibre	2725	-0,9	2408	78,3	2813	-0,9	—	—
Snia Tecnopolimeri	5915	0,1	5400	39,6	6700	0,1	—	—
SO.PA.F.	2380	0,4	977	50,3	3764	0,4	2,52	—
SO.PA.F. risp. n.c.	1411	0,1	1157	22,6	2280	0,1	5,37	—
Sogefi	4700	—	3900	80,0	4900	0,0	—	—
Sondel	1010	0,4	1006	0,4	2089	0,4	3,96	20,1
Sorin	10310	-1,9	10030	3,3	18414	-1,9	2,44	34,4
Standa	11840	-0,4	6522	41,4	19366	-0,4	2,84	18,5
Standa risp. n.c.	7790	-1,2	6512	12,8	16531	-1,2	4,62	12,2
Stet	4315	-0,5	1891	52,3	6522	-0,5	3,44	21,0
Stet risp.	4306	-0,3	1917	57,3	6084	-0,3	4,30	21,0
Stet Warrant 9%	1338	-0,5	1300	2,8	2650	-0,5	—	—
Stet Warrant 10%	2080	-0,9	2080	0,0	4360	-0,9	—	—
T Tecnomasio	1189	-0,6	673	31,1	2333	-0,6	3,34	13,0
Teknecomp	2700	-1,3	2486	10,0	4620	-1,3	—	12,8
Terme Acqui	4190	-0,7	970	74,2	5310	-0,7	0,84	—
Toro	30100	-0,8	7900	57,5	46500	-0,8	0,48	38,1
Toro priv.	18000	-1,46	130	39,1	36500	-1,4	0,83	22,1
Toro risp. n.c.	17800	-0,8	14900	64,6	19390	-0,8	—	—
Trafilerie	4179	-1,6	2860	71,7	4700	-1,6	—	—
Tripcovich	7549	-2,1	2869	60,6	10590	-2,1	0,86	90,3
Tripcovich r.n.c.	3050	—	2850	12,1	4500	0,0	—	—
U Uce	1890	1,1	1671	21,5	2690	1,1	4,49	14,3
Unicem	19060	-0,3	14121	24,8	34000	-0,3	—	—
Unicem risp. n.c.	12630	2,4	10222	25,1	19800	2,4	—	—
Unipol priv.	23890	-2,6	16700	58,5	29000	-2,6	—	—
V Valeo	8000	-2,1	6500	83,3	8300	-2,1	—	—
Vianini	4755	-0,2	4755	0,0	29990	-0,2	—	—
Vianini Industria	2000	-0,3	2000	0,0	2850	-0,3	—	—
W Westinghouse	35800	—	20500	61,2	455000	0,0	5,87	—
Worthington	1645	-0,9	1640	0,6	2500	-0,9	—	—
Z Zucchi	3899	-0,3	1705	71,3	4780	-0,3	3,19	19,7
NUOVE QUOTAZIONI								
Banca Manusardi	2111	-1,8	2099	8,5	2240	-1,8	—	—
Latina Ass. r.n.c.	8670	-1,9	8799	0,0	8799	-1,9	—	—
Banco Napoli risp.	19990	-0,8	19990	0,0	20250	-0,8	—	—

I CAMBI DELLA LIRA

Valute estere	Milano	Mi. banconote	UIC
Dollaro USA	1321,20	1320,00	1321,62
Marco tedesco	710,60	710,00	710,65
Franco francese	213,42	212,90	213,42
Fiorino olandese	630,01	631,00	630,10
Franco belga	34,37	33,70	34,37
Sterlina	1988,00	1992,00	1988,10
Lira irlandese	1897,10	1859,00	1897,55
Corona danese	187,85	186,00	187,85
Dracma	9,73	8,20	9,71
Ecu	1467,65	—	1467,62
Dollaro canadese	986,00	970,00	986,15
Yen giapponese	8,53	8,45	8,53
Franco svizzero	842,71	841,50	842,68
Scellino austriaco	101,00	100,70	100,995
Corona norvegese	185,55	181,75	185,60
Corona svedese	200,00	197,00	199,80
Marco finlandese	284,50	281,00	284,50
Escudo portoghese	9,16	8,35	9,14
Peseta spagnola	10,10	10,10	10,10
Dollaro australiano	872,00	855,00	871,75
Dinaro (Milano) Tg	—	2,00	—
Dinaro (Milano) Tp	—	2,00	—
Dinaro (Roma)	—	1,75/2,00	—
Dinaro (Trieste)	—	2,00	—

LE ALTRE VALUTE

	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,8280/90	6,0925/0973	1,5183/93	1,5390/5405
Yen	*1,1925/1940	*3,9866/99,34	231,22/78	*1,0033/0049
Marco	—	*332,920/323,560	2,7550/7605	*84,04/19
Franco fr.	*30,00/05	—	9,1705/1945	*25,21/28
Sterlina	2,768/773	9,2365/2500	—	2,3301/3346
Franco sv.	*118,65/80	*395,360/396,190	2,3210/65	—
Lira	**1,405/407	**4,6815/6905	1957/1964	*0,11807/11837

* Per cento unità. **per mille unità.

ORO E MONETE

9-2-1987	Dom.	Off.	9-2-1987	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	17080	17280	Sterlina oro n.c.*	128000	135000
Oro Londra (2)	406,00	406,50	Sterlina oro n.c.	127000	132000
Oro Zurigo (2)	404,00	407,00	Marengo italiano	107000	114000
Argento (3) (ind)	239500	245400	Marengo svizzero	110000	117000

(1) Lire per grammo. (2) Dollari per oncia. (3) Lire per kg. * anteriore 1973

MERCATO DEL DENARO

(Valuta 11-2-1987)

Periodo	Denaro	Lett.	Periodo	Denaro	Lett.
Overnight	9,20/11,71	11,50/12,75	2 mesi	11,000	11,500
Vista	11,500	12,000	3 mesi	10,875	11,375
7 giorni	11,000	11,500	4 mesi	11,125	11,625
15 giorni	11,000	11,500	5 mesi	11,000	11,500
1 mese	11,000	11,500	6 mesi	10,875	11,375

TASSI ACCETTAZIONI BANCARIE (valuta 11-2-1987): 1 mese (12,000/11,750); 2 mesi (12,100/11,850); 3 mesi (12,250/12,000).

Note metodologiche alle tabelle di Borsa

■ Il MINIMO e il MASSIMO di ogni azione sono stati opportunamente rettificati nel caso la società abbia proceduto nell'arco di tempo considerato ad aumentare il capitale sociale e/o a emettere obbligazioni convertibili.
■ L'INDICE ANPE consente di constatare come la chiusura del giorno si sia collocata in percentuale tra i valori del massimo e del minimo degli ultimi due anni.
■ La VARIAZIONE DA SETT. PR. % indica in percentuale l'incremento (+) o il decremento (–) della chiusura di ieri rispetto alla chiusura dell'ultimo giorno borsistico della scorsa settimana.
■ Nel rapporto percentuale DIVIDENDO/QUOTAZIONE si ricava il rendimento lordo dell'azione, tenuto conto che l'ammontare del dividendo è il più recente disponibile, rettificato anch'esso nel caso di operazioni sul capitale che abbiano dato luogo alla rilevazione dei diritti. La mancanza di questo indicatore può significare che la società non ha distribuito dividendo o che ha chiuso (o sta per chiudere) i conti in rosso, oppure che si è preferito non calcolarlo perché al momento non significativo.
■ Il rapporto QUOTAZIONE/UTILE si riferisce all'utile dell'ultimo bilancio consolidato (ove disponibile) diviso per il numero delle azioni costituenti il capitale sociale. L'utile per azione è uguale per ogni tipo di azione di una medesima società e viene corretto nel caso di qualsiasi operazione mandata a effetto in Borsa. Questo indicatore esprime il grado di apprezzamento degli utili formulato dal mercato sulle aspettative di crescita. Se non viene pubblicato, valgono le stesse considerazioni svolte per il rapporto percentuale dividendo/quotazione.

CONVERTIBILI (a contante)

Titoli	Chius.	Var.%
Benetton 91 w	95,05	0,11
Buitoni med. 95 8%	228	–0,39
Buitoni med. 95 10%	133,1	–0,30
Buitoni 81-88	124	–6,45
Caboto Mi c.	199	–1,51
Caffaro 81-90	552	–0,91
C. Binda De Medici	239,75	—
Binda 85-90	178,5	–0,70
Cir 85-92	130,1	–0,88
Efib. Ifit. 92	135	–0,19
Efibam Saipem 92	115,3	–0,39
Efiban III	147,9	—
Eridania 90	125,1	0,08
Euromobiliare	410	—
Generali 81-88	1320	–0,38
Imi Cir 85-91	245,5	2,24
Imi Unicem 84	125,5	1,99
Iri Comit 81-87	155	–0,52
Iri B. Roma 81-87	121	1,65
Iri Credit 81-87	175	—
Iri Stet 73-88	234	—
Italgas 82-88	344,75	—
Mediobanca 82-88	2590	–3,09
Med. Fibre 73-88	99	–0,10
M. FIB. Tosi 97 CV	97,2	–0,82
Med. Italcementi 95	171,1	–0,53
Med. Italmobiliare	146,5	–0,68
Med. Linificio 93	97,75	—
Med. Marzotto 93 CV	106	0,47
Med. Sabaudia ris.	103	–0,49
Med. Selm 82	166,5	—
Med. Sip 73-88	142	1,41
Med. Sip 86-91	107	1,12
Med. S. Spirito 73-88	296	2,36
Med. S. S. Unicem	102	0,29
Mira Lanza 82-87	384	–0,26
Montedison 84-91	274	–0,73
Montedison 84-91	274	–0,55
M. Selm Meta 92	137,25	–1,28
Pirelli 81-91	339	—
Pirelli Spa 95	215,5	–0,23
Pirelli & C. 85	153,25	0,16
Sasib 85-89	317	–0,32
Siossigeno 81-91	351	—
Smi Metalli 85	117	—
Snia Bpd 85-93	255	–3,24
So.Pa.F. 86-91	104	–0,29
Tripcovich 84-89	184,5	—
Imi-Interfund w 87i	246	–0,20
Iri Aeritalia	179,6	–0,78
Iri Aeritalia w 90i	114	–0,44
Iri Stet w 85-90	179,5	–0,97
Iri Stet w 85-90	132,9	–0,08
Iri Stet w 84-89 ind.	223,5	–0,11
Iri Stet w 84-81 ind.	222,9	–0,61
Iri S. Spirito w 83i	107,5	0,23
Stet w 83-88 ind.	136,9	0,29
—.—	—	—

FONDI D'INVESTIMENTO

	Quotaz.	Var.%
Ala	12319	0,04
America	10273	0,4
Arca BB	20074	0,06
Arca RR	11596	0,08
Aureo	15770	–0,02
Azzurro	16935	–0,02
BN Multifondo	12704	–0,01
BN Rendifondo	11568	0,11
Capitalcredit	10321	—
Capitalfit	12050	—
Capitalgest	14429	–0,03
Cash Manag. Fund	12780	–0,05
Corona Ferrea	10908	—
Eptabond	10704	0,07
Eptacapital	10271	0,01
Euro Andromeda	16333	–0,05
Euro Antares	12433	0,04
Euro Vega	10561	0,07
Euromob Cap Fund	10885	0,08
Fiorino	22376	0,04
Fondattivo	13671	0,02
Fondersel	25805	—
Fondicri 1°	10798	0,06
Fondicri 2°	10355	0,5
Fondimpiego	10328	0,08
Fondinvest 1	11593	0,03
Fondinvest 2	14742	0,03
Fondo Centrale	14488	0,02
Fondo Professionale	27094	0,04
Genercomit	16920	0,04
Genercomit rend.	10312	0,06
Geporeinvest	10209	–0,01
Geporend	10201	0,07
Gestielle B	10398	0,01
Gestielle M	10914	0,08
Gestiras	16167	0,09
Imicapital	24829	0,04
Imirend	15074	0,11
Imi 2000	10299	0,09
Interbancaria az.	18858	–0,03
Interbancaria obbl.	13974	–7,39
Interbancaria rend.	13296	2,49
Libra	16570	–0,02
Multiras	17240	0,01
Nagracapital	14182	–0,01
Nagrarend	11885	0,62
Nordcapital	10038	–0,01
Nordfondo	11642	—
Phenixfund	10286	0,07
Primecapital	25917	–0,08
Primecash	11918	0,06
Primerend	18235	–0,03
Redditosette	15153	–0,05
Rendicredit	10980	0,09
Rendifit	11060	0,05
Risp. Italia bilanc.	17420	0,01
Risp. Italia redd.	12754	0,09
Sforzesco	11360	0,11
Verde	12132	0,08
Visconteo	15914	–0,16
Fondo INA	1883,7	0,06
Fondi invest. in dollari		
Capitaleitalia	33,56	–0,95
Fonditalia	76,78	–0,99
Interfund	37,47	–0,99
Int. Securities	29,06	–1,10
Italfortune	43,59	—
Italunion	N.P.	—
Mediolanum	37,72	–1,33
Rominvest	36,28	–1,10
Rasfund (lire)	39888	–0,18
Tre R (lire)	37797	—

OBBLIGAZIONI

Titoli	Quotaz.	Var.%
Mediofidis Opt. 13%	106,2	–0,28
Monted. 78 13,5%	170,9	–0,09
Monted. 83-88 1° ind.	100,7	–0,05
Monted. 83-88 2° ind.	100	–0,25
Olivetti 82-87	101	—
Cariplo Fon. 6%	87,5	—
Credito Fon. (CV) 6%	88,5	—
Amm. FS 70-90 7%	98,75	—
Az. Aut. FS 83-90 1°	106,25	–0,14
Az. Aut. FS 83-90 2°	106,2	–0,14
Az. Aut. FS 84-92	109,7	–0,09
Az. Aut. FS 85-92 1°	102,25	0,10
Az. Aut. FS 85-92 2°	101,9	—
Az. Aut. FS 85-2000 3	101,85	0,05
Città Mi 72-92 7%	102,6	—
Città Mi 73-93 7%	95,4	–0,10
Città Mi 76-88 10%	102	–3,92
Città Ge 76-91 10%	103	0,97
Città Na 75-95 10%	102	–0,39
Imi 70-88 28° 7%	99,9	—
Imi 70-88 29° 7%	99,25	0,50
Imi 70-88 33° 7%	98,8	—
Imi 74-94 42° 8%	96,5	–0,62
Imi 75-93 49° 10%	99,9	—
Imi 77-89 56° 12%	102,5	—
Imi 82-92 2R2 15%	190,9	0,16
Imi 82-92 3R2 15%	182,2	0,11
Opere D30-D35 5%	95,5	—
Opere D30 5,5%	91,3	—
Opere D30 6%	87,15	–0,40
Opere D30 7%	89	0,34
Opere D30 74 8%	88	0,57
Opere D30 75 8%	87	—
Opere D30 77 10%	100,5	–0,50
Opere D20 77 10%	99,5	—
Opere D20 78 10%	99	—
Opere D20 79 10%	99	—
O. Int. S. 71-91 3° 7%	98,6	2,64
Op. FS 71-91 7%	98,4	—
Op. FS 72-92 2° 7%	95,6	0,10
Opere Auto 70 7%	90,5	0,44
Opere Auto 72 7%	88,1	—
Opere Auto 74 8%	94	—
Opere Auto 74 2° 8%	88,5	—
Opere Auto 75 8%	88,2	0,23
Icipu D20 6%	97,5	–0,41
Isveimer 73-88 21 7%	97,6	—
Cis 72-87 7%	98,75	—
Cis 79-87 13%	102	—
Enel 72-92 7%	97	0,21
Enel 73-93 7%	96,7	–0,52
Enel 80-87 12%	105	—
Enel 80-87 Ind.	101	—
Enel 81-88 Ind.	102	–0,88
Enel 82-89 Ind. 1°	112	0,09
Enel 82-89 Ind. 2°	106,75	–0,23
Enel 82-89 Ind. 3°	108,05	–0,05
Enel 82-89 Ind. 4°	110	–0,36
Enel 83-90 Ind. 1°	112,7	0,18
Enel 83-90 Ind. 2°	109,5	–0,23
Enel 83-90 Ind. 3°	110	–0,45
Enel 84-92 Ind. 1°	112,5	0,18
Enel 84-93 Ind. 2°	110,8	–0,27
Enel 84-93 Ind. 3°	107,5	—
Enel 84-93 Ind. 1°	106,9	–0,09
Enel 85-95 Ind. 1°	102,8	0,19
Enel 85 2000 2°	102,3	—
Enel 86-93 3° 9,70%	107,1	—
Bei 85-92 12,5%	110,4	–0,54
Bei 86-94 12,75%	112	–0,54
Iri 77-88 12%	101	—
Iri 79-89 13%	103,4	—
Iri Alit. 84-90 Ind.	103,9	—
Iri 82-87 Ind.	101,5	–0,74
Iri Sider 82-89 Ind.	105,9	–0,09

TITOLI DI STATO

Titoli	Quotaz.	Var. %
C.C.T. 1-3-87	100	–0,05
C.C.T. 1-4-87	100,2	—
C.C.T. 1-5-87	100,55	0,05
C.C.T. 1-6-87	100,6	—
C.C.T. 1-11-87	101,15	—
C.C.T. 1-12-87	101,15	–0,15
C.C.T. 1-1-88	100,95	—
C.C.T. 1-2-88	101,25	–0,15
C.C.T. 1-3-88	100,85	–0,15
C.C.T. 1-4-88	100,75	–0,05
C.C.T. 1-5-88	100,7	–0,05
C.C.T. 1-6-88	101,3	0,05
C.C.T. 1-7-88	101,7	0,10
C.C.T. 1-8-88	101,8	–0,05
C.C.T. 1-9-88	101,85	0,05
C.C.T. 1-10-88	101,75	–0,05
C.C.T. 15-7-90	98,85	0,05
C.C.T. 16-8-90 ind.	98,75	–0,10
C.C.T. 18-9-90 ind.	98,75	0,05
C.C.T. 18-10-90	98,85	—
C.C.T. 1-11-90	103,65	–0,05
C.C.T. 18-11-90	98,95	0,05
C.C.T. 1-12-90	103,7	0,05
C.C.T. 18-12-90/II	99,4	—
C.C.T. 1-1-91	103,85	—
C.C.T. 18-1-91 ind.	98,9	—
C.C.T. 1-2-91	103,65	—
C.C.T. 18-2-91	98,9	0,20
C.C.T. 1-3-91	101,95	0,15
C.C.T. 18-3-91	99	—
C.C.T. 1-4-91	101,95	—
C.C.T. 1-5-91	101,95	—
C.C.T. 1-6-91	102	—
C.C.T. 1-7-91	101	—
C.C.T. 1-8-91	101	—
C.C.T. 1-9-91	100,95	—
C.C.T. 1-10-91	100,85	–0,10
C.C.T. 1-11-91	100,8	–0,10
C.C.T. 1-12-91	100,3	—
C.C.T. 1-1-92	100,45	—
C.C.T. 1-2-92	99,55	–0,05
C.C.T. ECU 82-89 13%	110,4	0,14
C.C.T. ECU 82-89 14%	110,1	–0,59
C.C.T. ECU 83-90 11,50%	108,9	0,14
C.C.T. ECU 84-91 11,25%	109,5	—
C.C.T. ECU 84-92 10,50%	108,75	0,05
C.C.T. ECU 85-93 9,6%	105,5	0,28
C.C.T. ECU 85-93 9,75%	105,3	0,19
C.C.T. ECU 85-93 9%	102,95	–0,05
C.C.T. ECU 85-93 8,75%	102,75	—
C.T.R. 83-93 2,5%	93,5	–1,60
B.T.P. ott. 87 12%	102	0,10
B.T.P. feb. 88 12%	102,4	—
B.T.P. feb. 88 12,50%	102,8	0,29
B.T.P. mar. 88 12%	103,5	—
B.T.P. mag. 88 12,25%	102,95	—
B.T.P. lug. 88 12,50%	104,3	–0,10
B.T.P. ott. 88 12,50%	104,25	—
B.T.P. nov. 88 12,50%	104,5	—
B.T.P. gen. 89 12,50%	105,2	0,10
B.T.P. feb. 89 12,50%	105,9	—
B.T.P. mar. 89 12,50%	105,6	—
B.T.P. apr. 89 12%	104,6	0,14
B.T.P. mag. 89 10,50%	101,8	—
B.T.P. gen. 90 12,50%	107,6	–0,09
B.T.P. feb. 90 12,50%	108,5	–0,05
B.T.P. mar. 90 12,50%	107,55	0,05
B.T.P. apr. 90 12%	106,05	0,09
B.T.P. mag. 90 10,50%	102,65	0,05
B.T.P. giu. 90 10%	101,65	–0,05

B. O. T.

Scadenza	Giorni	Prezzi	Tassi
30-4-87	78	98,03	0,02
30-7-87	169	95,957	0,07
29-1-88	352	92,055	0,02

(Rendimenti indicativi)

CRAXI IN VISITA

A Londra più vicini

Nuove attenzioni per il nostro Paese

Dal corrispondente
Roberto Ciuni

LONDRA — Accompagnato da un nutrito numero di ministri del suo governo, oggi arriva a Londra il primo ministro italiano Bettino Craxi. L'occasione del viaggio è quasi abitudinaria — un vertice governativo italo-inglese per verificare i punti di contatto tra le politiche dei due Paesi, quale fu 10 mesi fa a Firenze e quale sarà a Venezia nel prossimo giugno — ma alcuni segni lasciano intendere che Craxi sarà accolto con attenzione poco consueta.

Anzitutto, sarà ricevuto stasera alla Mansion House del Lord Major di Londra, sir David Rowe-Ham, il quale darà un pranzo in suo onore, presenti alcune centinaia di invitati scelti nel mondo degli affari, della politica e del giornalismo.

In effetti, se il pranzo avviene nella sede del Lord Major, sono le 4 maggiori banche inglesi — Barclays, Lloyds, Midland e National Westminster — ad aver diramato gli inviti, manifestando così l'interesse ad un partner finanziario, l'Italia, finora ingiustamente sottovalutato. In secondo luogo è probabile che il tradizionale complesso di superiorità inglese sia stato un po' incrinato negli ultimi tempi dalle statistiche della ripresa produttiva italiana e dal confronto tra queste e la situazione economica inglese.

Così come è probabile che la linea di politica estera seguita dal governo di Roma, dopo la scoperta di obliqui tentativi d'accordo di svariati governi occidentali con alcuni Paesi arabi, attiri oggi da parte inglese meno critiche di quante ne ha avute nel passato, per intenderci, nei giorni immediatamente successivi al dirottamento dell'«Achille Lauro».

Tra Gran Bretagna e Italia, in questo momento, insomma, i punti in comune sono molti mentre il contenzioso, diciamo così, è ridotto. La questione, forse, più controversa riguarda la Comunità europea e le politiche di finanziamento da scegliere. L'Italia vorrebbe portare dall'1,4 per cento all'1,6 per cento il contributo versato agli organismi comunitari sugli introiti dell'Iva (o, per gli altri Paesi, della loro tassa equivalente).

La Gran Bretagna è contraria. Ed è contraria anche a compensare onerosamente i compromessi agricoli che di solito si sottoscrivono a Bruxelles al fine di rimediare alla mancanza di una riforma totale del sistema. Sono però dello stesso avviso, Italia e Gran Bretagna, sulla necessità di giungere a un unico mercato europeo.

Molti i punti ora in comune Le divergenze in politica Cee

Le difficoltà, per il governo di Roma, vengono a proposito delle tariffe dei trasporti e della liberalizzazione dei trasferimenti finanziari, oltre che dal settore agricolo. Tariffe non «protette» troverebbero l'Alitalia incapace di fronte alla concorrenza a meno di non affrontare bilanci fortemente negativi.

Consentire trasferimenti finanziari del tutto liberi potrebbbe essere pericoloso per una moneta, la lira, da un lato tenuta forte da un ricco incremento del prodotto nazionale lordo, dalle esportazioni.

Il vertice non è un negoziato: di conseguenza non ci sono da attendersi né trattative né accordi. È uno scambio di vedute: trattative e accordi settoriali, seguiranno. Non è un confronto competitivo, ha voluto avvertire un portavoce italiano assai autorevole. «Lasciamo alle cronache del football vedere se siamo in classifica prima o dopo la Gran Bretagna...» ha aggiunto, preoccupato dell'eventuale irritazione inglese al cospetto delle famose statistiche che dimostrano il «sorpasso» dell'Italia.

Nonostante le comprensibili cautele dei diplomatici, non è così. L'irritazione inglese esiste, quanto meno a livello pubblicistico. Ieri «The Times» ha ospitato il commento di un professore italiano di economia monetaria, Antonio Martino, insegnante a Roma, sotto un titolo che già ripagava il desiderio inglese di ridimensionare il confronto. «Un miracolo italiano? Non ci contiamo», diceva.

Nel testo si enfatizzava il problema della spesa pubblica e del deficit statale, problemi davanti ai quali nessuno con la testa sulle spalle in Italia può suonare trombe di vittoria, ma una malizia conclusiva faceva perdere alla dura — eppure esatta — analisi della situazione finanziaria italiana la freddezza dello studioso e la trasformava in valutazione politica.

Il governo Craxi, ecco la malizia, dovrà puntare su qualcosa di più significativo di questi dubbi paragoni internazionali, «reminiscenze di passati esercizi di nazionalismo», se vorrà ottenere il consenso degli elettori italiani che riflettono.

Craxi, comunque, un primo successo l'ha già ottenuto. Siccome porta a Londra un bronzo equestre di Garibaldi per regalarlo al Lord Mayor e per ringraziare così la City che negli scorsi 4 anni ha negoziato 40 miliardi di dollari di prestiti internazionali all'Italia, gli inglesi sono andati subito a frugare negli archivi.

Tirando fuori la gustosa storia di Garibaldi che nel 1864 fu ricevuto alla Lancaster House dalla duchessa Sutherland e, frastornato dalle accoglienze popolari ricevute (100 mila persone) accese maldestramente un sigaro nel salotto privato della signora. Siccome in passato Craxi è andato in «pellegrinaggio» alla Lancaster House ed oggi dona la statua, i giornali concludono che arriva «un campione in storia di Garibaldi».

CIAD

Rinforzi francesi

PARIGI — Il ministero francese della Difesa ha confermato l'invio di altri 1000 uomini nel Ciad, a rinforzo del contingente già stanziato nel paese africano in appoggio delle truppe governative locali. Al contempo è stato ribadito che l'impiego operativo delle forze francesi è previsto solo nel caso del superamento del 16.o parallelo da parte del corpo di spedizione libico.

L'invio di rinforzi da parte francese ha coinciso con le notizie di un considerevole ingrossamento delle forze libiche, che sarebbero passaré da 10.000 a 20.000 uomini. Questa ultima cifra viene considerata esagerata dagli osservatori occidentali, cionondimeno essi concordano sul fatto che il numero dei libici presenti nel Ciad di recente è cresciuto.

Si ritiene che questa mossa preluda a un nuovo attacco libico contro Fada, nella parte nordorientale del Paese, dove il 2 febbraio i libici incapparono in una delle più disastrose sconfitte.

GERMANIA

Giri di valzer

Honecker freddo con Mosca

Dal corrispondente
Roberto Giardina

BONN — Come in ogni «triangolo» che si rispetti, tra Mosca, Bonn e Berlino Est, tensione e disgelo seguono fasi alterne. Mentre Honecker prende le distanze da Gorbacev in modo sempre più deciso, sembra che stia invece per riprendere il dialogo tra sovietici e tedesco-occidentali. Il segretario del Pc sovietico dovrebbe venire quanto prima a Bonn (e si recherà, come previsto, anche a Roma). Intanto, domani arriva a Berlino Est Alessandro Natta, che avrà due giorni di colloqui con Honecker (si parlerà dei rapporti Est-Ovest e del disarmo, questo si dice almeno ufficialmente). Dopo il discorso della fine di gennaio di Gorbacev, si nota una specie di «ansia di movimento» nel blocco orientale, e, al contempo, come sempre avviene, un irrigidimento improvviso.

Honecker, dopo aver ricevuto la scorsa settimana il ministro degli esteri sovietico Shevardnadze, ha fatto pubblicare su «Neues Deutschland» il testo integrale del suo ultimo discorso, che ha occupato nove pagine del quotidiano ufficiale.

La Rdt diffida delle riforme: Bonn favorita nel «triangolo»

«Ogni paese — egli sostiene — ha le necessità, e le sue peculiarità di cui deve tener conto per cercare uno sviluppo economico dinamico e stabile». Ciò comporta, continua, che ci siano differenze tra paese e paese. In quanto a elezioni segrete, «alla Gorbacev», Honecker sostiene che ogni cittadino della Germania Est ha sempre avuto «la possibilità di scegliere o di rifiutare i suoi candidati».

Mentre la Polonia e l'Ungheria si trovano in una situazione economica drammatica (Budapest ha visto crollare, tra l'altro, dopo Chernobyl, le esportazioni di prodotti agricoli), e la Cecoslovacchia non può ancora dimenticare l'invasione, solo la Ddr si permette di fare la voce grossa: i rapporti con Mosca, si dice, non sono mai stati così tesi. Il discorso di Gorbacev è stato pubblicato in una breve sintesi, e sembra che tutti i quotidiani abbiano ricevuto l'ordine di non pubblicare alcuna notizia su eventuali «riforme» in Unione Sovietica. «Neues Deutschland», in un articolo, è arrivato a sostenere che «la Ddr è un esempio per l'Urss». Quanto promette Gorbacev economicamente è stato già raggiunto.

Come logica conseguenza, Honecker «riapre» a Bonn: i rapporti tra i due stati tedeschi sono ottimi, egli sostiene, ricordando che, l'anno scorso, 573 mila tedesco-orientali sotto i 65 anni (i pensionati possono viaggiare senza restrizioni) si sono recati nella Repubblica federale. Ma a Bonn, si cerca di riprendere il dialogo con Mosca, interrotto dopo la gaffe del cancelliere Kohl, che paragonò Gorbacev a Goebbels, pur senza irritare i cugini di là dal muro.

Per quanto riguarda, intanto, il fronte interno tedesco-federale, si apprende che la coalizione di governo che il partito socialdemocratico e quello dei «Verdi» avevano realizzato, per la prima volta, alla fine del 1985 in Assia, ha i giorni contati.

WEINBERGER

Sdi al via tra cinque anni

Anche se Shultz ha detto che nessuna decisione è ancora presa

LONDRA — La prima fase del progetto di Iniziativa di difesa strategica (Sdi, le cosiddette guerre stellari) potrebbe cominciare a essere realizzata nel 1993-94. Lo ha detto il segretario alla Difesa americano Caspar Weinberger in un'intervista alla Bbc precisando di ritenere, — come anche il presidente Reagan — che gli Stati Uniti debbano cominciare a realizzare la «Sdi» «appena sarà una difesa credibile ed efficace contro i missili sovietici, cosa che non è ancora adesso ma potrebbe esserlo appunto verso il 1993-94».

Weinberger ha aggiunto che comunque gli Stati Uniti non intendono violare il trattato Abn sulla difesa antibalistica firmato nel 1972 con l'Urss per realizzare lo scudo spaziale ma cercano di negoziare i necessari cambiamenti. Passando poi a parlare della situazione del Mediterraneo orientale, Weinberger ha detto che la presenza militare americana in quel settore è «ragionevolmente normale» e potrebbe essere leggermente incrementata se la situazione dovesse divenire «più critica», egli ha detto che tale presenza non è «bellicosa» ma risponde soltanto alla necessità degli Stati Uniti di essere presenti nel Mediterraneo «in caso di bisogno».

«Se la situazione divenisse un po' più critica e nessuno può negare che quanto avviene in Libano, in Siria, in Iran e in Iraq configura una situazione critica — ha aggiunto — tale presenza potrebbe anche essere aumentata. Si tratta di un provvedimento di prudenza».

Alle dichiarazioni di Weinberger da Washington fa eco il Segretario di stato americano George Shultz, il quale ha affermato che nessuna decisione è stata presa sulla data del dispiegamento di componenti del sistema antimissili della «Iniziativa di difesa strategica» e si è impegnato a consultare preventivamente i paesi alleati e il Congresso.

Il Segretario di stato ha comunque messo in chiaro che l'amministrazione caldeggia che si abbandoni una interpretazione restrittiva del trattato Abm del 1972 (per la difesa contro i missili balistici) per una più ampia, che consenta sperimentazioni di sistemi dell'Sdi. Egli ha detto che sono stati fatti progressi tali — imprevedibili all'epoca in cui Usa e Urss firmarono l'Abm — nel programma di ricerche che occorre prendere in considerazione la possibilità di un dispiegamento.

«È abbastanza chiaro ora, dati i progressi fatti, che si è in grado di proseguirlo (il programma Sdi) più efficacemente, e forse soltanto se verrà consentito un nuovo modello di esperimenti», ha dichiarato.

IRANGATE

«Bush sapeva tutto»

Rivelazioni del Washington Post

WASHINGTON — Amiram Nir, consulente per l'antiterrorismo dell'ex premier israeliano Shimon Peres, rivelò al vicepresidente George Bush che gli iraniani che compravano armi dagli Stati Uniti non erano moderati, ma estremisti: lo rivela un promemoria redatto da Craig Fuller, capo di gabinetto di Bush, reso noto dal Washington Post.

Nel documento si afferma che Nir «espose le informazioni di cui era in possesso, e cioè essenzialmente che il gruppo più affidabile era quello estremista», e si riconosce che i contatti tra Israele e Iran avevano come obiettivo in primo luogo la liberazione degli ostaggi detenuti in Libano.

«Stiamo trattando con gli elementi più estremisti», disse Nir al vicepresidente. «Sono certamente i più affidabili: ci siamo resi conto che i moderati non sono affidabili».

Stephen Hart, portavoce di Bush, pur rifiutando di fare commenti sul contenuto del promemoria, ne ha ammesso l'autenticità.

Dal conto suo la Casa Bianca ha smentito che un memorandum reso noto recentemente contraddica le affermazioni del Presidente Reagan.

PER I RIBELLI COMUNISTI

Manila, pronto l'esercito

Aperte invece le trattative con i gruppi islamici

MANILA — Il capo di stato maggiore filippino, generale Fidel Ramos, ha detto che le forze armate sono pronte, se necessario, a iniziare operazioni militari contro le formazioni di ribelli comunisti, ma esse non si muoveranno senza il preventivo ordine da parte del presidente Corazon Aquino. «I ribelli hanno mostrato i loro denti velenosi a gente pacifica», ha detto il generale il giorno dopo la scadenza dei termini di tregua tra governo e ribelli.

La tregua, la prima in vigore in tutto il paese nei 18 anni di guerra civile, è spirata ieri l'altro. Ieri, il Fronte nazionale democratico, che a rappresentato i ribelli nelle trattative con il governo, ha ribadito l'appello a tutti gli attivisti e seguaci ad agire per lottare allo scopo di raggiungere gli obiettivi prefissi. I comandi militari non hanno ricevuto segnalazioni di scontri tra soldati e ribelli nella giornata di lunedì, ma hanno aggiunto che le truppe rimangono in stato di all'erta. Mentre l'iniziativa del negoziato con i ribelli comunisti è naufragata, il governo ha aperto ieri nuove trattative con il maggior gruppo ribelle islamico, il Fronte di liberazione nazionale «Moro».

Il ministro per gli Affari nazionali, Aquilino Pimentel, ha detto che il governo è «sinceramente disposto ad ascoltare le lamentele dei fratelli musulmani», ma non sacrificherà gli interessi dei non islamici, che compongono il 60 per cento della popolazione di Mindanao. Le due parti hanno concordato che il Fronte nazionale Moro presenterà una proposta formale sulla autonomia di Mindanao il 19 febbraio prossimo di un meeting nella città di Zamboanga ed il governo farà seguire una controproposta dieci giorni dopo.

Pimentel ha detto che il governo intende includere nella trattativa tutte le fazioni islamiche della regione di Mindanao. Il delegato del Fronte di liberazione nazionale «Moro», Habid Hashim, ha detto che altri gruppi musulmani sono benvenuti se partecipano ai colloqui con il governo sotto la direzione del suo gruppo. La fazione rivale del Fronte nazionale di Hashim, il «Fronte di liberazione islamico», si è rifiutata di partecipare alle trattative con il governo. Il mese scorso, il più piccolo e più attivo del gruppo islamico ha lanciato una serie di attacchi a Mindanao uccidendo 46 persone per protestare contro l'apertura del governo al Fronte di liberazione Moro. Il capo nagoziatore del governo, Teofisto Guingona, ha fatto risalire sui capi comunisti la responsabilità per il fallimento del negoziato di pace, ma ha anche detto che il governo mantiene la porta aperta in direzione della pace.

La stessa valutazione per il fallimento della trattativa tra governo e comunisti non è data da tre osservatori americani, per i quali, il negoziato tra governo e ribelli comunisti è fallito, almeno in parte, per la non capacità del governo di controllare l'apparato militare. I tre hanno anche detto che, sulla base di quanto da loro osservato ultimamente nelle Filippine, al loro rientro a Washington daranno vita ad una campagna per ridurre o sospendere gli aiuti militari alle Filippine.

I tre osservatori sono Robin Broadn, John Cavanagh e Chip Fay, i quali hanno firmato una dichiarazione che hanno letto nel corso di una conferenza stampa. In questa dichiarazione i tre osservatori affermano che il governo ed il Fronte nazionale democratico ribelle non hanno avuto tempo sufficiente per preparare il difficile negoziato.

LONDRA

Assalgono il bandito

LONDRA — Un individuo, che la polizia non ha ancora identificato, è penetrato nell'abitazione del tappezziere David Ward, di 42 anni, a Sydenham, a Sud Est di Londra, e ha tenuto l'intera famiglia in ostaggio dopo avere legato e immobilizzato l'uomo.

Mancandogli le sigarette, il delinquente ha slegato Ward mandandolo in tabaccheria a comprare un pacchetto di sigarette e tenendo la moglie, i quattro figli della coppia e un loro amico in ostaggio.

Avvisata la polizia da un telefono pubblico, Ward è ritornato a casa e, cogliendolo di sorpresa, ha abbattuto con un poderoso pugno l'aggressore. Contemporaneamente, la moglie colpiva il sequestratore con un coltello allo stomaco.

IZVESTIA

Auto russe da buttare

MOSCA — In un articolo senza precedenti nella storia del giornalismo sovietico, l'Izvestia, il giornale del governo di Mosca, avvisa tutti i potenziali compratori di diffidare delle auto nazionali perché pessimamente costruite. Con molto candore, il giornale rivela ai sovietici una verità di cui molti erano già al corrente: le auto made in Urss cascano a pezzi.

Lo Sputnik cosa 8.500 rubli (circa 17 milioni di lire) cioè quasi tre anni di stipendio per un citadino sovietico medio. Non va dimenticato che per una famiglia sovietica l'acquisto di un'automobile è un investimento importante secondo soltanto all'acquisto di un appartamento in cooperativa.

BELGIO

Italiani evadono

BRUXELLES — Il «Re delle evasioni» belga e altri tre detenuti del carcere di Liegi, di cui due italiani, sono scappati l'altra sera dalla sezione di massima sicurezza della prigione e hanno fatto perdere le loro tracce. Gli italiani evasi sono Enzo Marchisone e Giovanni Cirelli, che scontavano nella prigione di Lantin una condanna per rapina. I detenuti hanno guadagnato la libertà guidati da Robert Van Ooirbeek, detto «Le petit Robert», 32 anni.

I quattro — c'è anche un fracese condannato per omicidio e rapina — sono riusciti a evadere portando via con sé due ostaggi, uno dei quali era una guardia del carcere, e utilizzando l'auto di uno dei loro avvocati, di cui erano riusciti a impossessarsi.

CAM RANH

Base sovietica



Sydney — Il comandante della Flotta Usa nel Pacifico, ammiraglio James Lyons, illustra in una conferenza stampa le fotografie aeree della base vietnamita di Cam Ranh, che documentano la presenza di forze navali sovietiche.

SYDNEY — Il ruolo del Vietnam quale testa di ponte sovietica nell'area del Pacifico assume dimensioni sempre più inquietanti: lo confermano le più recenti ricognizioni fotografiche effettuate dalla marina Usa. E' una presenza militare, quella sovietica, che si aggiunge alla costante opera di penetrazione politico-commerciale dell'Urss in tutto quel bacino oceanico, fino alle propaggini meridionali rimaste finora integre.

Preoccupata di non allarmare l'opinione pubblica di paesi come l'Australia, tentata da una politica estera «indipendente» nei confronti delle tradizionali alleanze, l'Urss insiste nel negare, a esempio, l'utilizzo di basi importanti come quelle resesi disponibili in Indocina dopo il ritiro Usa.

Il comandante della Flotta americana nel Pacifico, ammiraglio James Lyons, nel corso di una conferenza stampa al consolato degli Stati Uniti a Sydney, ha tuttavia mostrato delle fotografie dalle quali risulta che la marina militare sovietica sta usando la base nella baia di Cam Rahn sulla costa del Vietnam.

Le fotografie, scattate da ricognitori d'alta quota decollati da portaerei americane, mostrano chiaramente unità della marina sovietica attraccate ai moli di quella che era un tempo la più munita base americana nel Vietnam del Sud.

Nei fotogrammi sono chiaramente identificabili cacciatorpediniere, fregate e almeno tre sottomarini. Lyons ha spiegato che le tre unità subacquee sono del tipo capace di portare un armamento missilistico a testata nucleare.

Un'altra fotografia mostra aerei da combattimento sovietici in sosta nel campo di aviazione adiacente la base navale, costruito dagli americani durante la guerra sud-vietnamita.

Lyons ha precisato che le fotografie, scattate nel dicembre scorso, smentiscono le affermazioni sovietiche secondo cui le forze armate dell'Urss «non userebbero basi in Vietnam».

La conferenza stampa dell'ammiraglio Lyons e la presentazione delle fotografie fanno seguito a una lettera inviata di recente a un giornale australiano dal ministro consigliere V. Zemskov dell'ambasciata sovietica a Canberra, il quale smentiva categoricamente che la marina del suo paese facesse uso di basi in Vietnam.

Zemskov definiva «fantastiche» le voci che indicavano Cam Rahn come una base sovietica.

Lyons ha detto che sulla base delle fotografie è possibile affermare che nella base di Cam Rahn si trova la forza armata sovietica più massiccia al di fuori dell'Urss, seconda in dimensioni solo al corpo di occupazione in Afghanistan.

KABUL

Aereo Colpito

KABUL — Un aereo appena decollato dall'aeroporto afghano di Khost è stato colpito da un razzo e abbattuto: ne dà notizia l'agenzia sovietica Tass in un breve dispaccio, precisando che le trenta persone che si trovavano a bordo dell'Antonov-26 sono morte, e che tra di loro figurano donne e bambini. Sono rimasti uccisi anche 6 membri dell'equipaggio.

La Tass non precisa se il velivolo fosse sovietico o afghano, né se si trattasse di un aereo civile o militare.

Da notare intanto che le forze guerrigliere afghane hanno lanciato pesanti attacchi con razzi e mortai contro le posizioni sovietiche e governative al Passo Sinakal, importante località strategica, occupata dai sovietici alla fine della settimana scorsa. Il controllo del passo, che si trova a soli 32 km dal confine con il Pakistan, permette di utilizzare un'ampia rete viaria per il trasporto di rifornimento e lo spostamento di reparti.

Fonti guerrigliere ad Islamabad (Pakistan) hanno detto che i tentativi di riconquistare il controllo del passo da parte dei mujaheddin non sono stati coronati da successo e hanno aggiunto di non sapere se i comandi della guerriglia abbiano deciso di usare strade alternative

Il passo e le alture circostanti hanno cambiato di mano diverse volte nel corso della guerra civile che insanguina il paese.

SIKH

Violenze a catena

NUOVA DELHI — Non conosce soste il ciclo delle violenze settarie nel Punjab, stato indiano caratterizzato dalle tensioni tra i sikh e gli indù. Il conflitto è esasperato fin dai giorni della sanguinosa repressione del 1984, quando il governo centrale guidato da Indira Gandhi, allontanò con la forza ribelli sikh dal loro tempio di Amritsar, con l'uccisione del capo Longhowal Singh.

Sei persone (tra le quali un giudice distrettuale e un commissario di polizia) sono state uccise negli ultimi giorni nel Punjab.

La polizia riferisce altresì della cattura di Aroor Singh, capo della forza di liberazione del Khalistan (il secondo gruppo terroristico del Punjab, dopo il «commando del Khalistan») arrestato sabato scorso ad Amritsar.

La nuova ondata di terrore scatenata ai terroristi sikh ha, come sempre, lo scopo di ottenere l'autonomia dal governo

Negli ultimi episodi di violenza, militanti sikh hanno abbattuto a colpi d'arma da fuoco un ufficiale di polizia, suo figlio e un lavoratore indù immigrato da un'altra regione indiana. Un sikh, catturato da una folla inferocita dopo uno di questi episodi è stato linciato.

In un altro episodio, agenti della polizia stradale hanno sparato contro un sikh che non si era fermato con la sua automobile al segnale di stop, uccidendolo.

NEGLI USA

Sposati da 80 anni

WASHINGTON — Lui è Calvin Dunmire e ha 105 anni, lei è Mina Dunmire e ha 100 anni: sono stati festeggiati a Kittanning, in Pennsylvania, come la coppia americana con più anni di matrimonio alle spalle.

I signori Dunmire si sono sposati il 24 aprile del 1906 quando Calvin — diventato poi un banchiere e un facoltoso imprenditore — lavorava per il padre di Mina.

La licenza matrimoniale mi è costata mezzo dollaro.

GRADI 7,4

N. Guinea Terremoto

PORT MORESBY — Un forte terremoto ha interessato l'isola di Port Moresby, nel Pacifico Meridionale, radendo al suolo villaggi, distruggendo ponti e lasciando almeno mille persone senza tetto. Non si hanno finora notizie di vittime. Il sisma, del grado 7,4 scala Richter, è stato avvertito nell'isola settentrionale di Nuova Guinea e in numerose isole circostanzti.

L'isola di Umboi risulta devastata.

20 MILIONI

Marchese multato

WARWICK — Il marchese di Hertford è stato multato di 10 mila sterline (circa 20 milioni di lire) per aver consentito l'aratura di un sito archeologico posto all'interno della sua proprietà di 1.200 ettari, nei pressi di Stratford.

L'accusa ha sostenuto che il sito archeologico è quello di un insediamento romano del primo secolo, che non veniva coltivato da centinaia di anni.

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi o. a SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergesteo 11, telefono 65065-6-7. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali - CERVIGNANO DEL FRIULI: via Dante 8, telefono 33715 — GORIZIA: corso Italia 36, telefono 34111 - MONFALCONE: via Duca d'Aosta 102, telefono 72597 - PORDENONE: viale Libertà 2, tel. 255114 — UDINE: piazza Marconi 9, telefono 203924 — MILANO: via Pirelli 32, telefono 6769/1 - BERGAMO: via Zelasco 1, p.tta S. Marco 7, telefono 225222 - BOLOGNA: via Irnerio 12-2, telefoni 277801 - 277802 - BRESCIA: telefoni 295766 - 296475 - FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefoni 676906/7/8/9 — LODI: corso Roma 68, telefono 65704 - MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 - NAPOLI: via Calabritto 20, telefono 405311 - PADOVA: piazza Salvemini 12, telefoni 30466 - 30842 - 664721 - PALERMO: via Cavour 70, telefono 245049 - ROMA: via G.B. Vico 9, telefono 3696 - TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, telefono 6502203. - TRENTO: via Cavour 3941, tel. 85288.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di piu persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1 - 3 lire 350, numeri 16 - 24 lire 825, numeri 2 - 4 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12 - 13 - 14 - 15 - 17 - 18 - 19 - 25 lire 870, numeri 20 - 21 - 22 - 23 - 26 - 27 lire 1030.

1 *Lavoro pers. servizio Richieste*

COLLABORATRICE domestica referenziata offresi ore da combinare. Tel. 771032. 51843/1

3 *Impiego e lavoro Richieste*

GIOVANE ventenne forte di bella presenza esamina proposte per qualsiasi impiego serio e duraturo. Tel. 814495. 51631/3

IMPIEGO part time 4/6 ore cerca ragioniera esperienza lavori ufficio o negozio. Tel. 304746. 51862/3

PASTICCIERE 22enne lunga esperienza referenziato militesente offresi con urgenza. Telefonare 280255. 51696/3

4 *Impiego e lavoro Offerte*

A TRE residenti in Trieste, Grado o zone limitrofe primaria compagnia di assicurazione offre possibilità di collaborazione per attività organizzata. Richiedesi disponibilità almeno ore pomeridiane assicurando reali possibilità di guadagno e carriera. Rivolgersi ore ufficio Trieste via Battisti 14 nei giorni 11, 12, 13 c.m. 911/4

ASSUMIAMO giovani ambosessi per un nuovo lavoro organizzato minimo 1.100.000 mensili. Per informazioni presentarsi lunedì, martedì ore 9-12, 13-17 via I Maggio 107 Monfalcone. 28/4

GELATERIA in Germania con trentennale esperienza cerca ragazze-i per lavoro stagionale marzo-settembre ottimo stipendio massima serietà. 0437-24355. 51759/4

INTERNISTA pratica dalle 19 alle 24 cerca ristorante tel. 300686. 51854/4

SERVIZI parabancari Spa ricerca immediatamente per ufficio Trieste agenti da inserire settore credito personale mutui leasing finanziamento aziende offresi locali a disposizione retribuzione commisurata reali capacità comunque superiori alla media richiedesi dinamismo predisposizione contatti alto livello la provenienza dal settore bancario finanziario assicurativo costituirà titolo preferenziale manoscrivere curriculum servizi parabancari Spa passo Goldoni 2 Trieste. 913/4

SOCIETÀ commerciale non sede a Grado cerca ragioniere giovane con provata esperienza, militesente. Telefonare 0431/80992. 050044/4

6 *Lavoro a domicilio Artigianato*

A. SGOMBERIAMO anche gratuitamente appartamenti cantine soffitte traslochi. Telefonare 391457. 51833/6

RIDIPINGO cucine bagni stanze. Telefonare 764996 ore pasti. 51766/6

TINTEGGIATURA coloritura interni ed esterni applicazione parati lavori accurati. Tel. 0432/281279.

10 *Acquisti d'occasione*

A. ANTIQUARIO via Crispi 38 acquista oggetti, libri, mobili, interi arredamenti. Telefonare 306226-774886. 867/10

ACQUISTIAMO oggetti mobili pianoforti fino 1940, giacenze ereditarie, tel. 68657-571526. 51849/10

ANTIQUARIATO IL GIARDINO via Mazzini 12 acquista quadri mobili statue, porcellane e arredamenti d'epoca tel. 68242. 749/10

ANTIQUARIO via Cadorna 13 acquista sempre quadri orologi tappeti porcellane mobili intere giacenze ereditarie telefonare 300719. 877/10

11 *Mobili e pianoforti*

A. ACQUISTIAMO mobili pianoforti e cose vecchie eventualmente sgomberando. Telefonare 630358-415582. 51806/11

A. ACQUISTO mobili oggetti qualsiasi genere più sgomberi interpellateci 43038-768102. 51835/11

LIBRI tappeti, pianoforti, ricami, quadri, orologi, mobili, grammofoni giacenze ereditarie. Acquista La Miniera tel. 65910. 826/11

12 *Commerciali*

CENTRALGOLD ACQUISTA ORO a prezzi superiori, disimpegno polizze. CORSO ITALIA 28.

GIULIO Bernardi numismatico compra oro. Via Roma 3, primo piano. 050003/12

INDUSTRIA abbigliamento zona Padova contatterebbe grossista per vendita capi casual, anche merce stock. Telefonare 049/9700517. 77/12

14 *Auto, moto cicli*

A.A.A. AUTODEMOLITORE acquista macchine da demolire ritirandole sul posto. Tel. 821378-574952. 885/14

A.A.A. DEMOLIZIONE ritira macchine da demolire tel. 566355. 910/14

CAGIVA Alarossa 350 '84 vende autosalone Catullo v. Fabio Severo 52. 3/14

CITROEN GSA Pallas '78/'80, Citroen GS club familiare '79, Alfasud 1200 '82, Alfetta 1800 '72, BMW 320 M60 '79, Renault 14 GTL '80, Renault 5 GTL '81, Audi 80 GL 1500 '73. Autosalone Catullo v. Fabio Severo 52. 3/14

CONCESSIONARIA Peugeot Talbot Padovan De Carli, Flavia 47, 827782: Vespa 125/'85, Peugeot 205 GR/GLD, 305 SR/GLD, 505 STI, Horizon LS/GLS, Uno 45/55, 127, 126, X19, Ritmo 130 abarth, Y10, A112 e 70 HP, R11 TSE, Opel Corsa SR, Golf GL, Metro turbo, Metro LS, Fiesta, Ibiza Matra Ranch. 00876/14

(Continua in ultima pagina)

Alitalia

RETE INTERNAZIONALE

PARTENZE

da Ronchi per:	Partenze	Arrivi
Amburgo	15.35	22.35
Amsterdam	07.05	10.40
Atene	07.30	14.55
Barcellona	07.05	11.55
Bruxelles	07.05	10.20
	15.35	19.40
Cairo	10.55	21.20
Colonia/Bonn	15.35	22.10
Copenaghen	07.05	13.00
Düsseldorf	15.35	21.15
Francoforte	15.35	20.40
Lione	15.35	21.00
Londra	07.05	10.00
Madrid	07.05	11.35
Monaco	15.35	20.55
New York	07.30	15.15
Parigi	07.05	14.30
Stoccarda	07.05	11.20
Stoccolma	15.35	20.55
Zurigo	15.35	18.50

ARRIVI

per Ronchi da:	Partenze	Arrivi
Amburgo	08.00	14.45
Amsterdam	11.30	14.45
	14.55	22.20
Atene	15.50	22.00
Bruxelles	11.10	14.45
Colonia/Bonn	07.25	14.45
Copenaghen	13.55	22.20
Düsseldorf	17.10	22.20
Francoforte	10.00	14.45
Ginevra	18.15	22.20
Lione	08.20	14.45
Londra	16.20	22.20
Madrid	13.20	18.40
Monaco	17.45	22.20
New York	18.00	*10.15
Parigi	10.45	14.45
	19.00	22.20
Stoccarda	12.10	14.45
Stoccolma	09.15	14.45
Zurigo	19.40	22.20

* il giorno dopo

Alitalia ATI

RETE NAZIONALE

PARTENZE

da Ronchi per:	Partenze	Arrivi
Alghero	07.30	11.55
	15.35	21.30
Bari	10.55	14.50
	19.25	22.50
Brindisi	07.30	11.10
	10.55	18.05
	19.25	22.30
Cagliari	07.30	11.10
	10.55	15.05
	19.25	22.55
Catania	10.55	14.50
	19.25	23.45
Lametia Terme	10.55	21.45
Milano	07.05	07.55
	15.35	16.25
Napoli	10.55	17.05
	19.25	22.30
Olbia	07.05	11.15
	15.35	21.25
Palermo	07.30	10.50
	10.55	14.15
	19.25	22.25
Pantelleria	07.30	13.15
Reggio Calabria	07.30	13.35
Roma	07.30	08.40
	10.55	12.05
	19.25	20.35
Trapani	07.30	12.05

ARRIVI

per Ronchi da:	Partenze	Arrivi
Alghero	07.00	10.15
Bari	06.55	10.15
	15.35	18.40
	19.05	22.00
Brindisi	07.00	10.15
	11.50	18.40
	18.50	22.00
Cagliari	07.00	10.15
	14.15	18.40
	18.15	22.00
Catania	07.00	10.15
	10.50	18.40
	18.25	22.00
Lametia Terme	07.05	10.15
	16.20	22.00
Lampedusa	12.30	18.40
Milano	13.55	14.45
	21.30	22.20
Napoli	07.00	10.15
	14.35	18.40
	17.55	22.00
Olbia	07.25	10.15
Palermo	06.45	10.15
	15.05	18.40
	18.00	22.00
Pantelleria	13.50	18.40
Reggio Calabria	07.05	10.15
	14.15	18.40
Roma	09.05	10.15
	17.30	18.40
	20.50	22.00
Trapani	14.55	18.40